



Settembre
Ottobre
2000

La rivista del
**Club
Alpino
Italiano**

Alpinismo
In Val Bodengo
e in Valle Sarca
Escursionismo
Sul Velino
I Laghi del Màsino

SCARAB è innovativo perchè costampato.



SCARAB è in un pezzo unico.

SCARAB è rivoluzionario.



SCARAB è il più leggero.

KONG

Italy

Bonatti

SCARAB è il nuovo casco KONG.

www.kong.it

Tel. 0341.630506

Fax 0341.641550

E-mail: kong@kong.it

di
Luigi
Rava

Come noto, è in atto il riordino degli assetti istituzionali e organizzativi della pubblica amministrazione che interessa gli enti e le associazioni che svolgono funzioni di pubblica utilità. Fra questi vi è il CAI che deve provvedere - entro il 30 giugno del prossimo anno - ad effettuare una revisione delle proprie norme statutarie in ossequio ai dettami del decreto legislativo 419/99. Si tratta di un provvedimento importante per la nostra Associazione che, in tal modo, potrà disporre di "... norme legislative che gli consentiranno una gestione più snella". Tuttavia il dover necessariamente mettere mano ai "sacri testi" ha fornito l'occasione per fare alcune riflessioni sulle competenze e sui ruoli degli organi associativi formulando nel contempo alcune ipotesi per una adeguata rispondenza fra rapporti interni ed esterni all'Associazione ed ottenere, nel quadro di una più ampia semplificazione, quelle deroghe alle norme generali dello Stato che, come è stato più volte rimarcato, "hanno contribuito a burocratizzare l'andamento gestionale dell'Associazione limitandone spesso l'operatività".

Se qualcuno dovesse sostenere che i tempi particolarmente limitati non hanno consentito alle nostre strutture di base di effettuare una approfondita consultazione va ricordato che dall'Assemblea dei Delegati di Viareggio del '94 e successive, il tema è stato trattato dai delegati su sollecitazione del Presidente generale che in quella primavera aveva convocato un Consiglio generale straordinario per dar via all'approfondimento della complessa tematica. Al punto in cui siamo, se il nuovo

Statuto non verrà approvato nei tempi previsti (in prima lettura nell'Assemblea dei Delegati di Verona dell'8 ottobre p.v. e in seconda lettura nell'Assemblea dei Delegati del mese di maggio del prossimo anno),

Quale futuro per il cai?

l'Associazione potrebbe incorrere nelle more del legislatore che prevede, per i ritardatari, lo scioglimento ed il commissariamento dei rispettivi consigli di amministrazione, nel nostro caso il Consiglio centrale.

Ecco perché si è cercato di perseguire, con le modifiche che si propongono e che vengono definite "di primo livello", tutti i possibili vantaggi previsti dalla normativa legislativa: modifiche, che ad ogni buon conto, non condizionano e non pregiudicano ulteriori interventi che il massimo organo decisionale dell'Associazione riterrà di dover fare in seguito come l'ipotesi di un possibile decentramento e della relativa ristrutturazione tecnica e politico-amministrativa. E' un po' come dire che di fronte all'esigenza di dover fare presto per evitare possibili guai, ci si è preoccupati soprattutto di rimettere "in forma" un vecchio abito cercando di adeguarlo da un lato alle esigenze interne del nostro ordinamento associativo e dall'altro alle "misure" indicate dal decreto con l'intento infine di renderlo idoneo ai principi più qualificanti del nostro sistema associativo basato sul volontariato. Un abito, che in questo caso rappresenta "... un nuovo ed attuale modo di essere nei ruoli e nelle strutture organizzative", che l'Associazione vorrà darsi per una adeguata presenza e una maggiore incisiva identità nell'intero arco associativo nazionale e internazionale.



SVOLTA OBBLIGATA

**NEGLI SPORT INVERNALI
E NELLE CONDIZIONI
ESTREME, I PUNTI
DI ARRIVO SONO
WINDTEX®
E VERATEX®.**

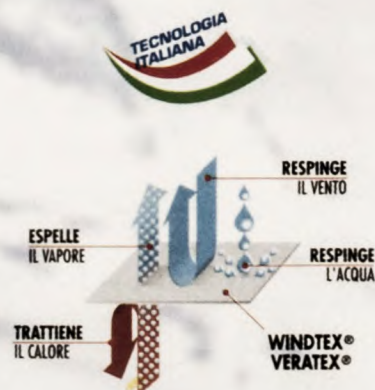
*Raggiungi il picco del comfort con
WINDTEX® e VERATEX®. Protezione e
traspirabilità nell'abbigliamento sportivo
e nelle calzature, grazie alle speciali membrane
che mantengono inalterato il microclima
che si forma tra cute e tessuto.*

*WINDTEX®, la membrana termoregolatrice antivento,
è dotata di un'eccezionale elasticità e ti protegge
da freddo, pioggia e neve lasciando
traspirare al meglio la pelle.*

*VERATEX®, con caratteristiche
studiate appositamente per le
calzature tecniche, ti protegge dal
freddo e dall'acqua migliorando le
performance anche in situazioni
estreme.*

WINDTEX®
L'antivento
IMPERMEABILE

VeraTEX®
WATERPROOF AND BREATHABLE SYSTEM



**WINDTEX® E VERATEX®:
UNA MONTAGNA DI COMFORT, DA CAPO A PIEDI.**

Per informazioni: VAGOTEX WINDTEX S.p.A. - tel. 0456 159 111 - fax 0456 152 060 / 0456 172 504

Tuttavia, seppur con una certa fretta, questo primo intervento di riordino degli assetti istituzionali offre l'opportunità per fare alcune considerazioni in prospettiva: considerazioni che non possono non partire dai valori rappresentati da ogni singolo socio in quell'etica culturale di "umanesimo" che, dai pionieri ai giorni nostri, rappresenta la forza e la tradizione dell'Associazione anche se col passare degli anni il modo di operare nell'ambito dell'Associazione è cambiato. Non si può disconoscere che col passare degli anni l'apparato burocratico ha "appesantito" e continua a frenare la spinta sociale innovativa con il risultato di impoverire il valore collettivo della comune partecipazione e ridurre la potenzialità delle Sezioni e dell'Associazione. C'è bisogno - si dice - di un riequilibrio, di un riesame della personale propositività nell'individuare obiettivi su cui indirizzare l'attività dei volontari "... magari attraverso alcune possibilità d'incentivazione" oppure "... intrecciando alleanze sinergiche, su progetti comuni, con professionalità esterne e entità economiche e sociali. Allargando in tal modo la rete delle relazioni consentirà all'Associazione di diffondere maggiormente i nostri valori, la nostra tradizione, la nostra cultura". Le proposte avanzate rappresentano tutte degli "innesti possibili" perché la "struttura portante" dell'Associazione è ben solida ed in grado di accogliere e di far fronte ai

mutamenti che si propongono. Basti pensare che oltre a perseguire gli scopi istituzionali dell'Associazione, gran parte delle Sezioni operano nell'ambito educativo attraverso l'attività di ricerca scientifica (osservazione glaciologica, promozione di musei etnografici, ricognizioni dei segni dell'uomo sulle "Terre alte", consulenza tecnica affidata a gruppi di esperti per i problemi energetici, ecc.), la promozione culturale e sociale che esercita nel far conoscere ed educare alla difesa dell'ambiente montano e le iniziative in campo sociale, a livello di protezione civile, per attività di carattere assistenziale e per "... iniziative sociali e di sostegno alle comunità che vivono in montagna perché trovino ragioni in più per non abbandonarla". Sono atti concreti di solidarietà e collaborazione fra il mondo alpinistico e quello sociale compiuti senza pensare "ad una qualche reciprocità" convinti che la forza e la vitalità di un'Associazione si manifestino anche e soprattutto per la sua capacità e la volontà di cogliere esigenze di mutamento, non perdendo assolutamente l'identità a cui ci si vuole riferire. Un impegno che deve coinvolgere tutte le componenti dell'Associazione e che deve avvenire ad ogni livello con chiarezza, coerenza, sincerità e tanta umiltà che ci rende parte significativa della società civile come ha sottolineato nel recente incontro di Bruxelles con il

Club Arc Alpin il Presidente della Commissione europea Romano Prodi. E allora non vi sono dubbi che in base a questi presupposti non dovremmo avere preoccupazioni nel momento di fare le scelte per il futuro dell'Associazione e possiamo affrontare il cambiamento con la consapevolezza di saper reggere il confronto. Giovanni Spagnoli scriveva alla fine degli anni cinquanta che "... il tempo in cui potevamo considerarci una semplice associazione di alpinisti era ormai superato", il riconoscimento di pubblica utilità da parte dello Stato, l'incremento dei soci e delle Sezioni sull'intero territorio nazionale e il crescente interessamento dei giovani verso la nostra Associazione hanno dato al Club Alpino Italiano una nuova fisionomia ed una nuova dimensione. Oggi, i tempi e le mutate situazioni economiche e sociali del Paese hanno dato origine a nuove problematiche e possono indurre a guardare il futuro con qualche timore e qualche "ripensamento" ma non dobbiamo distogliere gli occhi dagli obiettivi di fondo che andiamo perseguendo. La storia dei nostri cento e più anni di vita è piena di momenti che hanno determinato sostanziali mutamenti: si è trattato in gran parte di problemi di crescita a sfondo positivo come credo siano quelli che abbiamo di fronte e sarebbe veramente ridicolo se forti della nostra esperienza associativa non fossimo capaci di risolverli e superarli.

Luigi Rava

ALTAI
OUTDOOR
EQUIPMENT
ITALIAN DESIGNS

Accessori:

-  **I.P. Tasca Frigo**
-  **H.C. Portatelefonino**
-  **R.C. Copertura Antipioggia**
-  **B.F.S. Schienale Antisudore**

per informazioni:

UNITED SPORTS

Via Bozzi 12
39100 Bolzano
Tel. 39-0471-938500
Fax 39-0471-200450
E-mail: info@unitedsports.it
www.unitedsports.it

anche il noleggio
in omaggio

GET A WILD EXPERIENCE WITH NATURAL TRACKS.



GRAZIE ALL'AMPIA SUPERFICIE DI APPOGGIO E ALLA SCOLPITURA PROFONDA, IN MONTAGNA MI ARRAMPICO COME UN ORSO.

"Adesso so cosa vuol dire essere in totale simbiosi con la natura. Adesso so cosa vuol dire correre come una lince, saltare come un camoscio, arrampicarsi come un orso. Il segreto è nelle soles Natural Tracks."
Hans Kammerlander

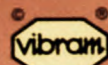


UN GRIP ECCEZIONALE SU ERBA E ROCCIA. MI MUOVO CON SICUREZZA SU FERRATE, GHIAIONI E SUI PERCORSI PIU' IMPEGNATIVI. UN CAMOSCIO NON POTREBBE FARE MEGLIO.

Progettate da Trezeta, realizzate da Vibram. Disegnate ispirandosi alla morfologia delle zampe degli animali, le soles "NATURAL TRACKS" consentono di muoversi con sicurezza su ogni tipo di terreno. Queste soles sono state testate dai più esperti collaudatori ufficiali di Vibram e Trezeta, tra i quali Hans Kammerlander. Gli straordinari risultati dei test hanno permesso alle soles "NATURAL TRACKS" di conquistare fama internazionale. Per avere maggiori informazioni inviate un e-mail a: info@trezeta.com



LO SPECIALE CUSCINETTO AL CENTRO DELLA SUOLA E L'AMPIO SHOCK ABSORBER MI DANNO LA MORBIDA AGILITA' DI UNA LINCE.



www.trezeta.com

**ANNO 121
VOLUME CXIX
2000 SETTEMBRE-OTTOBRE**

Direttore Responsabile: Teresio Valsesia
Direttore Editoriale:
Italo Zandonella Callegher
Assistente alla direzione: Oscar Tamari
Redattore e Art Director:

Alessandro Giorgetta
Impaginazione: Alessandro Giorgetta
In Redazione: Giulia Martini (assistente di amministrazione) Tel. 02/205723216.

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale - 20124 Milano, Via E. Petrella, 19 - Cas. post. 10001 - 20110 Milano - Tel. 02/205723.1. (ric. aut.) Fax 02/205723.201.

CAI su Internet: www.cai.it
Telegr. CENTRALCAI MILANO C/c post. 15200207 intestato a C.A.I. Club Alpino Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarponcino: 12 fascicoli del notiziario mensile e 6 del bimestrale illustrato: soci familiari: L. 20.000; soci giovani: L. 10.000;

sezioni, sottosezioni e rifugi: L. 20.000; non soci Italia: L. 65.000; non soci estero, comprese spese postali: L. 100.000. Fascicoli sciolti, comprese spese postali:

bimestrale + mensile (mesi pari): soci L. 10.000, non soci L. 15.000; mensile (mesi dispari): soci L. 3.500, non soci L. 6.000. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c., Via San Mamolo 161/2°, 40136 Bologna, Telefono 051/58.19.82

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno indirizzate alla propria Sezione. Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità GNP sas. sede: Via Udine, 21/a 31015 Conegliano, Tv pubblicità istituzionale: Tel. 011/9961533 Fax 011/9916208 servizi turistici: Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707 e-mail: gnp@telenia.it

Stampa: Grafica Editoriale Printing srl Bologna Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata senza legno; mensile: 60 gr/mq riciclata. Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.

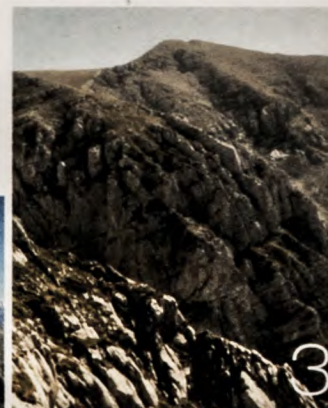
Tiratura: 195.697 copie.



Copertina
**IL MONTE DISGRAZIA
DALLA CIMA DI MONTE SPLUGA**
(Foto di Luca Biagini)



28



38

Editoriale

QUALE FUTURO PER IL CAI?

Luigi Rava

1

Lettere alla rivista

8

Sotto la lente

A CORTO DI FAVOLE

Roberto Mantovani

14

Attualità

MILANOMONTAGNA 2000

Matteo Lorenzi

18

Incontri

2° RHM SU GHIACCIO

Claudia Cuoghi

24

Alpinismo

IN VAL BODENGO

Nicola Noè

28

VALLE SARCA

Emanuele Menegardi

34

Escursionismo

A PROPOSITO DEL VELINO

Marco Pancaldi

38

I LAGHI DEL MASINO

Luca Biagini

Valentina Casellato

70

Arrampicata

VALLE DELL'ORCO: CAPORAL

Bruno Quaresima

Maurizio Oviglia

42

Alpinismo extraeuropeo

EL CAPITAN: ZODIAC

Manrico Dell'Agnola

Antonella Giacomini

48

Speleologia

GLI ABISSI DEL PELMO

Leonardo Busellato

56

Ambiente

**PARCO NATURALE DELLE
DOLOMITI FRIULANE**

Graziano Danelin

62

Spedizioni

SULLE VIE DEGLI SHERPA

Luigi Zanzi

66

Fotostoriche

a cura di Aldo Audisio

74

Libri di montagna

75

I GRANDI SPAZI DELLE ALPI

Alessandro Gogna

Marco Milani

82

Segnalibro

a cura di Giuseppe Garimoldi

80

Va sentiero

DAL MAR LIGURE ALL'ADRIATICO

a cura di Teresio Valsesia

84

Arrampicata

a cura di Luisa Iovane

e Heinz Mariacher

88

Politiche ambientali

IL TRASPORTO ECOSOSTENIBILE

NELLA REGIONE ALPINA

Corrado Maria Daclon

90



56



48



62



ESSERE UNICO

TIZIANO RECOSIO - ART. DIRECTOR

CAMP SPA Via Roma, 23 · 23834 Premana (LC) Italy · Tel. (+39) 0341 89.01.17 · Fax (+39) 0341 81.80.10



Startech

IL CASCO CAMP PIU' INNOVATIVO E SICURO DEL MOMENTO

Forma completamente nuova ed ergonomica, decisamente al di fuori degli schemi convenzionali del casco da montagna.

Calotta in policarbonato con fori grigliati di aerazione e placchette per il fissaggio della lampada frontale.

Taglia unica, la regolazione si effettua con il casco indossato mediante un esclusivo sistema rapido.

Cinghie sottogola regolabili munite di un nuovo tipo di chiusura rapida. Peso: 370 g.

comfort
tecnologia
design

TM ®

CAMP
www.camp.it



Le cose migliori si fanno in due

Sistema Asole-Thorlos.

Grande intesa, grandi risultati



Asole.
Scarpe progettate attorno al piede:
anti torsione, anti shock, anti pronazione.
Flessibili e resistenti, assorbono i colpi
del terreno e avvolgono il tallone.



Thorlos.
Calze progettate attorno al piede
per tenerlo protetto. Filati e lavorazioni
specializzati, per ogni attività sportiva:
dal trekking, allo sci, tennis, running.
Il massimo risultato per tutti gli sport.

ASOLO Thorlos

IL SISTEMA PIÙ COMODO PER ANDARE A PIEDI

www.asolo.com

www.thorlo.com

PER LA DIFESA DEL PATRIMONIO LINGUISTICO

● Voglio ringraziare la redazione se darà ospitalità ad una lettera che non si occupa di argomenti strettamente alpinistici, ma ritengo che ad un Club alpino che si qualifica come italiano possa stare a cuore non solo il destino delle nostre belle montagne e vallate ma anche quello della nostra "bella" lingua. I pericoli di degrado del "paesaggio linguistico" sono così evidenti da far scrivere a Vincenzo Consolo nel Corriere della Sera del 6 giugno u.s. "L'italiano è diventato un'orrenda lingua, una balbettio invasivo dai linguaggi mediatici che non esprime altro che merce e consumo". A questo proposito mi permetto di far osservare che nella pagine dell'ultimo numero della Rivista del CAI compaiono le seguenti espressioni pubblicitarie: pag. 2 (Space star), pag. 3 (Alpen spark, Extreme, Action, Forest), pag. 4 (Get a wild experience? Natural treks!), pag. 6 (Full optional), pag. 9 (Attention: keep your eye on the details), pag. 10 (grat outdoors), pag. 11 (Outback), pag. 12 (climbing wear, I can), pag. 13 (Great! Escapes), pag. 14 (Outdoor

equipments. Italian designs), pag. 15 (Sweat it out!), pag. 17 (Knockin'on Heaven's out Door)... credo non serva proseguire sino all'ultima pagina.

Si noti che la maggior parte dei materiali pubblicizzati è di produzione italiana e i termini inglesi non hanno la funzione di ricordare provenienza dei prodotti, che almeno avrebbe la giustificazione di un mercato orientato a causa del proprio provincialismo alla sopravvalutazione di quanto prodotto all'estero e in particolare nei paesi anglosassoni. Si tratta quindi di una penosa mistificazione linguistica, di una presa in giro palese, di un autoinganno consapevole. È poi così scontato che i richiami pubblicitari in inglese fanno vendere di più? Anche a quei consumatori che sono i lettori della Rivista CAI? Ogni altro paese normale contrasterebbe una simile colonizzazione linguistica; non chiedo di imitare la Francia, che si è risolta a difendere la sua lingua a forza di leggi, ma almeno promuovere il rifiuto di un abuso terminologico dettato solo da ragioni commerciali. Sia chiaro: non ritengo che la pubblicità debba essere eliminata, anche perché immagino quanto incida sugli introiti della rivista, ma propongo che non vengano accettati i richiami pubblicitari diciamo così "esterofoni". Anche se questa coraggiosa e forse eroica scelta comportasse dei sacrifici, da dividere con i lettori, fra i quali ci sono quelli come me orientati

altrimenti a rinunciare alla rivista. Permettetemi di concludere citando ancora le splendide parole di Consolo: "Alienata, oscenamente involgarita, la mostruosa Italia del sonno della ragione e dell'oblio della poesia, il paese fra gli ultimi in Europa nella lettura dei libri, l'Italia ormai cava, e passiva, ignorante e afasica, è la prima, crediamo, la più adatta ad entrare trionfalmente nella Gran Bottega del Mondo, nella globalizzazione delle merci e dei consumi: in esse rischia di annullarsi, in essa di finire".

Giulio Morossi
(Sezione di Cimolais)

In qualità di concessionari delle testate del Club Alpino Italiano siamo invitati a rispondere alle perplessità sollevate al Lettore. L'utilizzo di prestiti linguistici anglofoni, in pubblicità, ha spesso delle motivazioni di tipo operativo, che cercheremo di sintetizzare.

1) Molte campagne pubblicitarie sono studiate per il mercato europeo e adattate ai singoli paesi. Questo significa che per il testo descrittivo del prodotto è utilizzata la lingua nazionale, mentre lo "slogan" (tecnicamente "head line"), il quale possiede per sua natura un valore più semiotico che non semantico o narrativo, rimane invariato e dunque espresso nella lingua per convenzione più usata nell'Unione Europea. In quest'ottica invitiamo il lettore a capovolgere l'ipotesi di un presunto provincialismo nei confronti

dei paesi anglofoni (che pure sembrerebbe giustificare) e a considerare l'immagine e la posizione che i prodotti nazionali hanno sul mercato europeo. 2) Alcune delle espressioni definite pubblicitarie costituiscono in realtà nomi di prodotti nati o concepiti all'estero, per es. Space Star (automobile), Alpen spark, Extreme, Action, Forest (binocoli tedeschi), che, per motivi di tipo legale, economico e di coerenza del marchio, non possono essere nazionalizzati al varco della frontiera. Al di là delle considerazioni tecniche, comprendiamo che un abuso di termini "esterofoni" - secondo la definizione del lettore - in un contesto esclusivamente nazionale, possa risultare irritante. È inoltre paradossale notare come ad un uso così massiccio della lingua inglese corrisponda un livello di conoscenza di una seconda lingua tra i più bassi d'Europa. Per parte nostra chiederemo agli inserzionisti, per quanto il semplice ruolo di mediatori ce lo consenta, di prestare maggior attenzione a questo aspetto della comunicazione. Ci appare tuttavia eccessiva l'idea di rinunciare ad una rivista che, nei contenuti e nella forma, si pone all'altezza delle più severe aspettative, per una scelta di categoria che può semplicemente essere ignorata. La difesa della lingua nazionale è certamente encomiabile, anche se siamo convinti che le radici del male chiamato ignoranza, nell'accezione

più inquietante messa in evidenza dal lettore, non siano da ricercare nel mondo della pubblicità. Rispetto alla proposta di accettare soltanto richiami pubblicitari che non contengano termini stranieri, vorremmo ricordare che in passato il Club Alpino Italiano si trovò a fronteggiare il medesimo problema a proposito della propria determinazione. Sfolgiando tra gli Annali dell'Ente, infatti, si rileva che nel lontano maggio 1938 il nome della testata dovette essere modificato in Rivista del Centro Alpinistico Italiano...

Gnp Sas

MOUNTAIN BIKE E ASSICURAZIONE

● Leggo sul numero di maggio-giugno 2000 della Rivista ben 4 lettere a favore del rampichino sui sentieri di montagna. Personalmente come alpinista incontro spesso "rampichinisti" che scendono in velocità lungo i sentieri, visi tirati, le mani aggrappate ai freni ed al manubrio, senza neppure chiedere strada (o meglio "sentiero") con la voce, presumendo di avere la priorità assoluta. Un tempo si sarebbe detto "al servizio del re!". Come medico legale ho visitato, per conto del magistrato, persone con fratture agli arti

inferiori da "rampichino", ed anche assicurati con proprie polizze private che erano caduti rovinosamente dopo aver urtato, da ciclisti, un pedone. Questi ultimi mi raccontano di non utilizzare mai il campanello, perché esso è tassativamente escluso dai veri rampichinisti; al massimo è possibile emettere un sottile fischio con le labbra. Ritengo perciò che i "rampichinisti" debbano rispettare le regole di correttezza e di buon senso necessarie per chiunque va in montagna, che debbano stipulare una assicurazione particolare, ovviamente più costosa di quella dei normali alpinisti, che tuteli i

danni a se stessi e soprattutto ai poveri "terzi" che hanno la sfortuna di trovarseli improvvisamente davanti o dietro sui sentieri.

Giorgio Legrenzi
(Sezione di Valle Spluga)

NON TAGLIATEMI LA CORDA

● Non pensate che questo sia il solito articolo sul dibattito chiodo sì split no, corda sì scaletta no. Questa è solo una preghiera, una preghiera scaturita dopo la lettura dell'intervento di Alfonso Ambrosi sul numero di novembre-dicembre 1999. Forse non interesserà nessuno, ma, come tanti,

Numero Verde
800-552422



WINTER SLOPE



sono un impiegato, un po' frustrato dal lavoro, chiuso nell'intossicata periferia-dormitorio di Milano (come di tante altre città). Si respira male qui, cari amici delle altezze, si respira male anche perché presi sempre per la gola dalla frenesia delle cose da fare, dalle scadenze, dai ratei: il cemento non ti fa più vedere né l'alba, né il tramonto. Per questo, vi prego, voi scalatori dell'Everest, voi ragni e scoiattoli del "XV+", inarrestabili arrampicatori di pareti lisce come pelle borotalcata... vi prego, voi che fino ad ora avete fatto manutenzione e custodito quelle vie ferrate, quei sentieri attrezzati che hanno consentito ad uno "spompato" come me di salire un po' il cielo, di stupire di fronte ad un sasso che diventa lingua di fuoco al tramonto... vi prego... non levatemi la catena di sicurezza, non toglietemi la corda... non tagliatemi la corda. Non sono assolutamente favorevole alla continua commercializzazione della montagna e all'inarrestabile "piagare" i suoi fianchi, ma ci sono delle ferite (alcune vie ferrate, gli antichi sentieri di caccia, le trincee abbandonate) che possono restare come cicatrici della sua storia. So che molti vorrebbero una montagna intatta, perfetta, che può essere conquistata solo da chi sa osare, che può essere scalata solo dall'agonista. Ma la montagna non è solo di questi e non è solo questo: la montagna è tradizione, la montagna è cultura e storia, la montagna è la fatica delle stagioni fredde e i colori di quelle fresche, la montagna è dei valligiani, come degli avventurosi solitari; la

montagna è degli alpini e i segni delle loro baracche sono ancora lì a testimoniare la durezza della vita che conducevano; è anche il sepolcro di chi ha dovuto dare la vita per una patria; è ancora la maestosità della Natura; e la montagna è ancora uno di quei luoghi (al pari di deserti, gli oceani, i cieli stellati) dove il sublime "kantiano" ti porta alla contemplazione dell'atavico mistero dell'uomo: origine e destino.

Io, come te, Alfonso (ti do del tu come a tutti quelli che si incontrano lungo il cammino), come tanti altri sicuramente, non cerco performance, non cerco agonismo tecnicismo o esibizionismo o egotismo... No, io vado sulla cima della montagna (se ci riesco) per guardarmi intorno.

E nelle altre cime, tutte diverse, nei cieli diafani di zaffiro, nella pioggia che ti lava appena hai finito il tratto nel bosco, nei raggi di sole che percolano tra i solchi dei graniti, nei pendii lontani tanto che la distanza rende i pascoli quasi muschio soffice (troppo spesso rovinato dei piloni delle funivie) e anche nelle croci di un amico sconosciuto caduto (alpino, milite italiano o austro-ungarico o sprovveduto che sia) contemplo e ritrovo la mia identità di misero grandioso che può arrivare quasi "lassù, dove osano le aquile". E per questo può avere senso impiegare sei ore di sovrumana fatica anziché due per salire il Grignone o fare le Mesules in nove ore anziché tre con i miei cento chili di zavorra "fisiologica". Tutto questo per poter arrivare a dire: «Adesso è bello qui!» (resta valida la sapienza filosofica del "cogito ergo sum" non il

"arrampico ergo sum"). Con me viene anche un gruppetto di amici che sono l'aiuto più bello in questa vita: qualcuno ha quasi sessant'anni, ma ha le pile "al plutonio", qualcun'altra si lamenta sempre perché non ci arriva all'appiglio perché ha le gambe "corte" (!?!), un'altra si sistema i capelli proprio sulla scaletta, un altro si porta scorte di grappa in borraccia anziché acqua, l'altra dimentica i sonniferi sul cruscotto dell'auto, un'altra (mia moglie), sempre congelata, mi si rannicchia addosso (con piacere) nelle appena tiepide camerate di rifugio. Quando arriviamo al rifugio, sempre insieme, è bello incrociare i loro sguardi, uno ad uno; i loro volti un po' infreddoliti mi dicono senza parole: «Grazie per averci portato fin qui!» È il regalo più bello che possa farti la natura che ti circonda... è il regalo più bello che possa farti l'uomo che col suo tessuto di relazioni sa scaldarti le ossa e il cuore, da dentro... è il regalo più bello che possa farti Dio! E adesso, ringraziando anche quelli che hanno segnato e curato il nostro sentiero, entriamo e gustiamoci una calda e umile polenta. Cielo sereno e buona montagna a tutti.

Emanuele Mancini
(Sezione di Milano)

IL RIFUGIO DEL S. MARTINO

● Mi riferisco alla "tesi di Laurea" apparsa sul numero 6 (maggio-giugno 2000) della Rivista relativa al Rifugio del San Martino. Non mi dilungherò troppo sull'argomento. Sarà un'ottima tesi di laurea per la Facoltà di Architettura,

comunque mi auguro che una simile bruttura non venga mai realizzata. Parlare di recupero ambientale e di ripristino di valori ormai perduti proponendo la costruzione di una torre di 25 metri, con ascensore e passerella sovrastante la S.S. 36, e con la colata di cemento che ne consegue, mi sembra anacronistico. Un simile progetto non ha tanto il sapore di recupero ambientale quanto di speculazione edilizia.

Vincenzo Bianchi
(Sezione di Capiago)

Di diverso avviso è Giuseppe Ciresa, Presidente della Sezione di Lecco: *"Il progetto elaborato dal giovane neo architetto Simone Ardigò è sicuramente di notevole interesse sia per l'accostamento lago-montagna, due realtà queste che a Lecco sono fortemente sentite, sia per l'opportunità di poter allungare il frequentato "Sentiero del Viandante" fino al capoluogo, coprendo così tutto il versante orientale del lago di Como. Buona anche l'idea della zona Torre che oltre da servire da punto di attracco per le imbarcazioni e da palestra d'arrampicata, adeguatamente attrezzata, potrebbe fungere da ostello della gioventù. Resta solo da sperare che qualche amministratore preposto al turismo prenda in serio esame il tutto."*

Giuseppe Ciresa

ERRATA CORRIGE

● Nel numero di Marzo-Aprile il N° tel del rifugio Erzherzog -Johann Hutte (riferimento GROSSGLOCKNER) corretto è tel. 0043 4876 8500.

SWEAT IT OUT!



Lasciate sudare la giacca per voi. Rivoluzionaria inno-vazione nei

materiali traspiranti. Vaude presenta *Transactive*, tessuto laminato a due o tre strati che permette il trasporto all'esterno del vapore anche in forma di goccia. Unico nella sua funzione, eccezionale nel confort anche in situazioni di elevata traspirazione. *Transactive* è un'esclusiva mondiale Vaude.

Fate il test e convincetevi: bastano un paio di gocce d'acqua versate all'interno di una giacca Vaude-*Transactive* per dimostrare la straordinaria funzionalità.



Il nuovo *Argon-System* della Vaude pone nuovi criteri nell'abbigliamento per l'alpinismo.

Innovazioni come il *Transactive*, le cerniere impermeabili, tessuti leggeri e resistenti confluiscono nel *Argon-System* per creare un nuovo standard tecnico.



AUTHENTIC OUTDOOR GEAR

WWW.VAUDE.DE

CROCI DA "ROTTAMARE"

● In una lettera pubblicata sul fascicolo di maggio/giugno 1999 della Rivista del Club Alpino Italiano avevo segnalato alcuni episodi di degrado dell'ambiente montano (presenza di bombole del gas arrugginite in fondo ad un fosso, erosione del manto erboso - ad opera di fuoristrada - su un lungo tratto di cresta) rilevati personalmente durante un'escursione effettuata nell'ottobre del 1998 sul Monte Ienca nel Parco Nazionale del Gran Sasso-Laga (Lazio-Abruzzo). A distanza di un anno e mezzo (8 aprile 2000) sono ritornato negli stessi luoghi - la catena occidentale del Gran Sasso - per la precisione sul Monte San Franco, immediatamente ad ovest del Monte Ienca. Stavolta l'episodio di degrado ambientale che intendo denunciare è forse più allarmante ed emblematico del precedente, perché riguarda il fenomeno delle "croci di vetta" (qualche tempo fa se ne è occupato anche L'Appennino, il trimestrale della Sezione di Roma del C.A.I.) e, pertanto, investe le cime dei monti, mete fisiche e spirituali allo stesso tempo, dove i nostri sensi dovrebbero "perdersi" di fronte all'immensità della natura e alla sua "incontaminata" bellezza, piuttosto che essere attirati dalla "visione" poco edificante dei rottami arrugginiti e ormai inservibili di un paio di croci metalliche, giacenti a terra nei pressi del pilastrino con il segnale dell'I.G.M., mentre ad una decina di metri di distanza un'altra croce ("dotata" di grosso cero votivo saldamente legato alla struttura metallica con il fil di

ferro), ancora infissa nel terreno, appare piegata ad angolo retto in posizione quasi orizzontale e parallela al suolo. Premetto che non sono pregiudizialmente contrario alla presenza di una croce sulla cima di un monte, anche se personalmente le attribuisco più un valore "laico" (il simbolo identificativo della vetta) che religioso, lo stesso che riveste il classico ometto di sassi oppure il pilastrino in metallo o calcestruzzo (ma anche un semplice ramo secco piantato nel terreno...) Sotto il profilo ambientale sarebbero preferibili croci di legno (materiale organico=ecologico), come quelle che ho "incontrato" su alcune vette delle Dolomiti di Braies e delle Alpi Pusteresi in Alto Adige, tuttavia non si può negare il fascino - anche storico - esercitato sull'escursionista/alpinista da alcune celebri croci metalliche come quella sulla vetta italiana del Cervino o quella sulla vetta del Monviso. Sui monti dell'Appennino Centrale prevalgono le croci di vetta in metallo, ma insieme a quelle più longeve, in quanto solide, ben piantate e talvolta rinforzate con tiranti d'acciaio (Monte Velino nel Parco Regionale del Sirente-Velino), ne sono state e ne vengono erette altre che - per l'inadeguatezza dei materiali utilizzati o per errati criteri di costruzione, collocazione, esposizione - hanno ben poche probabilità di resistere indenni al peso della neve, ai fulmini o alla furia dei venti più forti. Molte volte le vecchie croci di vetta - danneggiate, divelte o distrutte - vengono sostituite da nuove (Monte Camicia nella catena orientale del Gran Sasso), qualche volta -

saggiamente - si rinuncia ad erigere un'altra croce al posto della precedente, altre volte (è questo il caso in questione, ma una situazione identica l'ho riscontrata un paio di mesi prima sulla vetta del Monte Tarino nel Parco Regionale dei Monti Simbruini) si innalza - velleitariamente - una seconda croce accanto ai rottami della prima, senza che nessuno si curi di riportarli a valle.

Quando anche la seconda croce viene "rottamata" dalle intemperie, può accadere che perfino la cima di una montagna si trasformi in una sorta di piccola discarica "a cielo aperto"...

A questo punto, come si esprimeva il caro Lubrano, "le domande sorgono spontanee"...

Nella fattispecie:

- Chi ha eretto sulla vetta del San Franco quelle inutili (c'era già il pilastrino in calcestruzzo) croci dall'incerto destino, senza preoccuparsi almeno di verificare periodicamente le loro condizioni?
- Chi ha innalzato le croci successive, senza rimuovere e riportare a valle i rottami delle precedenti?

A livello più generale:

- E' possibile "ornare" liberamente le vette dei monti di un Parco Nazionale con croci, statuette, immagini sacre, lapidi, targhe commemorative, "murali", di varie fogge, materiali e dimensioni?
- Oppure è necessaria la preventiva autorizzazione dell'Ente Parco?
- O invece questa particolare forma di micro-abusivismo "edilizio" è espressamente vietata dal regolamento dell'Ente stesso?
- L'Ente Parco viene sempre messo al corrente delle frequenti "inaugurazioni" (o "battesimi") di nuove croci di vetta?
- Che ruolo svolgono rispetto ad episodi come quello descritto i guardiaparco, gli agenti della Polizia Ambientale, gli agenti del Corpo Forestale dello Stato?
- Infine, qual è - o quale dovrebbe essere - nel merito il ruolo del C.A.I., dei suoi organi direttivi e gestionali, ma anche e soprattutto dei suoi (di noi) soci? Mi auguro che anche le risposte... "sorgano spontanee".

Marco Pancaldi
(Sezione di Roma)

Sono in rete gli indici de "La Rivista del Cai"

L'alpinista e l'escursionista cercano spesso informazioni sui luoghi dove programmare la propria attività. Abbiamo, potenzialmente, una miniera di queste informazioni negli articoli de "La Rivista del Cai". Perciò - con uno scanner e un o.c.r. - ho raccolto gli indici delle località, suddivise in due file: "Alpi e Appennini" (anni '79-'98) e "Altre catene montuose" ('75-'98). Questo materiale è disponibile su Internet, in forma grafica spartana ma funzionale e gratuita, allo: [gne&dintorni. Basta digitare un nome, o soltanto una parte di esso ed ecco apparire le pagine e gli anni di pubblicazione degli articoli relativi alla montagna o alla località ricercata. Nello stesso sito c'è anche l'indice dei principali articoli apparsi su "Aria di Montagna" dalla fondazione allo scorso anno, la principale fonte di notizie esistente sull'andare in montagna nella nostra zona. Le collezioni sono poi consultabili in sede, il giovedì dalle 21 alle 22.30 \(a.z.\).](http://www.imolacity.com/monta-</p></div><div data-bbox=)

Con 21 anni di esperienza come scalatrice, Nancy Feagin è tra le poche donne capaci di eccellere in tutti gli aspetti dell'arrampicata, dalla Big Wall, al ghiaccio, alla roccia. Ha aperto nuove vie su pareti in Africa e in Asia, ha perfino scalato l'Half Dome insieme a sua madre. The North Face: abbigliamento e attrezzatura da spedizione. Abbigliamento tecnico costruito con la nuova membrana GORE-TEX® XCR, in grado di offrire maggiore traspirabilità senza compromettere l'idrorepellenza nel tempo e senza peso aggiuntivo.

GORE-TEX® XCR a due strati è un'esclusiva The North Face Europe Ltd per l'inverno 2000.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a:
The North Face Italy Srl, via Tagliamento 11
31040 Volpago del Montello, (TV)
Tel. 0423/8771 - Fax 0423/877110



GORE-TEX, GORE-TEX XCR, Guaranteed To Keep You Dry and designs are trademarks of W. L. Gore & Associates, Inc.

Nancy Feagin.
Allenamento mattutino: scalata del Grand Teton. 3 pareti dello Zion in solitaria.
El Capitan e Half Dome... in un solo giorno.



NEVER STOP EXPLORING™

www.thenorthface.com

Nancy Feagin
Frendo Spur Summit and Aiguille du Midi
Mont Blanc, France
© 2000 Chris Noble

I prodotti The North Face sono reperibili nei seguenti punti vendita selezionati: **PREMIER DEALERS:** Asport, Chies d'Alpago (BL) - Villa Alpina, Bologna - Sportler, Bolzano - Garden Camping Gialdini, Brescia - Barba Sport, Rovagnate (CO) - Adventure, Roma - I.R.A.C.I. Roma - Longoni, Cinisello Balsamo (MI) - La Montagna Sport, Milano - Sport Extreme, Domodossola (NO) - Omnia, Romagnano Sesia (NO) - Ronco Alpinismo, Torino - Mountain Adventure, Treviso - Papi Sport, Sgonicco (TS). **SUMMIT SHOPS:** 4810, Courmayeur (AO) - Longoni, Bergamo - Longoni, Brescia - Mottini, Livigno (SO) - Sportler, Trento - Longoni, Varese

di
Roberto
Mantovani

Trentacinque anni fa e forse qualche spicciolo in più. Non è il caso di fare i conti col calendario alla mano. Ero un ragazzino precoce: in montagna, voglio dire. Non saprei spiegare perché, ma mi affascinava la strana aria che si respirava lassù. E soprattutto l'orizzonte incombente che accompagnava le mie prime escursioni. Per me era come essere nel Far West, nel deserto del Gobi, in Himalaya. Trascorrevo ore intere sui libri d'avventura, e quello era il luogo che poteva contenere i sogni che nascevano dalle mie letture. Poi, di sera e nelle giornate di pioggia, c'erano i rifugi, luoghi d'incontri mitici. Finito di cenare - ognuno con le proprie provviste, tutt'al più si arrivava a ordinare un minestrone al gestore - di solito si faceva tavolata unica. Si usava, allora. C'era chi tirava fuori un mazzo di carte, chi si interrogava sul tempo del giorno dopo, chi sfogliava il libro del rifugio. Ma si trattava di una finta. Meglio: era solo un momento d'attesa, e non ci voleva molto a capirlo. Una pausa che durava fino ai primi sbadigli. Poi, qualcuno, con finta nonchalance, si lasciava scappare la battuta ad effetto

A corto di favole

che s'era studiato con cura tutta la sera. Era come un segnale. Di più: era l'incipit della rappresentazione, del "mistero buffo" in versione rifugio alpino. Osservavo mio padre, che se la rideva di nascosto in un angolino lanciandomi un'occhiata di approvazione. Di colpo la temperatura emotiva del gruppo saliva. I contendenti si studiavano l'uno l'altro, poi cominciava la recita. Storie di avventure mirabolanti che trasportavano l'uditorio nella dimensione del fantastico. Vipere con la cresta, astute, maligne e intelligenti, pronte e ghermire l'ignaro viandante che avesse incautamente incrociato la loro strada. Aquile che nidificavano lungo le vie di salita, poco sotto la vetta. Fulmini che giocavano a rimpiattino con gli alpinisti, seguendo a fiuto il puntale delle piccozze o le punte metalliche dei ramponi. Tempeste da togliere il fiato, che neanche nell'Artico... Sciatori che in primavera non riuscivano a ritrovare il rifugio, sepolto da metri e metri di neve. Spalloni inseguiti dai finanzieri nel buio della notte. Un giovane della valle che s'era ostinato ad andare a caccia ed era morto, ucciso dalla tormenta. E poi, i funghi. Chili e chili in una volta sola, tutti insieme, uno vicino all'altro, in una località che ovviamente doveva rimanere segreta. E infine gli animali, quelli da cui ci si doveva guardare. Salamandre comprese, bestiacce velenose. E che stessi bene attento, a giocarci

lungo i sentieri: ero solo un bambino, ci sarei rimasto secco. D'altra parte che le salamandre erano velenose lo sapevano tutti. Me lo aveva raccontato almeno una dozzina di volte anche la Gisella, la mia vicina di casa (in realtà il nome me lo sono inventato, ma la "Gisella" campa ancora e, adesso che guarda "Quark" e "Geo", non gradirebbe la citazione). Ogni sera in rifugio era quasi sempre così. Alcuni dei primi attori della rappresentazione, quelli capaci di tenere la scena con monologhi senza fine, li incontravo sovente. Loro non si ricordavano di me (un ragazzino passa inosservato), ma io li riconoscevo al primo sguardo. Berto aveva lo zaino a pera sempre ricolmo di chissà quali cianfrusaglie, e un binocolo a tracolla. Giacomo aveva fatto l'alpino, e ancora campava di gloria. Un altro, più giovane, mi pare si chiamasse Sergio, quello con il maglione di lana norvegese e gli scarponi buoni, che si dava arie d'alpinista, diceva di aver scalato il Monviso almeno una dozzina di volte, e per tre vie diverse. Raccontava che quando si attaccava agli appigli (e mi mostrava un paio di manacce che a me sembravano delle pale), non lo smuoveva neanche il fulmine. Ma parlava poco, Sergio, le parole bisognava tirargliele fuori con le tenaglie. Il suo mondo non era quello degli altri escursionisti. Lui le montagne le scalava, non si accontentava dei colli e delle mulattiere. Si diceva che

conoscesse gli alpinisti più forti del mondo, e che desse del tu persino a Bonatti e a Soldà. Era così, la montagna di quegli anni. Oggi è cambiata. Il paesaggio è sempre lo stesso, a parte le strade, che allora non c'erano, e i rifugi, che ormai non sono più quelli di un tempo. Ma è mutata l'aria che vi si respira. Sparita l'aura che la circondava. Cambiato il modo con cui la si pensava. Scomparsi i personaggi che la animavano. Persino la cosmografia del mondo delle altezze è stata rivista e aggiornata. Ma soprattutto si è interrotta l'attività onirica e mitopoietica di intere generazioni di appassionati, che sapevano vestire di sogni e miti cime, valli, laghi e ghiacciai. L'informazione scientifica ha stracciato le poesie. Ma non è stata una ventata illuministica quella che ha spazzato via le fantasticherie dei racconti nei rifugi. Le storie che alimentavano le mie fantasie di ragazzino non appartenevano al leggendario prescientifico. Erano un modo per sfogare il carattere disordinato e ribelle dell'immaginazione fantastica. Nessuno credeva davvero ai particolari che infarcivano i racconti sull'improvvisato palcoscenico serale. In un mondo a corto di favole, quelle "verità" svelate sottovoce, con la complicità del buio, erano un modo per esorcizzare l'avanzata della civiltà in un mondo che doveva rimanere il regno dei sogni. Chiaro

che l'ambiente aiutava. La montagna era una figura aperta dell'immaginario, diventava l'epitome di ogni fantasia, la metafora di ogni possibile, il luogo in cui potevano trovare posto, in un curioso intreccio diacronico, credenze, invenzioni, proiezioni mentali. Insomma, era l'ultimo rifugio della vaghezza. Di solito non mi lascio intenerire dagli amarcord, li considero una trappola dei sentimenti. E invece pensavo proprio a queste cose, l'ultima volta che ho messo piede in uno di quei rifugi d'antan a cui nessuno ha ancora pensato di fare il lifting. Dentro, non mancava nulla: panche di legno solido annerite dagli anni, perlinatura ingobbata dall'umidità e dal calore della stufa, finestre piccole da cui la luce entra con parsimonia. Tutto come quand'ero ragazzino, non fosse per la cerata nuova sui tavoli e il bollettino meteo infisso alla porta e ancora fresco di stampante laser. Mancava poco a sera. E di lì a qualche manciata di minuti la sala sarebbe stata invasa dal popolo affamato dei vacanzieri con pedule ultraleggere, giacchette in gore-tex e brache alla Indiana Jones. Gente che sa tutto sul calo della pressione barometrica e sulla prossima perturbazione annunciata dal sito Internet preferito, che ha tre guide, un paio di cartine e il binocolo superleggero nello zaino, il manuale per riconoscere fiori e erbe, la fotocamera elettronica e un obiettivo macro potente così. Berto, Giacomo, Sergio e i loro epigoni, ultimi figli di un'epoca tramontata da un pezzo, non salgono più in montagna. Molti sono morti, gli altri assomigliano a dei reduci. Capitassero mai da

queste parti, sarebbero etichettati come trash casereccio. Apparirebbero così fuori posto da non poter essere neppure recuperati nell'ultima categoria del trendy, come capita con i vecchi oggetti che non possono definirsi d'antiquariato, perché, appunto, sono solo vecchi. Le storie delle vipere con le creste, dei fulmini che rincorrono gli alpinisti, delle salamandre velenose non fanno più nemmeno sorridere. Né la montagna riesce più a produrre miti come quelli di un tempo. Qualche anno fa ne erano nati altri che raccontavano di tempi di salita da rasentare la follia, di enchainement tremendi che finivano con un volo in parapendio davanti al prato di casa. Ma anche quelle, ormai sono storie tramontate, roba buona solo per l'archivio della memoria. Metabolizzate più in fretta dei serpenti crestati e dei fulmini intelligenti. E se qualche volta mi permetto di raccontare qualcosa sulle valanghe al figlio del mio vecchio compagno di gite, che non ha ancora dieci anni, scopro che ne sa molto più di me, perché la mamma gli ha regalato l'ultima videocassetta di "National Geographic". La montagna? Sì, gli piace ancora. Ma forse c'è di meglio. A scuola ha sentito parlare della realtà virtuale. Che, mi spiega mentre lo ascolto inebetito, è «la realtà percettiva indotta dalle apparecchiature cibernetiche, che ormai sono in grado di sostituire il normale funzionamento fisiologico dei sensi». Proprio così, alla lettera. Alla faccia delle favole, della montagna e della capacità di sognare in proprio.

Roberto Mantovani



Quando tutto intorno è neve.
When snow is everywhere.



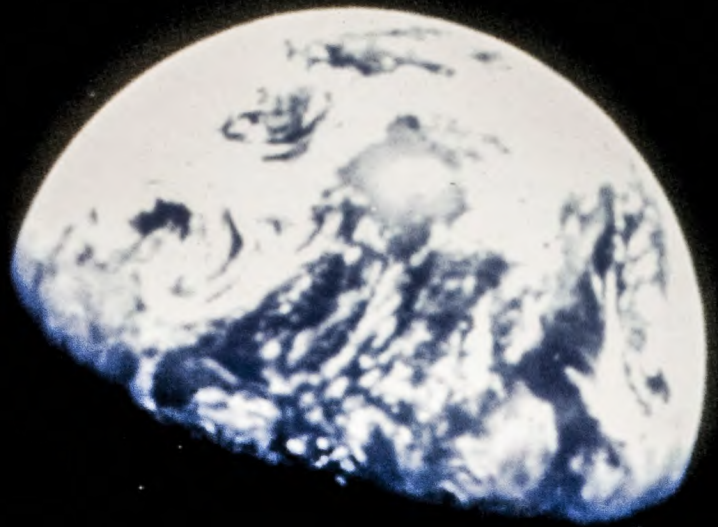
Bailo ha affinato nel tempo una profonda conoscenza della neve confermata dagli appassionati dello sci e del trekking invernale.

Bailo has developed truly knee-deep knowledge of snow over the years working with skiers and snow-show fanatics.

www.bailo.com



BAILO 
the great outdoors



ANDE

ESPERIENZA E SICUREZZA



LECCO - via Rivolta 14 Tel. 0341.36.26.08 Fax 0341.36.80.65 E-mail: info@ande.it

SIDNEY 2000



In occasione dei Giochi Olimpici di Sidney

LA GRANDE STORIA DELLE OLIMPIADI SU 24 MEDAGLIE IN ARGENTO 925/000



Livio Berruti che si distinse nell'Olimpiade di Roma 1960



Emil Zatopek che si distinse nell'Olimpiade di Helsinki 1952



Mark Spitz che si distinse nell'Olimpiade di Monaco 1972

Una collezione unica al mondo, di straordinario valore storico e di raffinata bellezza. In questo modo abbiamo voluto celebrare degnamente l'Olimpiade di Sidney, il più grande avvenimento sportivo del 2000.

PRENOTI SUBITO LA PRIMA MEDAGLIA A META' PREZZO RICEVERA' IN PIU' UN REGALO SORPRESA

I campioni e le città sedi dei giochi

Ventiquattro edizioni olimpiche. Ventiquattro grandi città che hanno ospitato quella che è stata giustamente definita la Festa dei Popoli e dello Sport. Ventiquattro campioni dello sport che hanno saputo proporsi come atleti più rappresentativi di ogni edizione. Ventiquattro splendide medaglie in argento 925/000.

Per lei in argento 925/000 l'olimpico dello sport!

Sul recto di ogni medaglia è rappresentato il campione che più di ogni altro ha saputo caratterizzare quella singola edizione. Sfileranno così davanti ai suoi occhi, nello splendore del conio in argento 925/000, Dorando Pietri, Johnny Weissmuller, Jesse Owens, Emil Zatopek, Livio Berruti, Nadia Comaneci, Sara Simeoni, Carl Lewis... Sul verso, invece, le città sedi dei Giochi: Atene, Parigi, Londra, Roma, Tokyo, Melbourne, Atlanta...

24 capolavori in argento

Tutte le 24 medaglie che compongono la collezione La Grande Storia delle Olimpiadi sono pezzi unici, ciascuno dei quali misura

mm 36 di diametro e pesa 20 grammi circa. Ogni pezzo è stato coniato in argento 925/000 utilizzando il procedimento denominato proof: ogni soggetto è cioè realizzato a rilievo su fondo a specchio. Una tecnica che garantisce uno straordinario effetto e che è universalmente ritenuta il vertice dell'arte della coniazione.

In preparazione la 24ª medaglia dedicata a Sidney 2000

E' già pronto il conio della città di Sidney, sede dell'Olimpiade del 2000. Aspettiamo l'atleta che si distinguerà quest'anno per imprimerlo sul recto della medaglia in argento 925/000: darà ancora più prestigio alla Collezione. Prenoti subito "LA GRANDE STORIA DELLE OLIMPIADI": è una raccolta irrinunciabile!

Informativa L. 675/96. SMAR garantisce la massima riservatezza dei dati da lei forniti e li elabora elettronicamente per comunicare nuove offerte da parte delle aziende del gruppo. Lei può chiedere l'aggiornamento o la cancellazione delle informazioni da lei fornite scrivendo a SMAR - Responsabile Dati - Via S. Francesco da Paola, 18 - 20123 Torino.

SMAR

il primato nel collezionismo prezioso

Prenoti subito la prima medaglia A META' PREZZO a sole L. 46.400 invece che 92.800!



Spyridion Louis che si distinse nell'Olimpiade di Atene 1896

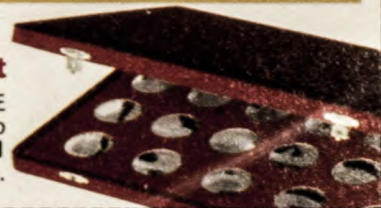
La richieda oggi stesso: la riceverà a casa sua, a metà prezzo. Potrà ammirarla dal vivo e giudicare la perfezione unica del nostro conio. Se non fosse di suo gradimento, lei potrà sempre restituirla: sarà rimborsato e non avrà più alcun impegno con noi. Se invece sarà soddisfatto potrà continuare automaticamente la raccolta, decidendo lei stesso il ritmo degli invii.

Ecco le 24 medaglie della collezione "LA GRANDE STORIA DELLE OLIMPIADI"

1896 Atene	SPYRIDION LOUIS (Grecia)	maratona
1900 Parigi	RAY C. EWRY (USA)	atletica
1904 St. Louis	JOHN FLANAGAN (USA)	atletica
1908 Londra	DORANDO PIETRI (Italia)	maratona
1912 Stoccolma	JIM THORPE (USA)	atletica
1920 Anversa	PAAVO NURMI (Finlandia)	maratona
1924 Parigi	JOHNNY WEISSMULLER (USA)	nuoto
1928 Amsterdam	SONJA HENIE (Norvegia)	pattinaggio
1932 Los Angeles	ROMELO NERI (Italia)	ginnastica
1936 Berlino	JESSE OWENS (USA)	atletica
1948 Londra	FANNY BLANKERS KOEN (Olanda)	atletica
1952 Helsinki	EMIL ZATPEK (Cecoslovacchia)	atletica
1956 Melbourne	AL OERTER (USA)	atletica
1960 Roma	LIVIO BERRUTI (Italia)	atletica
1964 Tokyo	ABEBE BIKILA (Etiopia)	maratona
1968 Città del Messico	KLAUS DIBIASI (Italia)	tuffi
1972 Monaco	MARK SPITZ (USA)	nuoto
1976 Montreal	NADIA COMANECHI (Romania)	ginnastica
1980 Mosca	SARA SIMEONI (Italia)	atletica
1984 Los Angeles	EDWIN MOSES (USA)	atletica
1988 Seul	GELINDO BORDIN (Italia)	maratona
1992 Barcellona	CARL LEWIS (USA)	atletica
1996 Atlanta	MICHAEL JOHNSON	atletica
2000 Sidney	(sarà deciso dopo lo svolgimento dei Giochi)	

Su richiesta, la Collezione è disponibile anche in oro 18 kt

Per prenotare LA GRANDE STORIA DELLE OLIMPIADI in oro 18 kt contatti il nostro Servizio Clienti al numero **0118 121 361** fax **0118 106 581** dal lunedì al venerdì.



Sì, desidero ricevere subito al prezzo speciale di L. 46.400 anziché L. 92.800 (più L. 7.800 per spese di spedizione) la prima medaglia d'argento 925/000 della Collezione "LA GRANDE STORIA DELLE OLIMPIADI". Scelgo di pagare:

Al postino al ricevimento

Con Carta di Credito:

CartaSi VISA Mastercard Diners AmEx

N. _____

Scad. _____

Firma del titolare della carta di credito _____

Se non mi piacerà, ve la restituirò entro 10 giorni dal ricevimento e sarò rimborsato. Se invece ne sarò entusiasta, la tratterò e voi mi invierete le restanti 23 medaglie al ritmo di:

1 al mese 2 al mese 3 al mese

Pagherò col sistema scelto sopra, le restanti medaglie d'argento L. 92.800 caduna (più L. 7.800 di spese di spedizione per ogni invio mensile). Con la prima medaglia riceverò in regalo il dono sorpresa che resterà comunque mio. Con l'ultimo invio riceverò GRATIS l'elegante cofanetto raccogliatore. Potrò interrompere la Collezione in qualsiasi momento, avvisandovi con una semplice lettera.

Cognome _____ Nome _____

Via _____ N. _____

C.A.P. _____ Località _____

Prov. _____ Telefono (questo dato facoltativo ci consente di servirvi meglio) _____

Firma _____

(Non si accettano tagliandi privi di firma)

Tagliando da compilare e spedire in busta chiusa a: SMAR - Via S. Francesco da Paola, 18 - 10123 TORINO C07

Desidero che i miei dati personali vengano utilizzati solamente da SMAR per propormi in esclusiva le sue preziose collezioni. Se intende rinunciare a tale opportunità barri questa casella

di
Matteo
Lorenzi

Milano guarda al futuro della montagna ricucendo capolavori e memorie

Il Pizzo Stella, il Cornizzolo, il Legnone, le Grigne... Leonardo da Vinci disegnò per primo il profilo di alcune montagne della Lombardia osservandole da Milano. Il disegno, conservato nelle Collezioni Reali di Windsor, venne schizzato nel 1511. "Forme, luci e ombre sono talmente fedeli che permettono una sicura identificazione delle montagne", annota Angelo Recalcati, in un saggio dedicato a questo storico disegno. Non è certo casuale che il progetto Milanomontagna 2000 promosso dalla Regione Lombardia e patrocinato dal CAI e dal Comitato EV K2 CNR, questo grande viaggio tra i grandi spazi e le memorie delle Alpi con cui si è voluto celebrare il XXI secolo e insieme il "nuovo che avanza", sia iniziato con un grande pannello dedicato a Leonardo ed esposto nella prima area tematica della mostra "Alpi, spazi e memorie" curata da Roberto e Lorenzo Serafin.

La Lombardia da cui la mostra, una volta esaurito il ciclo a Milano, si è proiettata su altre "piazze", è pianura, collina, laghi. Ma è anche, per una buona metà, montagna. Un territorio, questo, occupato dalla catena alpina e dalla fascia collinare.

In Lombardia, non a caso, si trova il nucleo più consistente di iscritti al Club Alpino Italiano: 97.626 soci. Diecimila di questi appassionati di montagna sono a Milano, un migliaio di più ne conta Bergamo con le sue valli. Sulla base di queste cifre e considerata la ricchezza di apporti (foto e cimeli provenivano dal Museo della Montagna "Duca degli Abruzzi", dalla Fondazione Sella, dal Fondo Ambiente Italiano, dall'archivio storico del Corriere della Sera, dalla Grivel di Courmayeur, dal Museo di Scienze Naturali di Brescia tanto per non citare che alcuni dei prestatori), il successo appariva scontato. Sulla carta almeno.



In questa pagina: Mostra "Alpi spazi e memorie": particolari dell'allestimento e, a fronte, bombole della spedizione Monzino all'Everest, e, sopra, cimeli di Luigi Carrel "Carellino"

Ed è ragionevole pensare che quei 4 mila benemeriti che hanno visitato "Alpi, spazi e memorie" ai Musei di Porta Romana, sommati agli altri quattromila che sono andati in visibilità alla Permanente per i capolavori della pittura

milanomontagna 2000



UN ANNO DI ARTE,
FOTOGRAFIA,
VOCI E VOLTI DELLA MONTAGNA

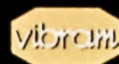


esposti alla mostra
 "Cattedrali della terra"
 (vedere alla pagina seguente)
 non siano una gran cosa per
 una metropoli come Milano
 e per una regione così legata
 alle montagne.
 Alla luce dei risultati oggi
 appare scontato affermare
 che per promuovere
 un'immagine "culturale"

della montagna certe
 spettacolarizzazioni
 sarebbero probabilmente da
 evitare. Come la calata dei
 Ragni di Lecco dal
 grattacielo Pirelli, sede della
 Regione, fonte di non pochi
 equivoci (Ladri al Pirellone?
 titolava un settimanale),
 mentre voleva essere un
 modo per richiamare

l'attenzione sul
 progetto. Così
 pure c'è da
 chiedersi quale
 beneficio abbia
 apportato alla
 cultura alpina
 l'adunata di
 cento vecchie
 glorie
 dell'alpinismo
 e dello sci con
 una sfarzosa
 cenone con
 medaglie e
 cotillon, con
 una costosa
 serata alla
 Scala e, infine,
 con una

caotica sfilata in una Milano
 domenicale insonnolita e
 indifferente.
 Tornando alla mostra
 fotografica e di cimeli (che
 ha preceduto di alcuni mesi
 un'altra grande retrospettiva,
 "Il richiamo della montagna"
 (Der Berg Ruft, nel
 Salisburghese), fulcro era un
 corridoio lungo 25 e largo
 2,5 metri: una via Soilferino
 in miniatura, dove si trovano
 la redazione e l'archivio del
 Corriere della Sera e della
 Gazzetta dello Sport, fonti
 principali del materiale
 iconografico esposto alle
 pareti. Un cielo aerografato
 apriva il corridoio verso
 l'alto, trasformandolo in uno
 spazio esterno. Sullo sfondo
 la sagoma del Campanile di



LEGGERO.



RESISTENTE.



CONFORTEVOLE.

ASSOCIAZIONE DI IDEE.

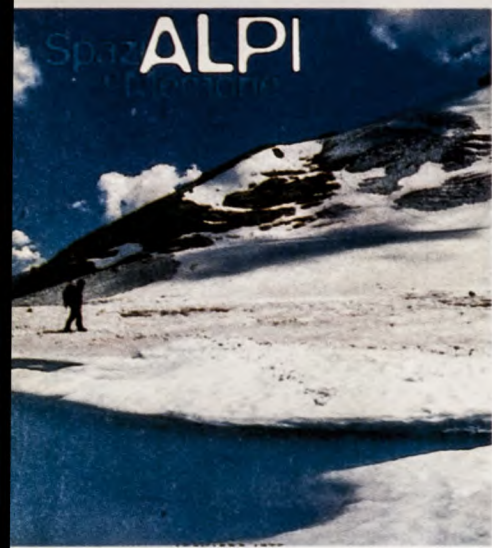
Trekking La Sportiva. Mai così leggero, resistente, confortevole.

MODELLO STORM



LA SPORTIVA
 CLIMBING · TREKKING · MOUNTAIN

I cataloghi delle due mostre e, al centro, dalla mostra "Cattedrali della terra": quadro di Alexandre Calame.



Val Montanaia rivisitata nella sua magia dal pittore Guido Daniele emergeva dalle nebbie proiettando lo sguardo del visitatore verso le bellezze delle Dolomiti. Una moto d'epoca, la Guzzi del grande alpinista Tita Piazz, si inerpica verso l'attacco di eroiche scalate. E' stato un misurato gioco di stanze e di "isole" quello concepito dall'architetto Lorenzo Serafin per le superfici espositive scandite da un ritmo serrato di

salti di gioia". Insigne pittore, Buzzati era presente in questo spazio con una celeberrima tempera su tela del 1958, Il Duomo di Milano, per gentile concessione di Almerina Buzzati che ha messo a disposizione anche alcuni taccuini alpinistici. Raggiante, con un vistoso mazzo di fiori, si è rivisto Guido Monzino (1928-1988) ricevere a Milano un affettuoso tributo per la spedizione italiana

dell'Everest", specificando che "l'esultanza di tutti i membri della spedizione è stata caldissima ed emozionante". Nelle sue corrispondenze l'inviato speciale del Corriere registra tuttavia anche una voce di dissenso. In una dichiarazione la cui veridicità fu poi messa in dubbio, il primo salitore dell'Everest, il neozelandese sir Edmund Hillary, avrebbe bollato l'impresa come "la vetta del ridicolo" per lo spiegamento a suo parere esorbitante di uomini e mezzi. "Monzino stima che la citata frase offenda Forze armate italiane, per questa ragione ha avviato inchiesta di chiarimento per via diplomatica", annuncia allarmato Corradi ai colleghi di via Solferino. Schermaglie d'altri tempi. Fra le tante occasioni colte nel progetto Milanomontagna 2000 brilla di sicuro questo doveroso omaggio, nella sua Milano, all'indimenticabile Guido Monzino di cui sono stati esposti cimeli e souvenir conservati nella villa di Balbianello (Como) che l'alpinista che fu a capo di 21 spedizioni donò nel 1974 al Fondo Ambiente Italiano. Nel ricucire spazi e memorie, anche con le splendide foto di Marco Milani, un importante ruolo lo hanno giocato infine Riccardo Cassin e Kurt Diemberger: molte piccozze, chiodi forgiati a mano, scarpe e indumenti da arrampicata appartenevano alle collezioni dei due grandissimi alpinisti.

fotografie e da una serie di bacheche e di vetrine contenenti pezzi di storia dell'alpinismo. Al K2 e all'epopea della sua conquista, nel '54, erano dedicati alcuni appunti conservati nell'archivio storico di via Solferino. Tra questi la scrupolosa trascrizione delle dichiarazioni di Lino Lacedelli che quel 31 luglio arrivò in vetta con Compagnoni. Al termine Dino Buzzati annota, riferendosi all'esultanza dei compagni di spedizione: "Bonatti, Abraham, Gallotti:

all'Everest guidata nel '73, con cinque alpinisti in vetta. Con questa stupenda foto recuperata come tante altre dall'archivio del Corriere della Sera si è voluto ricordare il famoso imprenditore-alpinista milanese che fu proprietario dei magazzini Standa. Nel dispaccio mandato per telescrivente in via Solferino da Kathmandu il 5 maggio di quell'anno, Egisto Corradi annuncia che "la spedizione militare himalayana diretta da Guido Monzino ha raggiunto alle 12.39 (ore italiane 7.59) la sommità

CATTEDRALI DELLA TERRA
Il Club Alpino Italiano promotore della pittura di montagna Dai primi paesaggi romantici di Turner, di Calam e di Ruskin ai "naturalisti", sino

Piccolo dal Bar Yui Shan (m. 5200) - Cina - 16 Agosto 1999



mello's
TOOL GARMENTS



MELLO'S abbigliamento tecnico per grandi imprese
SAMAS ITALY - 23030 CHIURO (SO) - TEL. 0342/48501 SHOWROOM: VIA VERDI 2 - 20121 MILANO - TEL. 02/72020023 - www.mellos.it

MELLO'S CONTRIBUISCE A EMERGENCY life support for civilian war victims

Gruppo cento alpinisti al Castello. Al centro: dalla mostra "Cattedrali della terra", opera di Giovanni Segantini.



dall'Assessorato alla cultura della Regione Lombardia nell'ambito del Progetto Milanomontagna 2000. Ma anche un significativo omaggio al Club Alpino Italiano che ha patrocinato il progetto e che ha beneficiato di un cospicuo contributo per il recupero di un'opera di grande valore: "Il Cervino" (1894) di Mario Viani D'Ovrano custodito al Museo della Montagna "Duca degli Abruzzi".

dedicata alla montagna che ebbe quale principale promotore alla fine dell'Ottocento proprio il Club alpino". Quale sia stato il contributo del Club alpino lo si può desumere dalla presentazione della stessa Scherini (recente curatrice anche di una mostra a Sondrio dedicata al paesaggio valtellinese e collaboratrice nei Grigioni dell'Ufficio Monumenti di Coira) nel bellissimo catalogo di Electa realizzato

dimostri così che "il culto della bella natura non è dimenticato dai pittori italiani, e che il paesaggio di montagna esiste ancora per lottare contro il realismo dei nostri giorni". Un invito che non manca di attualità, come attuale e strategico appare il richiamo alle "cattedrali della terra", un doveroso richiamo alla sacralità oggi fin troppo violata delle Alpi usando un termine del pittore inglese John Ruskin. "Un altro aspetto che vorrei ricordare di questa mostra", dice ancora Letizia Scherini, "è il recupero di quei pittori italiani, forse non qualitativamente eccellenti, che restano legati alla cultura alpina, e in particolare al CAI: quegli artisti che, tra la seconda metà dell'ottocento e la Grande Guerra, contribuirono a fare della rappresentazione verista delle vette un genere pittorico. L'interesse del mercato verso la montagna, si accompagnava in quell'ultimo scorcio dell'Ottocento a un nuovo tipo di cultura che avanzava: quella "tendenza al monte" apportatrice del rinnovamento fisico e morale dell'individuo e della collettività".



Achille Compagnoni con Marcello De Dorigo.

a Segantini e Ferdinand Hodler, campione della pittura svizzera: nei saloni della Permanente, a Milano, per due mesi ha tenuto banco all'inizio di questo secolo la "rappresentazione delle Alpi e in Europa dal 1848 al 1918". Un'iniziativa varata

Nell'ambito del CAI si è del resto sviluppata in buona parte la gestazione di questa rassegna pittorica. E ciò soprattutto per merito delle meticolose ricerche che la curatrice Letizia Scherini, storica dell'arte, ha compiuto negli archivi della Rivista del CAI, nonché confrontandosi con i capolavori custoditi nelle sale del Museo della Montagna "Duca degli Abruzzi" e della Fondazione dedicata a Vittorio Sella. "Il contributo forse più originale di questa mostra", dice la Scherini, "è senz'altro il recupero di quella pittura

con saggi di Valentina Anker, Annie-Paule Quinsac, Giuseppe Garimoldi, Enrico Camanni, Piero Zanotto e Anna Fiocchi. Riemerge dalle ricerche la luminosa figura di Richard Henry Budden, padre della cultura del paesaggio, inglese naturalizzato italiano, socio del CAI dal 1865 e socio onorario di vari club alpini. Nei suoi articoli nelle pagine del Bollettino e della Rivista Mensile si riflette l'invito al Club Alpino Italiano perché istituisca "esposizioni speciali di quadri delle montagne nell'occasione del Congresso annuale" e

Quattromila sono stati i visitatori, quanti se ne sono contati nelle sale dei Musei di Porta Romana per l'altra importante rassegna del Progetto Milanomontagna 2000 dedicata ad "Alpi, spazi e memorie". Ma come sempre l'arido linguaggio delle cifre non deve indurre ad affrettate conclusioni sulla consistenza di una proposta culturale che avrebbe meritato ben altra diffusione e notorietà, e che invece ha costretto i coraggiosi organizzatori a non pochi salti mortali per fare quadrare i conti.

Matteo Lorenzi

IN SALITA, IN DISCESA - SU ROCCIA E GHIACCIO
IN ASCENSA, IN DISCESA - SU ROCCIA E GHIACCIO

**...funzionalità e comfort,
è solo una questione
di equipaggiamento
adatto!**

**(Hans Kammerlander
Team KOMPERDELL)**



KOMPERDELL

POLES MADE IN AUSTRIA

High Mountain Sports

KOMPERDELL GMBH · A-5310 MONDSEE
TEL. ++43/6232/4201-0 · FAX ++43/6232/3545
E-Mail: sales@komperdell.com

di
Claudia
Cuoghi

Una settimana di arrampicata su ghiaccio tra donne



Salendo alle cascate nel bosco di Oeschin.



Qui sopra: Maaïke, olandese, studia il passaggio difficile. A destra: Ultimi preparativi prima di arrampicare su "Grimm".

In seguito al successo ottenuto l'anno scorso ad Alleghe, l'RHM on Ice (raduno internazionale femminile di arrampicata su cascate di ghiaccio) ha avuto una seconda edizione, dal 23 al 30 gennaio 2000, questa volta in Svizzera e precisamente a Kandersteg. L'organizzazione da parte della Svizzera Verena Jaegglin (presidentessa dell'RHM - associazione internazionale di alpiniste) è stata premiata dall'afflusso di una trentina di alpiniste da tutta Europa. Kandersteg è come si suol dire una ridente località dell'Oberlad Bernese, base ideale per partire a piedi dall'alloggio ed attraversando dei bei boschetti arrivare in pochi minuti all'attacco delle cascate. Kandersteg offre inoltre la possibilità di praticare numerose altre attività: infatti, per interrompere un po' la settimana d'arrampicata su ghiaccio, alcune di noi si sono dedicate allo sci di fondo, sci alpinismo,





*Due cordate
impegnate su "Grimm".*

difficoltà superiori, dove le scalatrici più esperte attrezzavano le cascate per le altre, elevando dunque le capacità generali del gruppo. In questo modo infatti abbiamo potuto allenarci per bene, tanto che negli ultimi giorni quasi tutte le partecipanti tiravano da prime di cordata. La sera, riunite davanti ad una tipica cena svizzera (dal gusto molto particolare...) tutte noi eravamo molto soddisfatte ed entusiaste delle mete raggiunte durante la giornata. Non è mancata la possibilità di arrampicare tutte insieme: con la funivia Sunnbuel abbiamo raggiunto l'altipiano omonimo ed arrampicato su una cascata dalle dimensioni ampie in 8 (4 cordate) senza alcun pericolo di colpirci con pezzi di ghiaccio. Anche quest'anno, come lo scorso, non sono mancati episodi ridicoli e visto che sotto Carnevale ogni scherzo vale, ci siamo sbizzarrite con cacche finte, occhiali da supermiope eccetera, eccetera.

Durante la cena dell'ultimo giorno sono state avanzate varie proposte riguardo il luogo che avrebbe accolto il nostro terzo RHM on Ice. Alla fine si è deciso per l'Austria, in Val Stubai. Helene l'olandese organizzerà il tutto. Voi alpiniste amanti dell'arrampicata su cascate di ghiaccio siete invitate a partecipare.

Per informazioni, rivolgersi a: Claudia Cuoghi - Tel./Fax 045-8006593 orario negozio.

Claudia Cuoghi
(Sezione di Verona)

escursionismo su neve battuta ed infine allo slittino (che ha causato qualche vittima tra noi). Per due giorni abbiamo avuto l'onore di essere guidate da Ueli Kaempf -guida alpina svizzera-, uno degli apritori delle più difficili cascate della zona, che ci ha accompagnate nei luoghi più interessanti del nostro culto... Ueli è rimasto felicemente sorpreso quando si è trovato la prima volta davanti a noi: 28 agguerritissime ragazze, cariche di voglia di spiccozzare e ramponare... qualsiasi acqua verticale gelata che si trovava sotto tiro. Ed ha retto al gioco scherzando e divertendosi con noi. Purtroppo, a causa di una copiosa nevicata all'inizio della settimana, le cascate più facili erano a rischio di valanga, poiché si trovavano proprio sotto canali di scolo. Abbiamo però saputo sfruttare la situazione cimentandoci su

**ATTENTION:
KEEP YOUR EYE
ON THE DETAILS.**



MAMMUT

Corde, imbragature, scarpe,
abbigliamento, zaini, sacchi a pelo.
Richiedi il catalogo inviando L. 5000 in francobolli a:

SOCREP S.R.L.
Loc. Roncadizza, 39046 Ortisei (BZ),
tel. 0471 79 70 22, fax 0471 79 70 30,
socrep@gardena.net
www.mammut.ch



UNA MONTAGNA ...

... di proposte



Il vasto comprensorio del Piancavallo, al confine con il Veneto, con una natura incontaminata, con la varietà della struttura e della morfologia delle sue montagne, con l'efficiente rete di sentieri e numerosi ricoveri in quota, si presenta come palestra ideale per la pratica dell'escursionismo e dell'alpinismo. Comprende la parte del gruppo del Cavallo prospiciente la pianura, con il centro turistico di Piancavallo e le montagne che fanno da corona alla Val Cellina. Una buona parte di questo territorio interamente montuoso e spesso di difficile percorribilità costituisce il Parco Naturale delle Dolomiti Friulane, che con i suoi quasi 37.000 ettari è il parco più grande del Friuli Venezia Giulia. L'area è di grande interesse dal punto di vista geologico, ambientale e naturalistico ed è caratterizzata da un alto grado di "wilderness" (selvatichezza), non riscontrabile, allo stesso livello, in nessuna altra zona dell'arco alpino. Il quadro faunistico composito e vario dipende dalla variabilità ambientale di questa fascia alpina. Si può imbattersi, senza grandi difficoltà, in caprioli, camosci, cervi, stambecchi, marmotte, scorgere il gufo e ammirare l'elegante volteggiare nel cielo dell'aquila reale. Anche la flora si presenta particolare, con degli endemismi floristici che rendono questa zona unica. Il paesaggio è caratterizzato da vallate lunghe e strette dominate dalle Cime dolomitiche e vi risalta il Campanile di Val Montanai, l'imponente torrione roccioso che è simbolo del Parco. È un territorio particolarmente adatto per l'escursionismo naturalistico ed il trekking, garantiti da una vasta rete di sentieri e dalla presenza di strutture d'appoggio. (Per informazioni: Centro visite tel. 0433/88080 o tel. 0427/87333).

La fascia pedemontana, dai colli di Caneva, alle fresche sorgenti del Livenza, alla verde Aviano, all'affascinante orrido della Val Cellina, simile ad un canyon in miniatura, è ancora turisticamente poco conosciuta e frequentata, ed offre un suggestivo ambiente naturale e testimonianze di storia e cultura tutte da scoprire con facili passeggiate. Gli amanti della canoa possono approfittare delle ripide volte del cellina, che scorre tra le gole delle montagne, per praticare lo sport preferito. Mentre Barcis, delizioso paese che dà il nome ad un lago dalle acque del colore dello smeraldo è il luogo adatto per esibirsi con il surf, la vela o in immersioni subacquee. (A.P.T. Piancavallo Cellina Livenza tel. 0434/651888)

Azienda Regionale Per la Promozione Turistica

34132 Trieste, via G. Rossini, 6

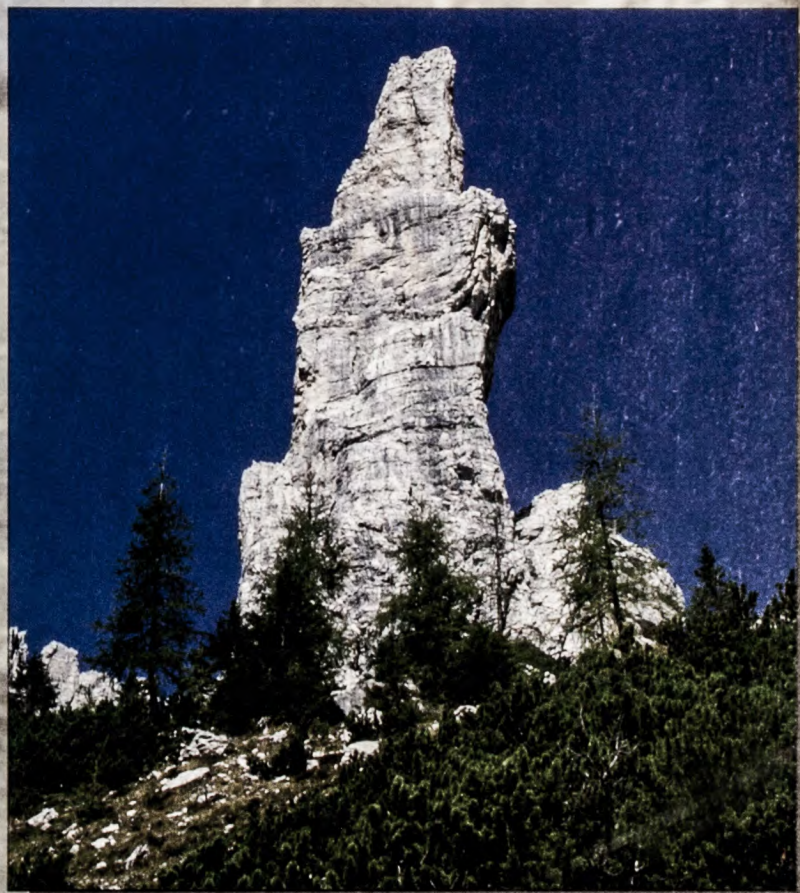
Tel: 040-363952 / 365152 Fax: 040-365496

E-mail: az.prom.tur@regione.fvg.it

NUMERO VERDE: 80018044

Sito Web: www.regione.fvg.it

Web Giubileo: www.giubileo.fvg.it



si arrampica

di
Nicola
Noè

in val **Bodengo**

Il piccolo abitato di Scima.



Con l'auto, nel micromondo della Valbodengo, si entra solo da Gordona risalendo le gole del Boggia, il torrente che solca la Val Bodengo propriamente detta.

Anche il nostro viaggio segue lo stesso percorso, toccando rocce assai diverse tra loro e che richiedono stili di arrampicata altrettanto distanti: dai tetti muscolari della Caduta dei Giganti, alla iperdelicata aderenza dello Scivolo di Corte Terza.

Così iniziamo dalla Val Garzelli, in un ameno ambiente di fondovalle: un breve avvicinamento porta ad una fascia rocciosa verticale, a tratti strapiombante, dai colori giallastri, dove l'arrampicata è fisica.

Assai più lungo è l'avvicinamento per raggiungere, per ripido crinale, la grande placca sospesa dell'Orizzonte Perduto. Al suo centro sale Mezzaluna, recentemente allungata di un centinaio di metri: è la prima via aperta dei 7 itinerari che oggi salgono la parete. Qui si arrampica su placche appoggiate ed è l'aderenza a farla da padrona.

Ci portiamo ora a Bodengo, il cuore della valle, con l'antico campanile e i

crottini al di là del torrente. Guardando verso l'alta valle, si impongono le Pareti di Corte Terza, la struttura di fondovalle che caratterizza la Val Bodengo.

Due sono gli itinerari che proponiamo su

queste pareti. Il primo è sulla Placca dell'Aquila, la parte inferiore dell'intera Parete dell'Aquila, dove è stata tracciato un corto itinerario ben chiodato, che si può affrontare con atteggiamento ed equipaggiamento "sportivo". Il secondo è alla Ragnatela, con roccia inaspettatamente lavorata, immerso in un ambiente intenso e grandioso: si arrampica con il Precipizio di Strem sulla sinistra, dove si trova la via Lotta Continua, a tutt'oggi la via più impegnativa della valle di cui non si hanno notizie di ripetizioni.

Per trascorrere una giornata davvero tranquilla per avvicinamento e ambiente, ma non tanto per l'arrampicata perché l'aderenza è piuttosto impegnativa, ecco lo scivolo di Corte Terza. Mentre scalate su questo scoglio e misurate la capacità delle suole di aderire a questa roccia dalla struttura microcristallina, guardatevi alle spalle e vedrete emergere la piramide sommitale del Pizzo Cavregasco, il vero "gigante" della Valbodengo. Proprio su questa imponente montagna si conclude il nostro viaggio. La Serpe Contorta è la prima via che sale la parete NW del Pizzo Cavregasco, una lunga cavalcata sui fianchi di questa montagna seguendo

"linee logiche" e di minore difficoltà con l'obiettivo di arrivare in vetta.

Da ultimo, alcuni suggerimenti per affrontare gli itinerari qui proposti e comunque anche gli altri presenti in Valbodengo, elencati ad esempio sulla guida dei Monti d'Italia "Mesolcina e Spluga". Sono itinerari aperti dal basso,

*La Caduta dei Giganti, Nicola Noè
in discesa sulla verde Val Garzelli*





Nicola Noè all'attacco della Placca dell'Aquila, sullo sfondo La Parete dell'Aquila ed il gruppo di abeti che ospitavano il nido di una coppia d'aquile.

A sinistra: Le placche compatte dell'Orizzonte Perduto.

poco o non ancora ripetuti, parzialmente attrezzati e il materiale rimasto in posto non è sempre sufficiente per una ripetizione in ragionevole sicurezza. Quest'ultimo aspetto non era negli intenti degli apritori, ma salendo un itinerario per la prima volta si pensa ad arrivare in cima, ad uscire dalla parete, e non resta né il tempo, né si ha il materiale sufficiente, per attrezzare bene tutte le lunghezze. Si spera quindi nel contributo dei ripetitori. Perciò, oltre ad una ben assortita dotazione di materiale alpinistico (chiodi, dadi, friend, ganci), si consiglia di avere con sé sempre il percussore manuale e qualche piastrina, sia per rinforzare qualche sosta che per aggiungere qualche punto di assicurazione in tratti non altrimenti proteggibili. Per tutti gli itinerari comunque portare le due mezze corde da almeno 50 metri.

Ci farebbe poi molto piacere avere notizia di ripetizioni o altre informazioni su questi o altri itinerari in Val Bodengo. Perciò, vi pregherei di contattare Nicola Noè, Via Medardo Rosso 19 - 20159 Milano, tel/fax 02-606100, e-mail: arcanoe@tin.it

Accesso alla Val Bodengo.

Da Milano per superstrada SS 36, dopo Colico si prosegue in direzione Chiavenna/P.so Spuga; circa 10 km prima di Chiavenna svoltare a sinistra per Gordona (283 m slm); giunti in paese mantenersi sulla statale e svoltare a sinistra per via Roma (con indicazione Valbodengo) che in breve diventa la strada di accesso per la valle. Con la macchina si giunge per strada asfaltata fino a Bodengo (1030 m slm), mentre una strada forestale (vietata alle auto non autorizzate) arriva fino a Corte Terza (1190 m slm). Per percorrere in auto la Val Bodengo è necessario acquistare un bollino, valido per tutto l'anno al costo di 15.000 £, che troverete a Chiavenna o a Gordona; punto d'acquisto comodo è il bar-ristorante "Al Crot" che si incontra al primo tornante, circa 300 m dopo la svolta per la Val Bodengo.

1. VAL GARZELLI

La Caduta dei Giganti

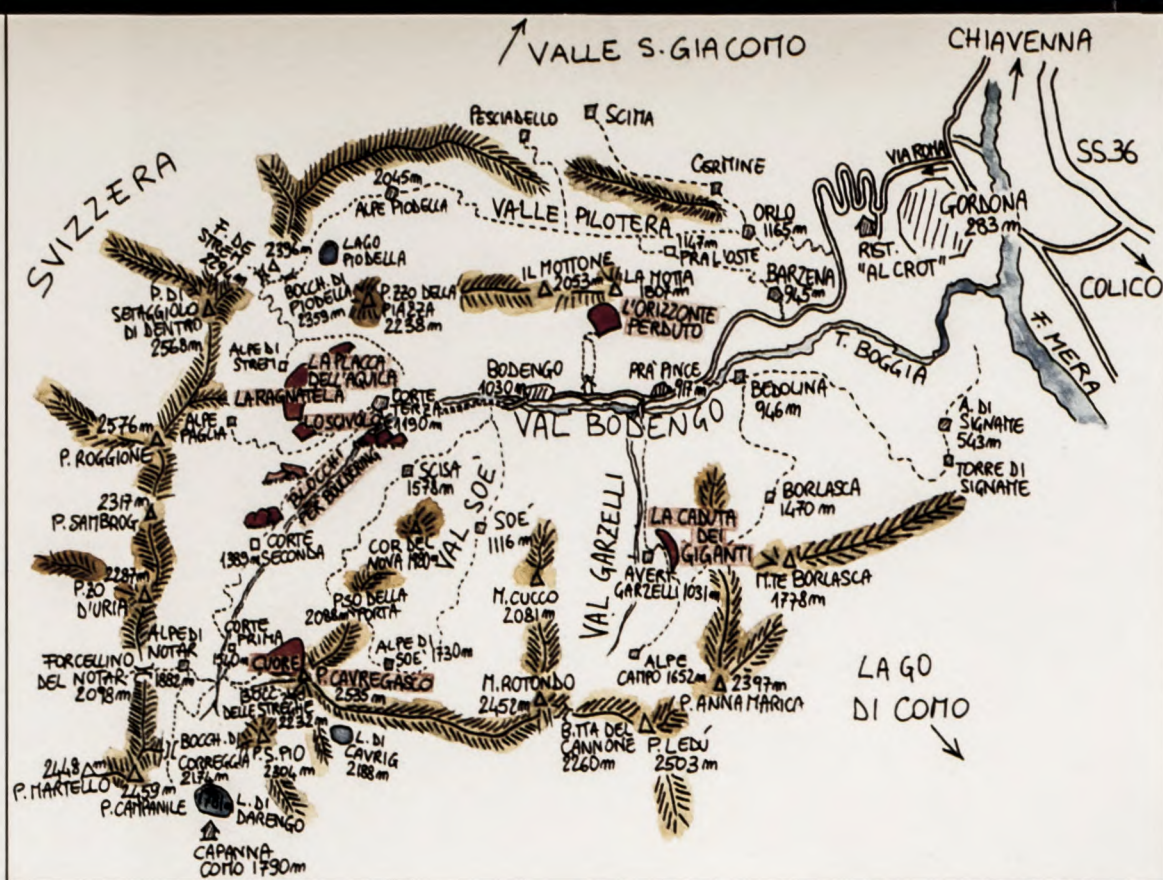
Descrizione. Bella struttura verticale e a tratti strapiombante, alta un centinaio di metri nella zona centrale, con roccia giallastra, molto compatta. Esposizione: W. L'arrampicata è fisica, in fessura o su liste. La fascia rocciosa è sormontata da alti abeti che sono cresciuti fino al bordo del precipizio; lungo il sentiero, ai piedi della struttura, si incontrano pezzi di questi giganteschi alberi, precipitati forse per il vento o per il peso eccessivo della neve. Ecco perché il nome "La caduta dei Giganti".

Accesso. E' sicuramente l'area di più comodo e facile accesso. Si lascia la macchina a Pra Pincè (917 m), si attraversa il torrente Boggia con comodo ponte, subito si gira a destra e si segue il sentiero che in 15' conduce all'Alpe Garzelli (più precisamente Avert Garzelli) a 1031 m. Sopra le baite, sulla destra orografica, si incontrano dapprima una serie di brevi placche seguite dallo strapiombo della Caduta dei Giganti.

Itinerari

1. Via Adrenalina Unlimited. Prima ascensione: Paolo Cogliati e Nicola Noè il 29 ottobre 1995; diversi compagni hanno partecipato ai tentativi iniziati nel 1992. Supera direttamente il grande tetto di 8 m (non liberato) che caratterizza la struttura. Atletica e varia, molto bella. La prima lunghezza passava diretta a cavallo di un dente di roccia instabile sul primo tetto, si propone pertanto la variante a sinistra (1A). Dislivello: 90 m. Difficoltà: ED. Portare qualche chiodo a lama e friend medio-grandi. Discesa: 2 doppie da 50 m, attenzione nella prima perché occorre che il primo in discesa si moschettoni ai chiodi e agli spit. Note: si arrampica con qualsiasi tempo fino ad S3, le ultime due lunghezze si bagnano dopo lunghi periodi di pioggia. Salendo a destra sulla cengia (L4) si segue un tentativo (1B) di N. Noè, V. Tamagni e L. Mozzati (15 maggio 1993) abbandonato in prossimità di un liscio diedro.

2. Via Visiera. Prima ascensione: Paolo Cogliati e Nicola Noè, l'1 luglio 1994. Supera un'evidente fessura che sale l'intera parete. Dislivello: 100 m. Difficoltà: ED. Portare friend, nut e qualche chiodo a lama. Atletica, continua, molto bella. Discesa: salire fino al bosco sommitale e seguire a



destra l'orlo della struttura fino a toccare il sentiero per l'Alpe Campo.

3. Lunghezza attrezzata a spit. Difficoltà e primi salitori ignoti.

4. Lunghezza attrezzata a spit. Difficoltà e primi salitori ignoti.

2. CANTONE DI BODENGO

L'Orizzonte Perduto

Descrizione. Grande placconata di solido granito, molto compatto, di forma romboidale, che risale da uno stretto canale dalle sponde impervie. E' alta 250 m e si apre occupando nel punto più ampio un fronte di 200 m, è più verticale nella parte centrale mentre sulla destra si appoggia con linee di salita più semplici. Al di sopra di questo scudo, sulla destra, si stacca un'altra grande struttura, verticale ed articolata, alta più di 100 m. La roccia del grande scudo, difficilmente proteggibile per la sua compattezza, richiede una grande padronanza dell'arrampicata in aderenza e movimenti delicati ed eleganti, mai di forza. Esposizione: S.

Accesso. Due sono gli accessi che consigliamo per le Placche dell'Orizzonte Perduto: entrambi partono dalla seconda cappella votiva tra Pra Pincè e Bodengo, in corrispondenza di un bosco di grandi faggi che scende fino alla strada, e poi si ricongiungono per superare l'ultimo salto ai piedi della struttura. La salita alle placche è più agevole ad inizio stagione perché la vegetazione è ancora bassa e non sono cresciuti i rovi, al tempo stesso

però si può trovare ancora neve nel canale sottostante le placche, che è necessario attraversare per accedere all'attacco delle vie.

1. La "via normale". E' più veloce e nel complesso meno faticosa. Entrare nel ripido bosco di faggi portandosi sul lato destro dello stesso in corrispondenza di un vago crinale che si risale passando da faggi, a fitti abeti e poi betulle, seguendo una traccia a volte appena accennata. Dopo circa 1 h (350 m di dislivello) si obliqua verso destra portandosi sotto un ripido dosso che si supera nella zona centrale traversando prima verso sinistra e poi verso destra, tra cenge erbose e rocce. Raggiunta la sua sommità (quota 1488 m), si traversa orizzontalmente a destra e in breve si raggiunge il canale sottostante la placca. Per la discesa si segue l'itinerario di salita, ma si consiglia di scendere il ripido dosso sommitale in corda doppia utilizzando alcuni grandi alberi come ancoraggio.

2. Il "sentiero di roccia". Innanzitutto, cosa sono i sentieri di roccia? Sono strade non tracciate né dall'uomo né dall'abitudine perennare dei grandi animali, ma dalla montagna stessa con l'aiuto di acqua e neve. Scendendo dalle placche sommitali lungo i pendii ricoperti di prati, grandi faggi, betulle e macchie di rododendro, l'acqua e le slavine hanno eroso il sottile mantello di terra e vegetali mettendo a nudo la roccia e così creando i "sentieri di roccia". Uno dei più spettacolari risale fino alle gole ai piedi dello



scudo roccioso dell'Orizzonte Perduto. Dal greto del torrente Boggia, sulla destra della "via normale" parte infatti un fiume di granito che dopo un centinaio di metri si impenna come a formare una cascata di roccia appoggiata, alta 80 m, che può essere superata direttamente, ma con un po' di attenzione (passaggi di III e IV), o aggirata a sinistra, nel ripido bosco di faggi. Dopo, il "fiume" di granito torna tranquillo e lo si risale senza fatica coprendo in poco tempo quasi 300 m di dislivello, tra dolci "onde" rocciose e acque morte ristoratrici. Di fronte all'ultimo ripido ostacolo ("cascate" di roccia protette ai lati

N. Costi durante l'apertura di Cinque Pezzi Facili, alla Placca dell'Aquila.



da bastionate verticali), si abbandona il grande "fiume" traversando a sinistra per ricongiungersi con la "via normale". "Il sentiero di roccia" non è l'accesso più comodo e breve, ma vale la pena di percorrerlo almeno una volta.

Itinerari

1. Via Mezzaluna. Prima ascensione: Paolo Cogliati e Nicola Noè, il 15 giugno 1991 fino a S7 e allungata il 24 aprile 1998. Sviluppo: 465 m. Parte al centro della placca e supera una serie di diedri e una caratteristica frattura semicircolare della roccia a forma di mezzaluna. Bellissima arrampicata prevalentemente in aderenza su roccia molto compatta; più verticale lo scudo sommatale. Difficoltà: ED-. Portare friend medio-piccoli e qualche chiodo a lama. Discesa: in doppia lungo l'itinerario. Durante l'arrampicata viene spesso a fare visita una coppia di aquile incuriosite dall'insolita apparizione.

2. Hannibal the Cannibal

(P. Cogliati, L. Valli 1993)

3. Via del Besalisc

(G. Santambrogio, A. Superti, 1997)

4. Naufragio (P. Cogliati, B. Rusconi, 1992)

5. Un'aquila, due capre (D. Andreoli e P. Cogliati, 1994)

6. Via facile (P. Cogliati, N. Noè, 1998)

7. Via Ribelli della Montagna

(A. Gogna, A. Recalcati, 1997)

3. LE PARETI DI CORTE TERZA

Descrizione. Le pareti di Corte Terza formano la struttura di fondovalle più imponente della Val Bodengo. Cattura la vista il Precipizio di Strem, un vuoto di 300 m di dislivello di roccia chiara e compatta, interrotta solo da un grande pilastro staccato e alcune strisce nere lasciate dall'acqua. Alla sua destra, in secondo piano, si adagia la Ragnatela, dove la roccia è più scura e più articolata; la parete, solcata da irregolari venature chiare che sembrano tessute da un gigantesco ragno, è divisa in due salti interrotti da un vasto impluvio. Ancora più a destra si trova la Parete dell'Aquila, la struttura più mite, che si può dividere in tre fasce orizzontali. La prima, alla base, è una grande placca appoggiata (La Placca dell'Aquila) alta circa 120 m e larga 200 m, caratterizzata da una classica arrampicata di aderenza. La seconda, più verticale, è alta 150 m e larga altrettanto; la roccia è

povera di appigli e perciò la progressione è più difficile; è qui, tra gli alti ed isolati abeti che ne individuano il limite superiore sinistro, che si dice si trovasse un nido d'aquila, da cui il nome della struttura. La terza è la fascia dei grandi tetti che incoronano la parete sulla sua sommità, di altezza stimata di 40-50 m e non ancora salita.

3.1 La Placca dell'Aquila

Descrizione. La Placca dell'Aquila è una struttura appoggiata che presenta roccia molto bella e compatta, anche se interrotta da qualche macchia di vegetazione. E' caratterizzata da una classica arrampicata di aderenza. La via che proponiamo si svolge sulla destra della struttura ed è la più semplice e la meglio chiodata.

Accesso. Da Bodengo si attraversa il torrente Boggia per seguire una strada forestale (rigorosamente a piedi, perché l'accesso alle auto è consentito solo dietro autorizzazione) che in circa 15' porta all'abitato di Corte Terza, dove si giunge riattraversando il torrente Boggia. Si attraversano i pascoli a Nord dell'abitato per entrare nel fitto bosco di grandi faggi, che si sale al suo centro fino all'attacco della grande placca appoggiata, a quota 1340 m (20').

Itinerari

1. Cinque Pezzi Facili. Prima ascensione: Nicoletta Costi e Nicola Noè, il 30 agosto 1997. Sviluppo: 190 m. Difficoltà: TD. Discesa: in doppia lungo l'itinerario 4. Note: una via ben chiodata in Valbodengo!

2. Il Senso di Smilla per la Neve (P. Cogliati, N. Noè, V. Tamagni, 1995)

3. Il Dono dell'Aquila (P. Cogliati, N. Noè, 1991)

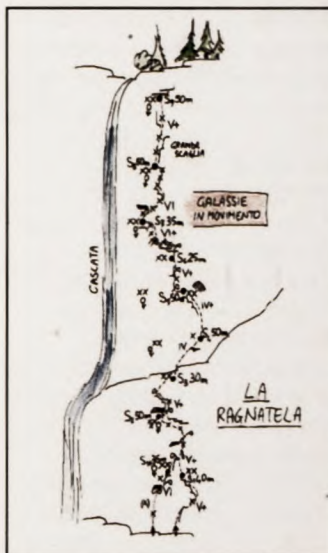
4. Incompiuta (P. Cogliati, L. Valli, 1998)

3.2 Ragnatela

Accesso. Come l'itinerario precedente ma, invece di entrare nel bosco di faggi, piegare a sinistra attraversando il letto del torrente pluviale che scende dalla Ragnatela. Dopo 50 m, risalire il dosso roccioso ed erboso (passaggi di II e III), dall'aspetto repulsivo ed ostico. Continuare a salire il ripido pendio erboso piegando leggermente verso destra per scendere (cercare il punto più facile) nel letto del torrente che si risale (passaggi di II e III) fino alla base della parete (45').

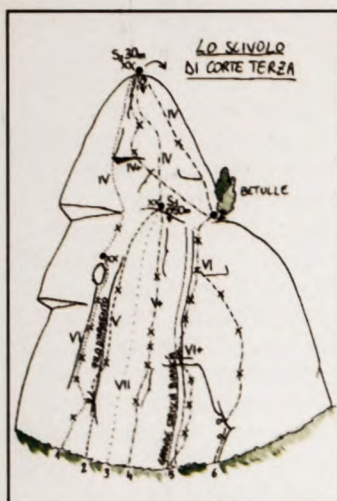
Itinerari

1. Via Galassie in movimento. Prima ascensione: Nicolo Berzi e Nicola Noè concludono la via il 13 luglio 1998, dopo che S. Brambati, P. Cogliati, R. Maj e N. Noè, erano arrivati a S6 già nel 1992 e P. Cogliati, M. Maggioni e N. Noè fino a S7 il 20-6-1998. Sviluppo: 380 m. Difficoltà: ED-. Magnifica via su roccia, molto articolata, con tacche e buchi ed arrampicata su muro verticale. Portare friend medio-piccoli e qualche chiodo a lama. L'attacco originale è a sinistra (A), ma è spesso bagnato; si consiglia pertanto la soluzione di destra. Discesa: in doppia lungo l'itinerario eccetto che per due soste di sola calata che da S7 portano direttamente a S2; per l'ultima calata in doppia utilizzare la vecchia sosta S1 per problemi di recupero delle corde.



La Ragnatela, con la cascata sulla sinistra e la profonda depressione mediana.





3.3 Scivolo di Corte Terza

Accesso. Da Corte Terza si obliqua a sinistra sui pascoli in direzione dell'evidente struttura che si raggiunge in 10'.

Itinerari

Via Senza Nome. Prima ascensione: P. Cogliati e V. Tamagni, il 27 maggio 2000. Sviluppo 75 m. L1: VI; L2: IV. Discesa: in doppia sull'itinerario o a piedi sulla destra della struttura.

Via Filo d'Argento. Prima ascensione: Paolo Cogliati, solo, il 19 settembre 1991. Sviluppo: 55 m. L1: V. Discesa: in doppia sull'itinerario.

Via Dal basso? No, grazie! Con corda dall'alto, P. Morabito e N. Noè, il 27 maggio 2000. Sviluppo 52 m. L1: VII.

Via Senza Nome. Primi salitori ignoti. Sviluppo 75 m. L1: V+; L2: IV.

Discesa: in doppia sull'itinerario o a piedi sulla destra della struttura.

Via Crampi Crasti. Prima ascensione: P. Morabito e N. Noè, il 27 maggio 2000. Sviluppo 80 m. L1: VI+; L2: IV+.

Discesa: in doppia sull'itinerario o a piedi sulla destra della struttura.

Via Senza Nome. Prima ascensione: P. Cogliati e V. Tamagni, il 27 maggio 2000. Sviluppo 75 m. L1: VI; L2: IV. Discesa: in doppia sull'itinerario o a piedi sulla destra della struttura.

Per gli itinerari 5 e 6 è consigliabile la prima sosta sulle betulle a destra (S1 si trova infatti a 55 m da terra), mentre per la discesa in doppia si utilizza la sosta S1.

3.4 Area Bouldering

L'Area Bouldering si trova tra Corte Terza e Corte Seconda. Non è stata esplorata in modo sistematico e

quindi non è possibile fornire una dettagliata mappa dei siti e delle possibilità. Non si pensi comunque alla Val di Mello o a Cresciano nella vicina Svizzera, ma qualcosa di divertente potrebbe venirne fuori. Una prima serie di blocchi di granito alti fino a 6 metri si trovano in prossimità di Corte Terza, sulla destra idrografica del torrente Boggia, prima di un piccolo guado per raggiungere il ponte (15' da Bodengo). Qui è stato anche attrezzato con 4 spit un monitiro, breve (7 m), ma intenso (non liberato, 7b/7c?). Altre due serie di grandi blocchi si trovano lungo il sentiero che porta a Corte Seconda.

4 PIZZO CAVREGASCO

Parete NW

Descrizione. La parete NW del Pizzo Cavregasco (2535 m) appare nella sua interezza solo dalla piana di Corte Prima e non è visibile dalle altre strutture della valle, rimanendo isolata e nascosta. Per la sua esposizione, lo sviluppo e l'avvicinamento, è da considerarsi ambiente di montagna e non una struttura di fondovalle. Questa e il Precipizio di Strem costituiscono le due grandi pareti della Valbodengo, anche se con caratteristiche opposte per roccia ed esposizione. I colori dominanti (nero, grigio scuro e verde dei licheni) insieme alla mancanza quasi assoluta di sole, rendono questo luogo misterioso e severo. All'inizio ci sono 100-150 m di placche appoggiate che progressivamente si impennano fino a dar luogo alla parete vera e propria, "Il Cuore", solcata da profondi diedri e grandi tetti e delimitata a destra dallo spigolo W. A sinistra, verso Nord, la parete si appoggia e presenta grandi colatoi e depressioni. E' proprio sfruttando questa conformazione che nasce "La serpe contorta", la prima via che sale interamente la parete NW.

Accesso. Da Bodengo, per Corte Terza e Corte Seconda, dopo circa 2 ore di cammino si giunge nella piana di Corte Prima; qui si abbandona il sentiero e si piega a sinistra, attraversando il torrente, e si risalgono i pendii di pietra ed erba in direzione dello spigolo W. Giunti all'altezza di una fascia rocciosa alta

70-80 m sulla sinistra, attraversarla in orizzontale alla base e poi risalire prima una selva di bassi arbusti, poi un prato scosceso e infine un piccolo ghiaione fino ai piedi dello spigolo W (quota 1845 m) e delle grandi placche di accesso alla parete NW. Ore 1 da Corte Prima, ore 3 da Bodengo.

Due sono i posti comodi per trascorrere la notte.

Il primo, "Il Sasso", si trova proseguendo oltre Corte Prima (che, per inciso, è costituita da una singola baita!) per 10' in direzione della Bocchetta della Correggia. E' un gigantesco masso che troneggia nella piana sulla destra orografica del torrente Boggia. Sul suo lato Nord si dorme comodamente al coperto e tutt'intorno è facile reperire legna secca per il fuoco notturno. Dormire qui è un'ottima soluzione per salire tranquillamente in giornata il Pizzo Cavregasco.

Il secondo posto, chiamato "La Tana", si trova alla base del Cuore e può essere utile come appoggio per ripetizioni o aperture impegnative sulla parete del Cuore, o in caso di maltempo. Per giungere alla tana si devono percorrere le prime due lunghezze delle placche di accesso alla parete e poi spostarsi verso sinistra e risalire per altri 50 m il pendio erboso. "La Tana" è nata nel corso del primo tentativo alla Via dei Diedri, nel tentativo fallito di piantare una piccola tenda: da non crederci, ma non esiste un metro quadro di terreno pianeggiante! Così, mentre girovagavamo, abbiamo scoperto questa immensa lastra di granito appoggiata al suolo che lasciava intravedere una intercapedine di 40-50 cm tra roccia e pavimento di terra e pietra. Sotto una leggera pioggia abbiamo deciso che quello sarebbe stato il nostro rifugio e così, armati di buona volontà e tanto tempo da spendere (visto il maltempo), abbiamo scavato per ampliare l'angusto spazio: sono così venute fuori un paio di stanze, su due livelli, alte a sufficienza per cucinare comodamente seduti e dormire senza soffrire di claustrofobia.

Via dei Diedri (incompiuta)

La via affronta nel settore sinistro il pilastro che fa capo alla quota 2313,5 m dello spigolo W e si tiene

a sinistra di un grande diedro. Paolo Cogliati e Nicola Noè, l'8 luglio 1991, si sono fermati sotto i grandi strapiombi che chiudono in alto la parete NW. Sviluppo 275 m. Dislivello: 200 m. Per la ripetizione, utile assortimento di chiodi piccoli; per proseguire lungo il diedro e quindi affrontare il sistema di tetti sovrastanti... chi lo sa? Note: molto prossima, se non addirittura lungo la stessa direttiva, passa la via "Brividi Rovesci" di A. Gogna e R. Crotta, aperta nel 1986, che esce poi a destra in direzione dello spigolo W. Sebbene lo stesso Gogna, sulla guida ai Monti d'Italia, individui la sua via più a destra della Via dei Diedri, rimangono dei dubbi che quest'ultima abbia sostanzialmente ripercorso i primi tiri di "Brividi rovesci", non trovando tracce di passaggio solo perché Gogna e Crotta hanno lasciato materiale in posto dopo aver iniziato il traverso verso lo spigolo W. Solo futuri ripetitori di "Brividi rovesci" potranno svelare questo piccolo mistero.

La Serpe Contorta

E' il 1998 quando torniamo nel circo di Corte Prima dopo diversi anni, dal lontano 1991, quando avevamo abbandonato incompiuta La Via dei Diedri. Non abbiamo ancora un'idea precisa di dove salire. Qui le montagne non sono state ancora "studiate" con

Paolo Cogliati sulle placche d'attacco alla parete NW del Pizzo Cavregasco, sullo sfondo "Il Cuore".





L'imponente mole del Pizzo Cavregasco, al sole la parete W, in penombra la parete NW.

cresta W e N. Paolo mi invita caldamente a considerare un minimo di senso estetico nella via di salita e ci costringe a due calate in doppia per riscendere a S 10 e girare a destra su delle splendide placche appoggiate. Si arriva così sul filo della cresta W, presso la quota 2313. Spostandosi verso sinistra, prima per rampa rocciosa e poi lungo una cengia percorsa da capre e camosci, si giunge sotto la bella cuspide rocciosa sottostante l'anticima, che si risale per placche e fessure.



Ancora incerti, di buon ora saliamo alla base della NW. Fino all'ultimo Paolo tenta di farci deviare verso "Il Cuore", ma, di fronte alla mia ostinata resistenza, ci portiamo più a sinistra verso l'evidente colatoio che individua il limite sinistro della parete. Le prime lunghezze si salgono velocemente, alternando brevi tratti più ripidi a piccole cenge. L'arrampicata è piacevole, mentre sulla destra si staglia in tutta la sua imponenza il "Cuore" della parete NW, completamente verticale e strapiombante in cima. Siamo intanto giunti al crux della via (L8): Paolo supera un muretto verticale di 30 m di roccia a tratti rotta che ha richiesto un po' di pulizia al primo passaggio. Si entra così nel grande camino colatoio. Una fascia di roccia strapiombante ostruisce la salita diretta. Seguo allora per circa 200 m l'evidente rampa obliqua a sinistra per placche appoggiate, una "scappatoia per conigli", fino ad un ampio impluvio circondato dalla

Prima ascensione: Paolo Cogliati, Nicola Noè e Carlo Sposito, 15 luglio 1999. sviluppo: 1200 m, di cui circa 800 m di arrampicata prevalente di placca su roccia compatta e circa 300 m di rampe e cenge. Dislivello: 690 m. Difficoltà: TD+. Molto raccomandabile. Portare friend e chiodi a lama. Le possibilità di discesa sono diverse, ma sono tutte piuttosto complicate e quindi da affrontare con un buon margine di luce davanti. Per tornare a Corte Prima, la più semplice è per la cresta SW (Difficoltà: PD-) che scende direttamente alla Bocchetta delle Streghe, piccolo intaglio che si affaccia sulla Val Bodengo (vedi Guida dei Monti d'Italia). La traccia di discesa è evidente fino quasi alla piana di Corte Terza, per scendere nella quale conviene spostarsi in direzione S verso un ampio greto torrentizio (dalla vetta a Corte Prima 3,5 h).

Nicola Noè
(Sezione di Milano)

Bibliografia

In questi ultimi anni, diversi sono stati gli articoli pubblicati per divulgare gli itinerari esistenti e le potenzialità in questa valle. La nuova guida dei Monti d'Italia "Mesolcina Spluga" ha dato un contributo fondamentale alla conoscenza dell'alpinismo e dell'arrampicata in Val Bodengo e costituisce oggi il testo di riferimento per nuove azioni. Per informazioni generali sulla valle e su altre possibilità alpinistiche e d'arrampicata si rimanda a:

- Recalcati A. - Guida per cattedrali di un dio minore - La Riv. della Montagna n. 235, 2000: 50-62.
- Gogna A., Recalcati A. - Mesolcina Spluga, Monti dell'Alto Lario - Guida dei

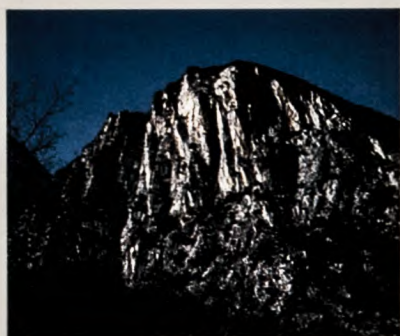
Monti d'Italia, Ed. CAI-TCI 1999.

- Libertini S. - Al Besalisch della Val Bodengo - La Riv. del CAI n. sett-ott, 1999: 20-25.
- Lisignoli G., Quaresima B., Corti P., Capucciati R., Alberti G. - Arrampicate sportive e moderne in Valtellina, Valchiavenna, Engadina - ed. Versante Sud, 1999: 31-39.
- Cogliati P., Noè N. - Lotta Continua - La Riv. della CAI n. mag-giu, 1998: 26-33.
- Superti A. - Val del Drogo e Val Bodengo - La Riv. della CAI n. mag-giu, 1998: 34-37.
- Libertini S. - Sconosciuta Val Bodengo - La Riv. della CAI n. mag-giu, 1998: 38-41.
- Cogliati P., Noè N. - Piovono Pietre, le cento rocce della Valbodengo - La Riv. della Montagna n. 169, 1994: 70-83.

accuratezza, mancano i riferimenti più banali. Quali e quante sono le pareti interessanti da salire? Quanto sono alte? Sono continue? Anche l'osservazione da lontano è mendace: da una diversa prospettiva si scopre che profondi solchi dividono supposte grandi muraglie, macchie e lunghe colate disegnano inesistenti forme. La sera, al "Sasso", ci guardiamo a lungo intorno, c'è il Pizzo S. Pio, la Punta Tarabini e poi, a NE, incombe il

Pizzo Cavregasco. La sua posizione isolata, le sue forme complesse, l'altezza delle sue pareti ci allettano come il richiamo delle sirene. Così concordiamo almeno sulla montagna da scalare, ma con progetti diversi: Paolo vorrebbe terminare La Via dei Diedri, io invece ho voglia di salire veloce, di arrivare in cima, di capire com'è fatta questa parete NW, Carlo non conosce la zona e si rimette alle nostre decisioni.

Testo e foto
di
Emanuele
Menegardi



Valle Sarca

Una breve raccolta di vie, rigorosamente alpinistiche, sulle Prealpi del Basso Sarca, che, in controtendenza, vogliono proporre l'esperienza del raggiungere vette, non rilevanti, lungo percorsi che sono già storici e quindi da considerarsi itinerari "classici". Dietro ad ogni "piccola" impresa su queste montagne ci sono uomini che per la loro audacia e la loro etica sono destinati ad entrare nella storia di quel fantastico mondo che è l'Alpinismo.

34 - sett./ott. 2000



Sopra il titolo, a sin.: Il Dain di Pietramurata;
a destra: Parete SO del Colodri.
Qui sopra: I tetti della via Big-Bang (VII).

L'alpinismo tra gli uliveti

Molti degli alpinisti che affrontano le alte difficoltà delle vie "classiche" sui maggiori gruppi delle Dolomiti e del M. Bianco, sapranno apprezzare le vie delle pareti più belle della Valle del Sarca. Appassionati "rocciatori", un termine in disuso al giorno d'oggi, si sono formati preparandosi sia tecnicamente che psico-

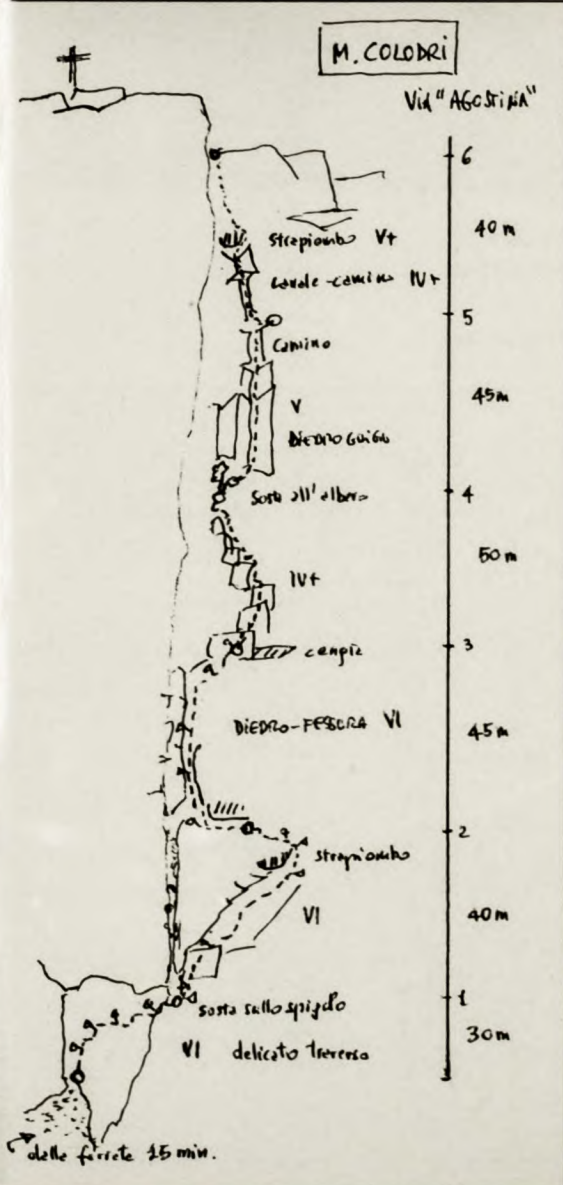
logicamente sulle più impegnative vie dei colossi rocciosi di questa valle. Lungo le logiche e belle linee dei diedri, senza spit e/o catene, si devono scegliere ed usare i migliori mezzi di protezione, adattabili alla naturale conformazione delle rocce e, qualche volta, occorre individuare e ricercare il percorso migliore che può non risultare evidente.

Questa valle che è stata definita il "tempio dell'arrampicata sportiva europea" è stata e può essere ancora il terreno per realizzare l'avventura alpinismo. Per capire il motivo dell'importanza di tale valle, che

fece affermare a Roberto Bassi "Grazie di esistere" sarà utile presentare una breve cronistoria dell'alpinismo fino agli anni '80, dopo i quali ha prevalso la ricerca di itinerari "sportivi" ben protetti e monotiri di elevatissime difficoltà.

Negli anni '30 alpinisti di Arco e Riva si rivolsero alle pareti di casa e nel 1933 venne superata la grande placconata del M. Casale, dalle cordate Friederichsen-Miori (attualmente costituisce un itinerario 'ferrato'). Qualche anno dopo Detassis con Stenico e Costazza superarono il Grande Diedro sulla stessa cima.

Nel settembre del 1938 Bruno Detassis con Rizieri Costazza aprì la via denominata "Canna d'organo" sul gran diedro del Piccolo Dain delle Sarche. Si tratta di una bellissima via, abbastanza ripetuta, che Lele Dinoia ha posto tra le 93 arrampicate scelte nelle Dolomiti, che va affrontata però solo da cordate che non siano "viziate" dalle mosse della falesia e abituate ai solidi appigli in vetroresina. Marino Stenico ne ha fatto la prima ripetizione nel 1946 con Marco Franceschini (con bivacco). Nel luglio del 1939 Stenico e Pino Fox, detto 'el zaspà', realizzarono la prima salita della Cima Rocchetta (o Cima Capi). Seguì un periodo di vuoto, dovuto ai disastri della guerra mondiale. Solo nel 1957 un altro "nome" dell'alpinismo, Cesare Maestri con C. Baldessarri, salì il diedro del Piccolo Dain, nella gola del Limarò, nota anche per la descrizione fattane dallo



*Qui sopra:
Piccolo Dain di Pietramurata,
tracciato della via aperta
nel 1967 da Heini Holzer
con Renato Reali e A. Tscholl.
A sinistra: il tracciato della via
"Agostina", aperta nel 1967
da Giuliano Stenghel
sulla parete sud sud ovest
del Monte Colodri.*

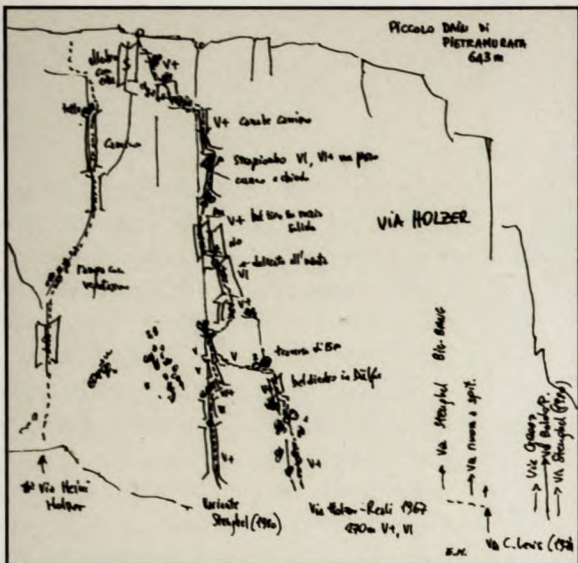
Stoppani nel "Bel Paese". 400 metri di arrampicata molto atletica che richiede ben 4 giorni. Nella seconda metà degli anni '60 un gruppo di altoatesini rivolse l'attenzione alle principali strutture rocciose della valle.

Nel 1966 Heini Holzer con Reinhold Messner e Heinz Steinkotter superarono il diedro compatto di Cima alle Coste, del massiccio del M. Brento e uscirono dalla parete incontrando soprattutto difficoltà legate alla elevata friabilità della roccia, frammista a vegetazione. Nel 1967 il fuoriclasse altoatesino Heini Holzer con Renato Reali e A. Tscholl inaugura la stagione del Piccolo Dain di Pietramurata, superandone diedri e camini strapiombanti, con tre vie nuove, che richiedono una affinata tecnica di opposizione. Holzer, accademico del CAI, nato a Tambre (Val Venosta) nel 1945 e morto nel 1977 sul Piz Roseg (Bernina) durante una discesa di sci estremo, è stato uno dei principali protagonisti negli anni '60 e '70 sulle

Dolomiti, spesso con i fratelli Messner, con Sepp Mayerl, Renato Reali e Sieglinde Walzl. Nel 1964 aveva percorso da solo la Solleder alla Nord della Furchetta e la via Schrott alla Torre Margareta. Holzer ha vissuto intensamente compiendo più di 70 prime ascensioni, 50 importanti solitarie, oltre 600 vie di cui più della metà estreme. Egli ha sempre fatto riferimento alla montagna che per "la loro bellezza e difficoltà sono tutta la mia vita"(1). Uno dei suoi capolavori è la "via Degli Amici" alla Nord-Ovest del Civetta, ma anche la fessura Nord del Castello dello Sciliar, la "via senza chiodi" ed è forse questa l'emblema che riunisce in sé le caratteristiche del suo modo di andare in montagna: molto allenamento e pochi chiodi. Le sue vie sul Piccolo Dain e sul Casale salgono per diedri e camini con i quali Heini aveva una notevole dimestichezza. faceva lo spazzacamino di mestiere!

Nel 1970 Bepi Loss con Chini, Pilati e De Gasperi aprono una via, ora molto ripetuta, sulla sud del Piccolo Dain delle Sarche e nello stesso anno il giovanissimo Ursella con A. Andreotti, M. Rossi e T. Pedrotti vincerà quella fessura sottile che si perde nella gialla parete dell'imponente Pilastro del M. Garzolè.

Ma la storia dell'alpinismo in questa valle è poi segnata dal giovane Gadotti, da Sergio Martini, dai fratelli Ischia e dal 1976 ad oggi, protagonista indiscusso è stato Giuliano Stenghel, guida alpina di Rovereto. Egli ha seguito la tradizione dei fuoriclasse roveretani e trentini Marino Stenico, Armando Aste, Graziano Maffei (Feo), Pino Fox, ma ha, in maniera veramente originale, valorizzato tutte le maggiori strutture rocciose della valle del Sarca, compreso il Lago di Garda. Nell'aprile del 1976 Stenghel apre la sua prima via, la "Agostina", con G. Vaccari, sulla parete sud-sud-ovest del Monte Colodri (che venne ripetuta da M. Stenico), caratterizzata da una traversata delicata, che conduce ad una marcata fessura assai esposta ed atletica. Come in molte altre vie di Stenghel si potrà apprezzare o temere l'arditezza dell'arrampicata "in traverso", che "rappresenta l'estetica sublime dell'uomo sulla roccia"(2).



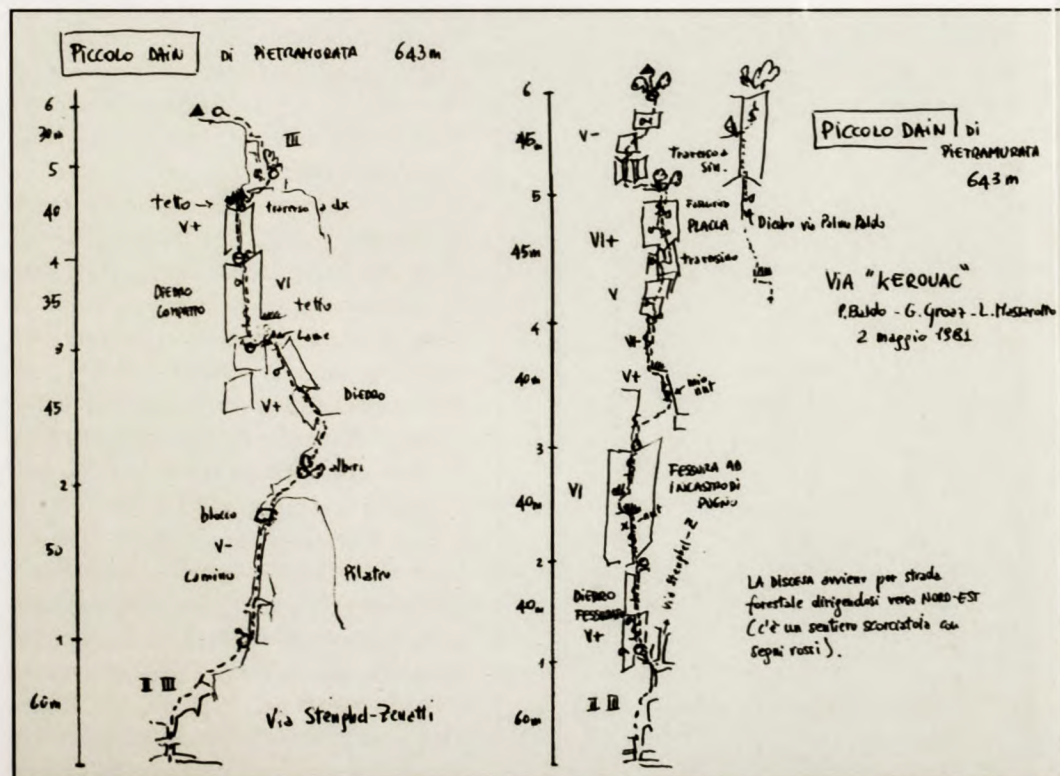
Ricordo in maniera vivida e con grande soddisfazione altre traversate come sulla via Marilyn al Monte Tignale in un settore di roccia compatta, il traverso sotto i tetti della friabilissima via Anurb al Salto delle Streghe (Campione-BS), la bella "passeggiata sul cornicione" del Colodri della via Katia Monte o l'obliquo sul Missile al 1° pilastro del Monte Casale: emozioni uniche per chi capisce che con i traversi i primi salitori non hanno forzato la natura, hanno seguito la linea che la roccia ha consentito di tracciare con mezzi naturali in arrampicata libera. A fianco di alcune di queste vie, ai nostri giorni, luccicano piastrine inox, che evitano ogni piccola deviazione...

Nel maggio del 1978 Stenghel con G. Vaccari apre sul pilastro del Mandrea di Laghel una straordinaria via in diedro, definita una "scultura della natura" (il Pilastro Gabrielli). Erano gli anni in cui si saliva con scarponi pesanti, tipo Galibier, non esistevano i friend o stopper e quindi si utilizzavano grossi cunei in legno e chiodi in ferro con l'anello saldato. Questa via ha visto, nel tempo, l'avvicinarsi di episodi di riattrezzatura con spit, non certo da parte di Stenghel, in seguito è avvenuta la rottura di questi ed ora si può tranquillamente percorrere tale via, ricordandosi di avere con sé una buona dotazione di friend. Nell'autunno del 1978 Maurizio Zanolla, Manolo, con Giovanni Groaz e Marco Furlani superano l'elegantissimo diedro del Dain di Pietramurata (via C. Levis 300 m, VI). L'autunno successivo Stenghel con Maurizio Giordani, che con Marco Furlani e Marco Pegoretti, diventerà uno dei principali protagonisti dell'alpinismo "di punta" in Val del Sarca, apre la fanta-



Nella foto: il Piccolo Dain di Pietramurata: a sinistra la via "Kerouac" aperta nel 1981 da Baldo, Groaz e Massarotto.

Nei tre schizzi: gli itinerari del Piccolo Dain.



A proposito del **Velino**

di
Marco
Pancaldi



Il Pizzo Cafornia visto dal panoramico intaglio (m 2190) della cresta Sud-Sud-Ovest.

A fronte sopra: Il Velino visto dal Pizzo Cafornia (a sinistra l'Anticima Sud e il tratto finale della cresta SSO, a destra la cresta N).

A chi, come me, ama la montagna e vive a Roma, la vetta del Velino con le cime "sorelle" del Pizzo Cafornia e del Monte di Sevice appare ad oriente, nelle nitide giornate d'inverno, come un bianco e lontano miraggio al di sopra della lunga teoria di tetti della Capitale.

Dai monti vicini si nota subito la piramide cacuminale che svetta inconfondibile sulle altre cime.

Ma soltanto se visto da Sud, soprattutto dalla Piana del Fucino, il Velino si mostra in tutta l'imponenza dei suoi 2486 metri.

Il versante meridionale, compreso tra le aeree creste Sud-Sud-Ovest e Sud, si innalza maestoso dalla pianura per oltre 1800 metri, mentre la profonda e netta frattura del Canalino lo separa ad Est dal "gemello" Pizzo Cafornia. Tipica vetta appenninica, il Velino presenta la parte sommitale di tutti i suoi versanti ricoperta da aridi ed estesi brecciai, originati dalla lenta ma inesorabile azione disgregatrice degli agenti atmosferici.

In effetti le frequenti perturbazioni che interessano il massiccio, abbastanza distante, per la sua posizione al centro della Penisola, sia dal Tirreno che dall'Adriatico, così da non riceverne l'influenza mitigatrice, provocano nell'arco di tutto l'anno abbondanti precipitazioni, per lo più nevose da novembre ad aprile. Ma la pioggia viene letteralmente "assorbita" dal calcare della montagna, mentre la neve non permane di norma oltre il mese di maggio, soprattutto sul suo versante meridionale, il più esteso ma anche il più esposto ai raggi solari.



Pertanto nel caso del Velino, sulle cui pendici l'acqua, sinonimo di vita, non rimane negli strati superficiali del terreno, impedendo di fatto la crescita di vegetazione significativa, sembrerebbe quanto mai appropriata la definizione di "montagna morta" in contrapposizione a montagne "vive" come, per esempio, i verdi e ricchi d'acqua Monti della Laga. Sul Velino, infatti, le uniche sorgenti perenni sono quella che alimenta la Fontana di Sevice, situata ad Ovest del monte omonimo, e la Fonte Canale ai piedi del versante meridionale del Pizzo Cafornia.

A proposito di "verde", invece, occorre rilevare come il rimboschimento, per certi aspetti discutibile, operato negli anni '80 alla base del versante Sud, intorno al Colle Pelato e alla Fonte Canale, pur rappresentando anche una contromisura "naturale" atta a prevenire eventuali smottamenti del terreno, si è andato configurando, più che altro, come una sorta di "maquillage" della montagna, aggiungendo una marcata (forse troppo) nota di colore al colpo d'occhio sul versante stesso.

Risponde certamente ad esigenze di salvaguardia ambientale e di riequilibrio biologico l'iniziativa di reintrodurre nel massiccio, insieme a cervi e corvi imperiali, alcune coppie di grifoni, uccelli prevalentemente necrofagi, con funzioni di "spazzini" nell'ambito dell'ecosistema animale della zona.

Sotto un'ottica più antropologica il Velino è una presenza ben "viva" nel cuore dell'Abruzzo, della Marsica in particolare, dei suoi abitanti e di tutti coloro che per lavoro (amministratori degli Enti Locali e del Parco Regionale del Sirente-Velino, agenti del Corpo Forestale dello Stato, guide alpine, accompagnatori di media montagna, etc.) oppure nel tempo libero (turisti, escursionisti, alpinisti, soci del C.A.I., etc.) frequentano la montagna o, comunque, stabiliscono una qualsiasi forma di rapporto con essa.

Per gli abitanti di Avezzano e dei paesi del Fucino la grande croce metallica sulla vetta è sempre stata un punto di riferimento nelle giornate limpide, così come l'aspetto che mostra la montagna durante le fasi del giorno o secondo le stagioni viene da sempre considerato in tutta la Marsica, principalmente dalle persone anziane, una sorta di barometro naturale per le previsioni del tempo locale.

Al pari delle cime maggiori del Gran Sasso e della Maiella, il Velino è certamente il paradiso dei "cultori del dislivello".

Tutti gli itinerari che conducono sulla vetta sono lunghi, faticosi e superano abbondantemente (eccetto la "via degli Aquilani") i mille metri di dislivello.

Ai piedi (m 2386) della breve e ripida cresta Nord si incontrano i due percorsi più frequentati per raggiungere la cima del monte.



La Capanna di Sevice (m 2119).

Da sinistra (spalle alla vetta) arriva il sentiero che proviene dalla Capanna di Sevice (m 2119) e che scavalca l'Anticima Nord-Est (m 2331) del Monte di Sevice (m 2355).

Pochi metri più in basso del rifugio converge da Ovest nella traccia principale il panoramico sentiero di cresta che tocca la cima del Monte Rozza (m 2064), dopo essersi lungamente affacciato sullo splendido Vallone di Teve e sulla dirimpettaia, impressionante parete Sud del Murolungo.

Ancora più in basso, al di sotto della già citata Fontana di Sevice (m 1975), si incrociano il sentiero che inizia dal Passo le Forche (m 1221) e quello più diretto, ma nettamente più ripido, che percorre il selvaggio Vallone di Sevice e si diparte, più a valle del primo, lungo la sterrata che da uno slargo (m 1010) della carrozzabile Rosciolo-S. Maria in Valle

Porclaneta (m 1022), situato poco prima della chiesa, conduce alle Forche.

Dal lato destro della cresta Nord giunge, invece, il sentiero che collega il Velino al poco marcato Monte Cafornia (m 2405) e al Pizzo Cafornia (m 2424).

Sull'ampio valico a Nord di quest'ultima vetta converge nel sentiero principale quello che dalla Fonte Canale (situata una decina di metri più in basso della quota altimetrica - 1202 - che le viene solitamente attribuita) raggiunge la vetta del Pizzo Cafornia ascendendo il suo esteso versante Sud-Est.

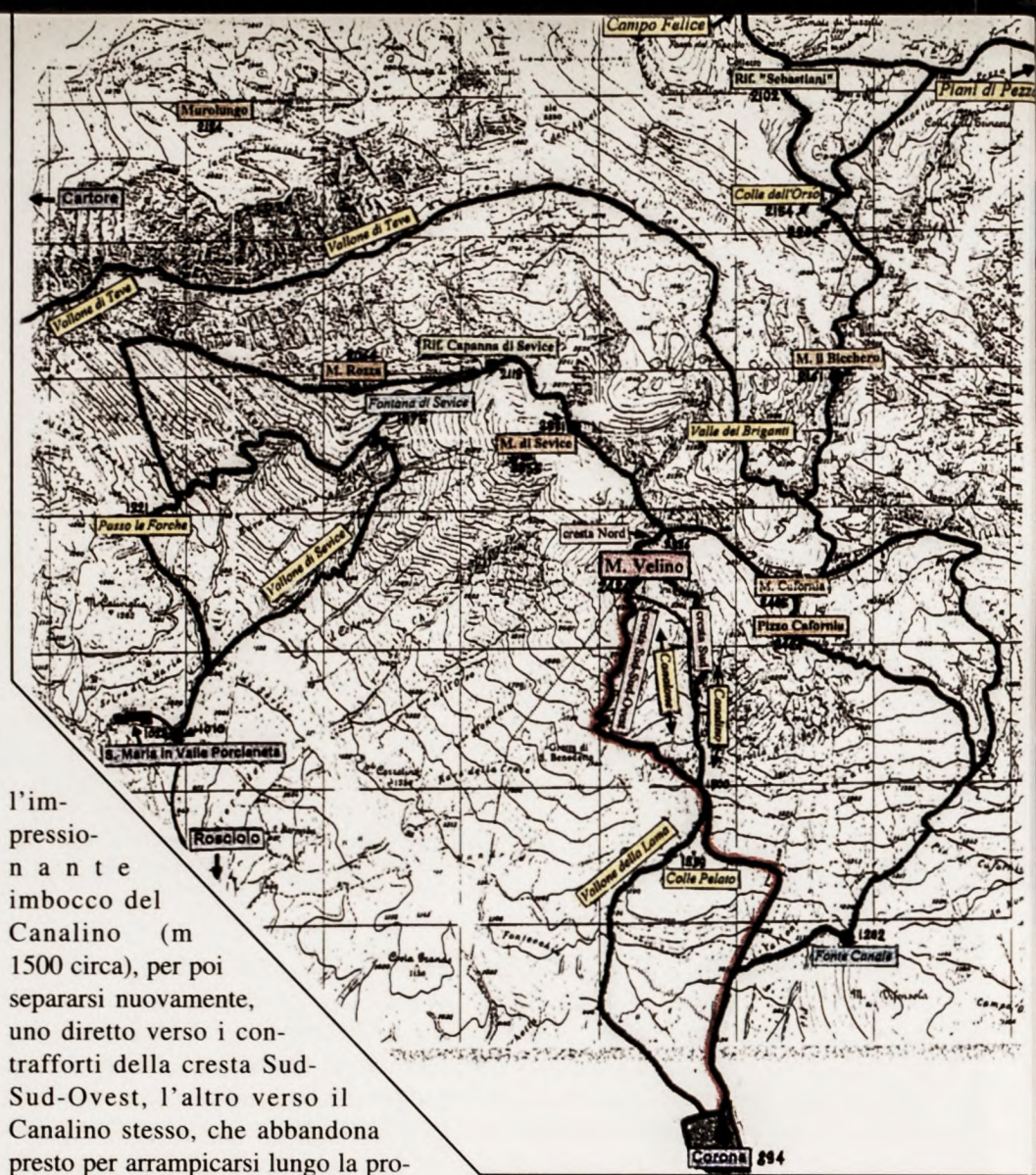
Oltre il valico l'itinerario principale (noto come "via degli Aquilani"), che da Campo Felice o dai Piani di Pezza, passando per il Rifugio "Sebastiani" (m 2102), il Colle dell'Orso (m 2202) ed il Monte il Bicchero (m 2161), si dirige verso il Velino, è raggiunto sia da quello che sempre da Fonte Canale gira intorno al versante Sud-Est del Cafornia, sia dall'altro, lunghissimo, che parte da Cartore (ancora in territorio laziale) e percorre tutto il Vallone di Teve e la Valle dei Briganti (questi ultimi due sentieri sono sottoposti a divieto di percorrenza in determinati periodi dell'anno).

Ma i percorsi di gran lunga più impegnativi e tecnicamente difficili (e perciò avvincenti), dove il dislivello complessivo da superare in salita è nell'ordine dei 1500 metri e oltre, sono certamente i due che raggiungono la vetta del Velino affrontando direttamente il suo ragguardevole versante Sud.

Ripide e solari, riservate ad escursionisti esperti, le vie "direttissime" da Sud si possono annoverare tra quelle ascensioni al limite tra escursionismo ed alpinismo. Pur non potendo, infatti, essere considerate delle vere e proprie vie alpinistiche, presentano tuttavia alcuni passaggi o brevi tratti di arrampicata e, nella stagione invernale, tratti di misto da affrontare con piccozza e ramponi.

Ambedue gli itinerari iniziano a monte della frazione di Corona (m 894), nel comune di Massa d'Albe; una variante percorre l'incassato Vallone della Lama, l'altra i pendii tra la Fonte Canale e il Colle Pelato (m 1359).

I due sentieri si incrociano ai piedi del-



l'impressione a n a n t e imbocco del Canalino (m 1500 circa), per poi separarsi nuovamente, uno diretto verso i contrafforti della cresta Sud-Sud-Ovest, l'altro verso il Canalino stesso, che abbandona presto per arrampicarsi lungo la prospiciente cresta Sud.

Questo percorso, che nell'ultimo tratto diventa aereo, si abbina spesso alla discesa lungo il Canalone, che si raggiunge deviando da un intaglio della cresta SSO (a monte dell'Anticima Sud) verso il centro del vasto anfiteatro roccioso sottostante la vetta. Dal Canalone ci si sposta ancora sulla sinistra (faccia a valle) fino ad incontrare nuovamente (m 1900 circa) la cresta Sud e il sentiero percorso in salita.

Soltanto chi si è confrontato con una delle due classiche ascensioni, chi ha sopportato lo sforzo fisico che comporta, riesce ad apprezzare pienamente quell'intima soddisfazione, quella sorta di gioia purificatrice, che si prova quando si giunge finalmente sulla vetta, al cospetto della grande croce a lungo agognata e scorta dal basso per gran parte della salita.

Fissata in cima alla croce c'è una campanella (identica a quella che si può osservare a Magliano de' Marsi accanto ad una lapide dedicata al Velino dagli escursionisti locali) che può essere suonata

mediante una lunga e sottile fune metallica.

La tradizione vuole che le coppie di innamorati saliti fin lassù si sposino entro un anno, qualora entrambi gli amanti facciano tintinnare la campanella. La prima volta che ho raggiunto la vetta del Velino in compagnia della mia futura moglie, non eravamo ancora fidanzati. Abbiamo suonato la campanella (io piuttosto scettico e restio)...

Un anno e mezzo dopo ci siamo sposati.

In un articolo relativo ad alcune ascensioni invernali nell'Appennino centrale, pubblicato su uno degli ultimi numeri della rivista, è già stato descritto l'itinerario che percorre la cresta Sud del Velino.

In questa sede mi soffermerò, invece, su quello che affronta la salita alla vetta lungo la cresta Sud-Sud-Ovest, percorso meno difficile tecnicamente (e pertanto alla portata di un maggior numero di escursionisti), ma altrettanto ripido, faticoso e panoramico.

Marco Pancaldi
(Sezione di Roma)



Sopra: L'imbocco del Canalino.



La vetta del Velino come appare dall'Anticima Sud (m 2392).

Dal casello si imbecca la strada per Magliano de' Marsi; attraversato il centro del paese, si continua in direzione di Massa d'Albe, dove si percorre in salita la via principale che, senza soluzioni di continuità, collega il piccolo comune abruzzese con la frazione di Corona. Oltrepassata la chiesa parrocchiale (m 894), si parcheggia.

Relazione estiva

Si comincia a camminare, spalle alla chiesa, lungo la strada asfaltata che conduce ad un primo bivio. Si va a destra e in leggera salita si raggiunge uno slargo (croce nera metallica), dove si prende la prima sterrata a sinistra (faccia alla croce). La strada costeggia terreni recintati, qualche casetta isolata e qualcun'altra ancora (1998) in costruzione.

Ad un successivo bivio (m 936) si prosegue a destra; poco oltre (m 1024) si abbandona la sterrata (che, a destra, conduce alla Fonte Canale) e si continua dritti lungo una traccia poco evidente. Si cammina senza via obbligata in direzione Nord-Nord-Est, affrontando direttamente il ripido pendio sulla destra di un vallone superficiale (Vallone Rosso), fino ad incrociare (m 1270 circa) la sterrata che dalla Fonte Canale attraversa il rimboscimento lungo il versante meridionale del Colle Pelato per poi terminare sul prato nei pressi del punto più alto del colle (m 1359). Dalla fine della sterrata un sentierino segnato si dirige verso la base del versante Sud del Velino, rientra brevemente nel rimboscimento e

poco più in alto converge nell'itinerario che percorre il Vallone della Lama (variante di quello descritto, sempre con partenza da Corona).

Il sentiero sempre più evidente giunge ad uno stazzo (recinzione di filo spinato facilmente superabile) proprio di fronte all'imbocco del "Canalino" (m 1500 circa). Si lascia la traccia diretta verso quest'ultimo e si va a sinistra, costeggiando la base di una parete strapiombante all'inizio della cresta Sud. Si continua parallelamente ad un evidente canalino ghiaioso

(oppure se ne percorre il fondo), che si origina a ridosso dei salti rocciosi che chiudono a valle il versante (ed uniscono le creste Sud-Sud-Ovest e Sud), proprio in corrispondenza della strettoia in cui converge dall'alto "l'imbuto" terminale del "Canalino". Superata direttamente (passaggio di l) la paretina alla base della strettoia, si raggiunge attraverso quest'ultima il bordo superiore del salto, dove dal centro di una specie di profonda dolina circondata dalle rocce ("l'imbuto" suddetto) il sentiero s'inerpica lungo il ripido pendio tra radi alberi e cespugli, fino a lasciarsi alle spalle la fascia rocciosa per introdursi nel vasto versante erboso della montagna, corrispondente alla porzione inferiore del "Canalino".

La traccia prosegue verso sinistra, a tratti poco evidente a causa dell'erba alta, attraversando il prato in direzione Nord-Ovest, fino a raggiungere intorno ai 1750 metri la cresta Sud-Sud-Ovest, che in quel punto ha ancora l'aspetto di un crestone prativo poco pronunciato. Da lì in poi il percorso, sempre più ripido, segue fedelmente l'andamento della cresta in direzione degli imponenti salti rocciosi che ne caratterizzano il settore centrale e che si superano sulla sinistra del filo attraverso alcuni canalini ghiaiosi (dal fondo instabile).

Ci si riporta sul filo di cresta quando il sentiero, con una breve discesa, giunge ad uno spettacolare intaglio (m 2190) che si affaccia sul "Canalino". Attraverso una sorta di rampa-cengia ascendente dapprima verso destra, poi, dopo uno stretto tornante, verso sinistra, si aggira il salto roccioso successivo, riguadagnando il filo di cresta lungo

l'ultima fascia di rocce.

Si raggiunge infine la poco pronunciata Anticima Sud (m 2392), da cui appare, ormai chiaramente visibile, la croce posta sulla vetta, che domina il vasto ed arido anfiteatro breccioso alla testata del "Canalino".

Scesi facilmente ad un secondo intaglio, alla destra del quale (faccia a monte) una traccia in ripida discesa conduce direttamente al centro del "Canalino", si percorre il faticoso e monotono pendio finale di ghiaie e sfasciumi fino alla grande croce metallica eretta sulla faticosa vetta.

Raccomandazioni e suggerimenti

Data l'esposizione, non è consigliabile percorrere l'itinerario in piena estate (luglio e agosto) se non partendo all'alba (o comunque nelle prime ore del mattino) e con abbondante scorta d'acqua (almeno due litri a persona). Lungo la salita le zone d'ombra sono quasi del tutto assenti ed anche iniziare la discesa del versante Sud nelle ore centrali della giornata o nelle prime ore del pomeriggio senza le dovute precauzioni (acqua, integratori di sali minerali, berretto con visiera, occhiali da sole, crema solare ad alta protezione) può trasformare una stupenda escursione come quella descritta in un'esperienza spiacevole per chiunque (rischio di malesseri e patologie dovute all'eccessiva esposizione ai raggi solari e, a quote più basse, anche al caldo afoso).

Per effettuare un interessante percorso ad anello ed evitare la ripidissima discesa lungo gli itinerari del versante Sud (la stessa cresta Sud-Sud-Ovest, il "Canalino" oppure la cresta Sud), può convenire allungare l'escursione scendendo dalla vetta del Velino per la cresta Nord, per poi raggiungere mediante il sentiero sulla destra (Est) la vetta del Pizzo California (m 2424) e da lì, attraverso il suo esteso ma facile versante Sud-Est, la Fonte Canale e poi il paese.

Anche scendendo lungo il versante Sud, se la scorta d'acqua non risultasse sufficiente, è consigliabile compiere una breve deviazione verso la fresca (e ombreggiata) Fonte Canale, prima di tornare al punto di partenza. Nelle altre stagioni, a parte le piogge talvolta torrenziali, possono essere fastidiosi (e pericolosi per chi non è avvezzo a trovarsi con simili condizioni atmosferiche) vento, nebbia e neve.

In particolare durante la stagione invernale (tra la fine dell'autunno e l'inizio della primavera, quando l'itinerario va affrontato con piccozza e ramponi), soprattutto dopo abbondanti nevicate, è sempre presente il rischio di valanghe, a causa della possibile instabilità del manto nevoso, provocata dal susseguirsi di gelate notturne e repentini rialzi termici diurni (cui è soggetto un versante così esposto al sole).

L'itinerario MONTE VELINO

(m 2486)

per la cresta

Sud-Sud-Ovest

Da Massa d'Albe-Corona

(AQ)

Itinerario n. 5 parzialmente segnato (numerazione e segnatura giallo-rossi a cura del C.A.I.)

Dislivello complessivo (in salita):

m 1600 circa

Durata della salita (escluse le soste):

h 4/4.30 circa (alla media di

m 350/400 x 1 h)

Durata della discesa (lungo lo stesso

percorso): h 3 circa

Difficoltà: EE

Accesso

Dalla A24 Roma-L'Aquila-Teramo, attraverso lo svincolo del Torano, ci si immette nella A25 per Pescara e si esce al casello di Magliano de' Marsi (ovviamente da Pescara si raggiunge lo stesso punto dalla direzione opposta).

sotto il segno dell' orco **Caporal**

di
Bruno
Quaresima
e
Maurizio
Oviglia

L'inizio di tutto ... " ... sovente il mio sguardo si era posato su una gigantesca lastra di granito grigio e giallastro che si alzava per più di 200 metri da una caos di blocchi ammonticchiati. Lo sguardo indagatore andava alla ricerca di qualche possibile via di salita tra quei lastroni panciuti e levigati che ricordavano le muraglie granitiche della Yosemite Valley in California. Ma ogni desiderio di salire mi pareva impossibile..." Così pensava Gian Piero Motti quando nel 1972 risaliva i tornanti che da Noasca portano a Ceresole Reale in valle dell'Orco. Quelle rocce all'apparenza inscalabili, da lì a pochi mesi sarebbero diventate la Yosemite italiana, la culla del Nuovo Mattino, quel movimento alpinistico-esistenziale che rivoluzionò le concezioni e i modi dell'alpinismo piemontese, influenzando assieme al Sassismo nuove generazioni di scalatori italiani.

E' proprio lui: Gian Piero Motti, che assieme a Guido Morello e Ugo Manera getta il sasso nello stagno dell'alpinismo torinese attaccando quella che diventerà ovviamente la "via dei Tempi Moderni". Ma è solo l'inizio. Arriva il genovese Alessandro Gogna che traccia "Tempi duri" in risposta agli amici rivali piemontesi. Ma è ancora Gian Piero Motti, che estrae dal cilindro un compagno di cordata d'eccezione. E' lo scozzese Mike Kosterlitz che aprirà la strada al livello superiore, verso difficoltà finora sconosciute agli arrampicatori piemontesi.



Qui sopra: 1984, Daniele Caneparo apre Mangas Coloradas, A2+ (f. M. Oviglia).

A sinistra: "Itaca nel Sole" è oggi la via più frequentata della parete (f. M. Oviglia).



La prima via del Caporal, "I Tempi Moderni" (foto Maurizio Oviglia).

Il "maestro" così viene descritto da Giancarlo Grassi: "L'incontro con Mike fu per me l'inizio di una svolta, l'embrione che incominciò a svilupparsi e ad operare verso quella giusta trasformazione del senso eroico attribuito alla mia attività alpinistica.

Mike portava nel suo modo di arrampi-

care una gradevole dimensione sportiva, non annegata di retorica e svincolata da ogni luogo comune. Era un dissacratore dell'estremamente difficile, pur rimanendo conscio dei propri limiti. Il fatto di vederlo superare certi passaggi in arrampicata libera era una dimostrazione gratuita di evoluzione."

I due hanno in mente il superamento dello scudo centrale ma devono desistere; in compenso la loro fantasia inventa su quei muri lisci una via straordinaria, la via del "Sole Nascente". Con Mike, che sempre più in alto appiccicato alla parete grigia e strapiombante ripete in continuazione la parola "difficile", Motti e Grassi passano interminabili ore attaccati alle soste, consapevoli però di essere protagonisti di un'impresa di portata storica.

"Sole Nascente non rappresenta solo il simbolo per la Valle dell'Orco, altrimenti non si tratterebbe che di un fenomeno locale e di relativa importanza! Il Sole Nascente è una via che, nei tempi in cui è stata aperta, era completamente fuori dagli schemi. Oltre che innovativa "culturalmente" per l'Italia, perchè somigliava come concezione alle vie californiane, era tecnicamente anche molto difficile. Kosterlitz aveva immaginato di traversare grandi muri lisci in arrampicata libera (come poi fece) e ciò era assolutamente innovativo per i tempi. Allora, specialmente in prima salita, non c'era nessuno che forzava più di tanto la libera..."

Alla fine G.P. Motti scriverà: "... Evoluzione vi è stata, ma domani la via dove noi abbiamo dovuto ricorrere a tutto il nostro bagaglio tecnico e adrenalinico, sarà considerata una "classica" dai giovani scalatori del futuro".

Ad essi interessava soprattutto l'esperienza sulla roccia, l'aumento delle percezioni, la ricerca introspettiva, il riconoscimento della parete non come nemico da sconfiggere, ma come luogo dove maturare un percorso quasi surreale che portasse verso la conoscenza di se stessi. La lettura degli scritti di Royal Robbins e degli altri californiani, avevano lasciato il segno influenzando il loro pensiero.

"Motti nella sua lungimiranza aveva previsto che la sua via sarebbe diventata una passeggiata per i giovani di domani, che dovremmo essere noi... La sua previsione si è rivelata giusta solo in parte, perchè oggi il Sole Nascente è una via "di culto", non poi così frequentata. Avendo resistito alla spittatura (solo qualche spit alle soste) rimane una via

impegnativa psicologicamente, affrontata solo da coloro che sono attirati dal suo grande valore storico: credo che questo a Motti avrebbe fatto molto piacere!

A parte il primo tiro oggi la via è possibile in libera, con difficoltà di 6a, peraltro già superate da Kosterlitz in scarponi e in apertura. La prima lunghezza, originariamente A4, fu superata in libera da Manolo anni fa, ma solo top rope. Fortunatamente così è rimasta, perchè spitarla avrebbe significato alterare il significato di questa grande impresa di Kosterlitz e amici. Ci sono tanti monotiri ancora da aprire in Valle, senza bisogno di spittare proprio questa via!



Sopra: Ugo Manera sul tetto finale di "Aquila della Notte", 6c+.

A fronte: Arrampicatori sul Diedro Nanchez, 6b (le foto sono di M. Oviglia).

Il periodo "classico" per il Caporal si concluse con la prima salita del Diedro Nanchez, grande via "granitica" che portò alla ribalta un nuovo protagonista. Il giovane Danilo Galante, anticonformista e spiantato, destinato nella sua breve vita a lasciare il segno.

"Danilo Galante, secondo me, fu il primo a raccogliere l'insegnamento di Kosterlitz. Arrampicava solo per piacere, andava sempre al limite in arrampicata libera, e per questo era visto come un pazzo. Era una sorta di arrampicatore sportivo "ante litteram" solo che sulle sue vie non era permesso cadere come oggi in falesia! Le sue creazioni sono autentici capolavori di ardimento, come la famosissima Fessura della Disperazione al Sergent. Mi ricordo che quando ne feci la ripetizione, nel 1983, c'erano le soste su cunei scricchiolanti e tratti di 25 metri di VI (oggi 6a/6a+) senza assolutamente nulla. Per noi ragazzi era un traguardo, una via mitica! Oggi ci rendiamo conto che lassù rischiavamo veramente la pelle!

Ciò detto è interessante notare come Danilo era anche uno "strapiombista" in anticipo sui tempi. Sulle placche si trovava male, ma sulle dulfer faticose e sui tetti dava il meglio di sé, strabiliando gli arrampicatori di quei tempi.

Il Diedro Nanchez non è stato tra le sue migliori performances ma è una grandissima via, di una purezza invidiabile. Dopo che la salì in libera Marco Bernardi divenne una grande classica in fessura, di quelle che neanche in Monte Bianco è possibile trovare. Occorre sapersi proteggere, ma con i friend non è difficile farlo e le difficoltà sono abbordabili. E' quindi un formidabile terreno per quanti desiderino imparare a mettere nut e friend e ad imparare ad arrampicare in fessura.

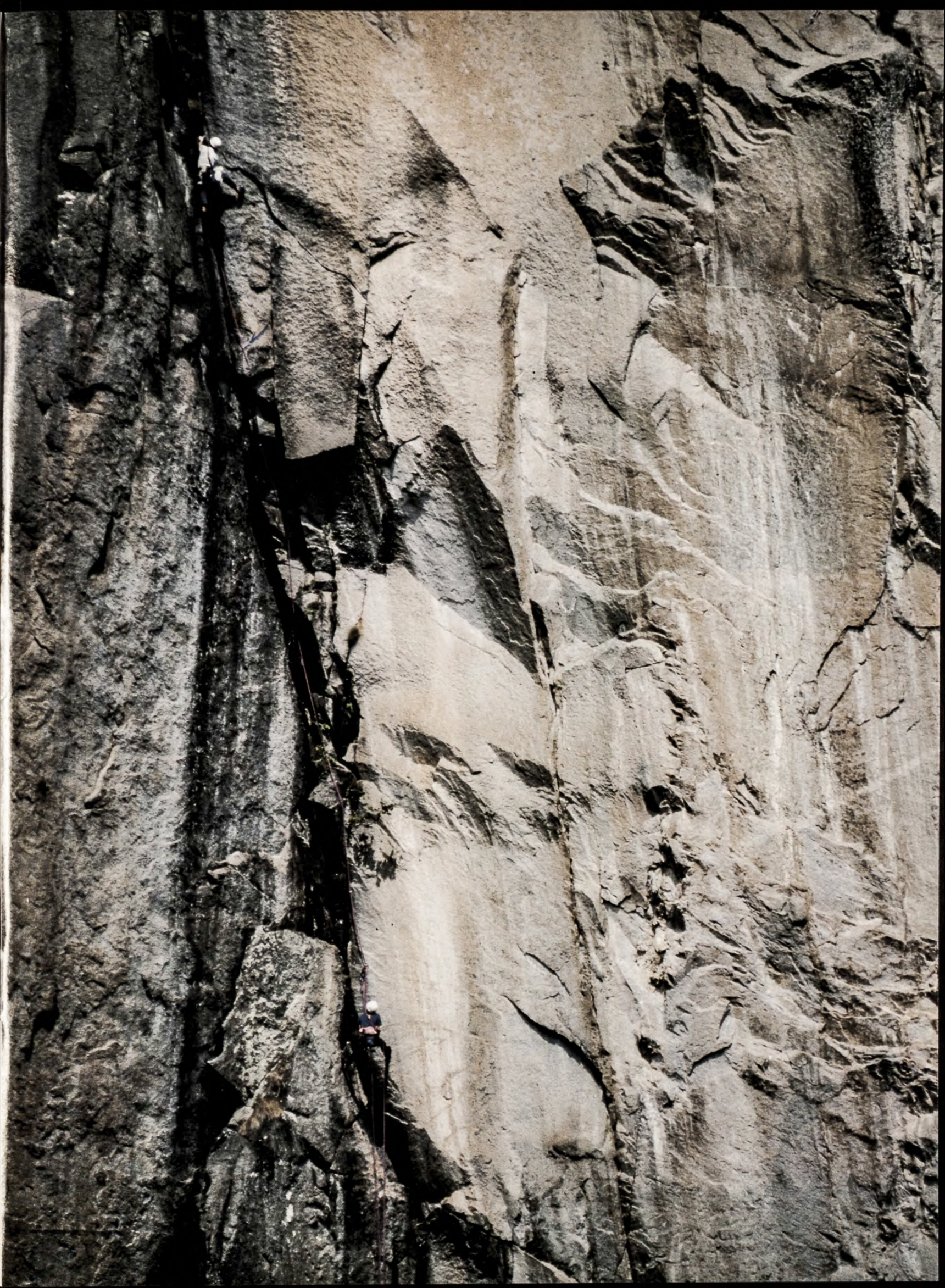
Nel 1978 il giovane Roberto Bonelli riesce, dopo 8 anni di tentativi, a salire la fessura Kosterlitz, un masso di 7 metri nel prato sotto Ceresole. Questo passaggio oggi valutato 6b (in gradi parete) ha sempre rappresentato un banco di prova, una sorta di rito iniziatorio, per gli arrampicatori che volevano cimentarsi con le temibili e "sprotette" fessure della Val dell'Orco.

Anche Gabriele Beuchod, sfruttando la sua perfetta tecnica "ad incastro" e le sue doti di controllo psicologico, riuscì nella sua salita e discesa, con scarpette, scarponi e scarpe da passeggio.

L'abbinata Bonelli-Beuchod costituì la

vera novità della fine del decennio. Il settimo grado al Caporal era alle porte (nella "lontana" Val di Mello, Ivan Guerini l'aveva già salito nel 1976 su "Oceano Irrazionale") e se già Kosterlitz vi era andato vicino, fu Gabriele Beuchod che sull'Orecchio del Pachiderma superò se stesso, salendo in libera e in apertura, una fantastica fessura di 6b. In un periodo così fertile e ricco di profondi sconvolgimenti cinque anni sono un tempo enorme e quando apparvero sulla scena due fortissimi dell'arrampicata libera anni '80, Marco Bernardi e Marco Pedrini si capì che qualcosa di nuovo stava succedendo. Era iniziato il periodo della "liberazione" degli itinerari classici. Si cercava di passare in libera dove gli apritori avevano fatto uso dei chiodi come mezzo di progressione. Nacque l'etica moderna dell'arrampicata, le regole sportive da rispettare e con esse l'innalzamento delle capacità tecniche e delle performance. Ma coniugare difficoltà e purezza di stile era molto difficile e fu così che lo svizzero Marco Pedrini, anticonformista e ribelle, scelse il Caporal per un gesto plateale. Si calò dall'alto e inventò una linea che comprendeva tiri vecchi e nuovi, la spittò lontanissima, la chiamò "Arrapaho" e la salì, portando le difficoltà sino alla soglia del IX grado: era il 1983 e anche in Val dell'Orco era nata l'arrampicata sportiva.

"Iniziai a frequentare la Valle dell'Orco con un mio coetaneo, Daniele Caneparo. Era un po' pazzo e con una fama non proprio buona, dato che a 15 anni aveva perso il compagno diciassettenne sulla Major al Monte Bianco. Per la piccola comunità alpinistica era stato uno scandalo. Ma io avevo diciotto anni, ero molto introverso e desideroso di ricercare i miei limiti. Daniele andava quindi benissimo e insieme iniziammo a ripetere ed aprire vie in Valle. Non eravamo in competizione con nessuno, poca gente ci conosceva ed eravamo isolati salvo qualche sporadico contatto con la generazione precedente. Con Gogna e Grassi, per esempio, intrattenevo sovente corrispondenza: erano personaggi di un carisma incredibile, con una passione



in grado di far muovere le montagne. Motti non lo conoscevamo ma ero letteralmente infatuato dai suoi scritti, specialmente quelli che scrisse poco prima di suicidarsi. Inoltre amavo la stessa musica psichedelica inglese, come i Gong, gruppo che sta alla base del celebre articolo "Zero the hero"...e per un ragazzo erano cose molto importanti! Per noi era naturale aprire così, vale a dire in stile tradizionale, perchè così avevamo imparato. Quando giunse lo spit non ci facemmo molti problemi e lo accettammo di buon grado, dato che allora la querelle sullo spit non era

A destra: Il Diedro Nanchez
(f. F. Arneodo).

Qui sotto: Il pilastro
di "Itaca nel Sole" (f. M. Oviglia).

avvelenata come oggi. Rivedendo il tutto ai giorni nostri penso che i nostri vent'anni siano stati una grande stagione. Poi mi dà tristezza che un pezzo della storia di quegli anni se ne sia andato con i suoi protagonisti: Grassi, Motti, Beuchod, Galante... tutti scomparsi. Così non potendo lasciare la parola ai protagonisti c'è chi sul Nuovo Mattino si inventa le distorsioni più strane.

Siamo agli anni '90. Si diffonde il nuovo verbo: aprire dal basso con gli spit e su alte difficoltà. Ma al momento questo modo sembra prerogativa solo degli svizzeri Piola e Remy che strabiliano il mondo con vie al Bianco e sulle muraglie calcaree della Svizzera centrale, difficili, estetiche ma con protezioni sicure. E quando i fratelli Remy si materializzano alla base del Caporal sembra quasi un miracolo. Peccato che con "Tapis Roulant" non riescano a ripetere i capolavori del Wenden, anche se rimane la prima via moderna aperta dal basso.

Molto meglio fecero Gabriele Bar e Claudio Bernardi...

"Gabriele Bar è un arrampicatore sportivo e Claudio Bernardi uno dei compagni di Gabriele Beuchod. Un'accoppiata originale, che decise di portare all'estremo la tecnica di apertura di Piola, Motto e fratelli Remy. Attaccarono una via che era una perfetta artificiale ma la attrezzarono per poterla salire in libera. Fu un po' una novità, perchè allora, se si eccettuava Larcher, ben pochi si attaccavano agli strapiombi salendo dal basso e con il trapano. Gabriele, non riuscendo a liberare la via, tornò in compagnia di Walter Vighetti che riuscì a salire solo singoli tratti con difficoltà di 8a/8a+. Forse si trattò della prima via lunga veramente estrema, anche se non fu mai salita completamente in libera."

E' Maurizio Oviglia con "Aquila della notte", a tracciare dal basso l'ultima via di concezione moderna sulla parete del Caporal, passando a fianco del Diedro Nanchez su muri verticali alternati a tetti, con arrampicata obbligata di 6c.

27 anni sono passati da quella domenica di aprile quando Motti e soci aprirono i



"Tempi Moderni" ricorrendo ben volentieri all'artificiale dove non riuscivano a passare in libera e il cerchio idealmente si chiude con un ritorno, questa volta estremo, all'artificiale "new age", ovvero con la filosofia e con l'uso del materiale americano (pecker, kbs, Las, angles, copperheads, Tcus, circle head, rivet hanger, ball nuts, eccetera).

Sono Valerio Folco e Rudy Buccella a riproporre con "Il sogno di Jack" una grande via artificiale (forse la più difficile d'Italia), dove la lunghissima permanenza in parete permette quelle esperienze introspettive e visionarie che avevano caratterizzato l'inizio di questa grande avventura verticale.

"Per me che sono arrampicatoriamente cresciuto "sotto il segno dell'Orco" è bello notare come sul Caporal tutti i più forti alpinisti dell'area occidentale abbiano lasciato un segno, un ricordo di loro per le generazioni future. Anche io ho lasciato la mia firma, su una via di artificiale e su una di libera e ciò mi riempie di gioia, a prescindere che le mie creazioni siano o no ripetute ed apprezzate."

Prevedere cosa riserverà il futuro per questa parete è un po' difficile. Troppo scontata sarebbe l'ipotesi che tutte le grandi vie vengano un giorno riattrezzate a spit. No, io non credo che andrà così, perchè il Caporal non è una di quelle pareti di calcare che piacciono agli arrampicatori sportivi. C'è tanta gente a cui il Caporal piace così com'è.



Generalità

Il Caporal è un gigantesco blocco di liscio granito alto 150 metri che si alza poco sopra i tornanti della vecchia strada, nella gola di Balma Fiorant. Da Torino seguire le indicazioni per l'aeroporto di Caselle e raggiungere Courgnè passando per Rivarolo. Provenendo da Milano è invece necessario seguire la bretella che collega Santhià a Ivrea e qui uscire dall'autostrada. Si seguono allora le indicazioni per Rivarolo/Castellamonte sino a Courgnè. Da Courgnè si percorre tutta la valle senza possibilità di errore sino a Noasca. da Noasca salire per i tornanti verso

Itinerari

Due proposte interessanti tra le tante vie presenti su questa parete:

DIEDRO NANCHEZ

Prima salita Laura Trentaz, Roberto Bonelli, Danilo Galante, Gian Piero Motti e Piero Pessa 19 ottobre 1974, prima salita in libera Marco Bernardi, 1980.

Difficoltà ED inf. se si sale in libera, altrimenti TD sup., max. 6b, 5a obbl.

Sviluppo 160 m.

La via è in parte chiodata, in posto 3 spit di via e chiodi, soste spittate. Portare solo 10 rinvii, una serie di friend e una di nut, 2 corde da 50 m.

Grande via e bellissimo percorso in libera, quasi esclusivamente costituito da passaggi atletici continui e mai banali. Anche se tecnicamente non estrema questa via mantiene intatto l'impegno originario grazie alla necessità di doversi proteggere. La via potrebbe infatti essere realizzata solo con i 3 spit in posto, rimuovendo tutti i chiodi presenti, e ricorrendo quasi interamente alle protezioni naturali. Attaccare in una piccola grotta e superare uno strapiombo con due chiodi (6a o A1) che immette in una fessura diagonale che si segue (5a) lasciandola per traversare una placca in direzione di uno spit che permette

Ceresole, imboccare il tunnel e uscirne a metà da un'apertura. Parcheggiare in una stradina, da cui è visibile la parete. Salire appena a destra delle rocce per sentierino ripido che dopo un centinaio di metri si porta a destra su una placca (ometti). Traversare la placca su una cengia rocciosa, poi rimontarne il bordo superiore portandosi tra cespugli alla base della parete (15 min.). Per il Diedro Nanchez salire ancora per il ripido canale per altri 10 minuti.

Esposizione a sud
Periodo ideale le
mezze stagioni, in
estate fa spesso
troppo caldo.



Il tracciato del Diedro Nanchez indicato col n. 1.

di girare uno spigoletto (5a), S1 (30 m). Si sale nel diedro principale un pò erboso sin contro il tetto (5c), lo si supera in spaccata con un movimento interessante (6b o A1, uno spit al posto di un vecchio chiodo a pressione) continuando poi nella bella fessura seguente (6a, 5c) sino alla S2 (30 m). Si prosegue per lame e i due strapiombi successivi (6a) sino alla comoda S3 (30 m). Si prosegue a destra per fessure faticose (6a), poi in opposizione su lame (6a+) e infine superando un tetto (6b o A1, spit), S4 (20 m). Ci si inserisce nel suggestivo imbuto terminale che si segue sino ad un sasso incastrato (5a) alla base di due fessure che formano una V. Si

guadagna la fessura di destra (6a, chiodi a lama in posto) e la si segue sino ad un terrazzo (5c). Si sale la fessura centrale, giallastra, che oppone un duro movimento ad incastro (6a+ o A1, friend) arrivando ad un piano inclinato, S5 (35 m). Si segue il diedro (5c) e, giunti sotto il tetto, si traversa a sinistra (6a, chiodi) su una placca inclinata sino ad un piccolo pino e alla S6 di fine via (15 m). Discesa con tre doppie da 50 m.

AQUILA DELLA NOTTE

Prima salita Massimo Ala, Ugo Manera e Maurizio Oviglia settembre 1998, dal basso.

Difficoltà ED sup., max. 7b, 6c obbl.

Sviluppo 175 m.

La via è in parte spittata. Portare solo 12 rinvii, 2 serie di friend, nut e 2 corde da 50 m.

Arrampicata bella e difficile, abbastanza indipendente anche se molto vicina al Diedro Nanchez. I tiri su muro verticale si alternano ai passaggi atletici, di puro stile granitico, come i due tetti (prima e ultima lunghezza) e la lunga dulfer del quinto tiro (già salita in precedenza da Roberto Perucca). Attaccare a destra del Diedro Nanchez, appena a sinistra della fessura di Colpo al cuore (che ha gli spit colorati). Salire un diedro a larga

fessura per 10 m (5b) lasciandolo per raggiungere a sinistra un diedro ad angolo retto che si sale fin contro il tetto che lo chiude. Si traversa per lame rovesce a sinistra (6c+) e si esce su una placca spiovente; la si sale (6a obbl.) stando su una terrazza in comune con la S1 del Diedro Nanchez (35 m). Portarsi a sinistra di questo su un pulpito alla base di uno spigolo dentellato (5b), salirne i primi difficili metri (6c) appoggiando leggermente nel diedro a sinistra. Ritornare sullo spigolo e con magnifica arrampicata aerea (6b+) guadagnare la S2 (25 m). Salire la lama sovrastante, poi un muro a tacchette (7b o 6b+/A0) ristabilendosi su uno spiovente vicino al Diedro Nanchez la cui fessura può essere utilizzata per qualche movimento. Si ritorna a sinistra (6c) collegando lontani gradini con passi tecnici e approdando infine ad un piano inclinato, S3 (35 m). Guadagnare difficilmente una tacca netta e ristabilirsi al di sopra (7a), poi a sinistra verso un piano inclinato (6c obbl.) alla base di un muretto. Vincere direttamente il muretto (7a+) con un movimento assai difficile o traversare a destra fino a prendere il Diedro Nanchez (6b) e per esso alla S4 su un bel gradino (20 m). Si prosegue in comune col diedro nel passaggio detto "dell'imbuto" (5a) sino alle due fessure nette che formano una V. Si segue quella di sinistra (variante Perucca) che presenta una lunga dulfer spezzata da un gradino (6b+, in posto un chiodo e un nut), S5 (35 m). Si sale nel diedro per 5 m (5c) e invece di uscire a sinistra col Diedro Nanchez si supera l'espostissimo tetto in opposizione (6c/6c+) per una lama tagliente, S7 (15 m). Discesa con 3 doppie da 50 m.

Le relazioni tecniche e i disegni sono tratti dal libro

ROCK PARADISE

Arrampicate classiche, moderne e sportive nelle valli

del Gran Paradiso

di Maurizio Oviglia. Edizioni VERSANTE SUD Aprile 2000.

Questo libro, oltre alle relazioni tecniche di tutte le arrampicate su roccia dal IV grado all'8c, descrive la storia e l'evoluzione dell'alpinismo in questo gruppo montuoso, attraverso il racconto delle imprese e del carattere dei protagonisti che attraverso gli anni, su queste rocce hanno lasciato l'impronta.

Bruno Quaresima
e Maurizio Oviglia

Zodiac

Monumento alla grandiosità della natura, il parco nazionale dello Yosemite è considerato la Mecca dell'arrampicata mondiale. La fama alpinistica della sua valle, rappresentata dall'Half Dome, è dovuta a El Capitan, il gigantesco monolite le cui lucenti placche di granito per lungo tempo sono state ritenute inaccessibili. Ogni anno gli arrampicatori più forti provenienti da tutto il mondo si cimentano sulle sue acrobatiche fessure non tanto per raggiungere la cima, meta rigorosa di un alpinismo eroico ormai relegato nei libri, ma per il puro piacere di perdersi, anche per più giorni, in quell'oceano di granito. Nei periodi di maggior frequentazione le pareti di El Cap all'imbrunire si accendono di luci come un albero di natale. Sono le pile frontali delle numerose cordate che passeranno la notte lì, sospese nella verticalità; a volte seduti su un'esigua cengia oppure appesi ad una "porta ledge" (brandina da parete) in balia del vuoto. Arrampicare su El Cap è anche tutto ciò.

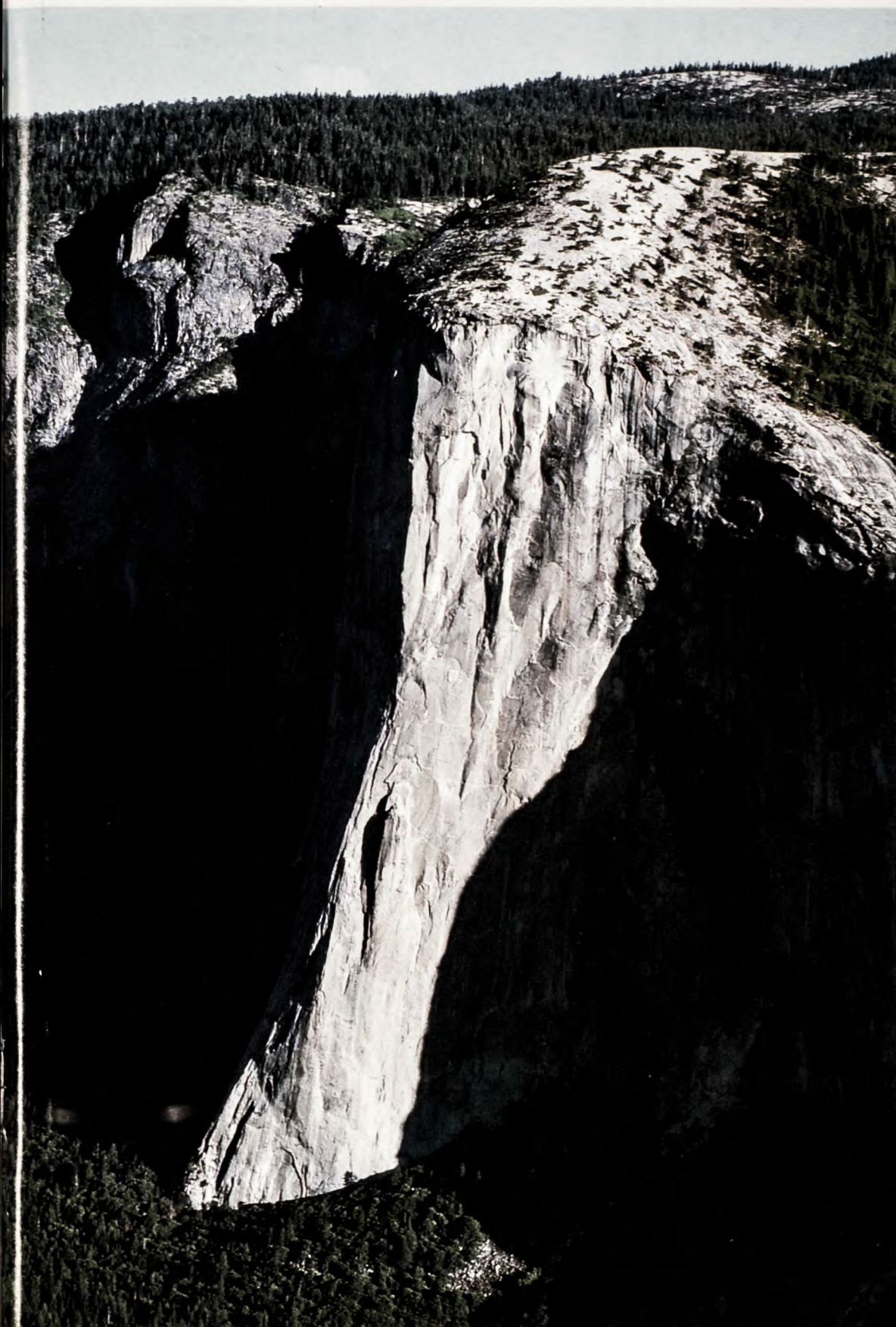
Nella valle dello Yosemite l'arrampicata arriva più tardi rispetto le Rocky Mountains comparendo per la prima volta nientemeno che nel 1933. Ma perchè qualcuno osi mettere mano sulla roccia de El Cap si dovranno attendere altri 25 anni. La mitica via del Nose, lo spigolo dato dall'incontro della parete sud-est con quella sud-ovest verrà infatti salita nel 1958 da Harding e compagni in stile himalayano, ovvero con campi avanzati e corde fisse. La reazione successiva fu la nascita della clean climbing,

l'arrampicata pulita con protezioni mobili al fine di non depauperare la roccia ed anche di conservare l'avventura in forma integrale per i ripetitori. Il primo, seguito da

Yvon Chouinard, Tom Frost ed altri, fu Royal Robbins che nel 1969, di ritorno dal Galles, portò negli Stati Uniti i dadi a incastro. Questo fu l'inizio di vie come la Salathè dove l'elevata difficoltà è data anche dalla continua necessità di proteggersi con dadi e friend. Dagli Usa la "clean climbing" approdò al Monte Bianco, e quindi in tutta Europa, con Gary Hemming e John Harlin per divenire poi un principio etico al quale ogni arrampicatore si dovrebbe ispirare (ogni riferimento allo spit non è puramente casuale). La compattezza di alcuni settori abbinata alla continuità degli stapiombi ha fatto sì che ben presto si siano esaurite le possibilità di arrampicata libera aprendo gli orizzonti ad una sofisticata tecnica artificiale.



di
Antonella Giacomini
e
Manrico Dell'Agnola

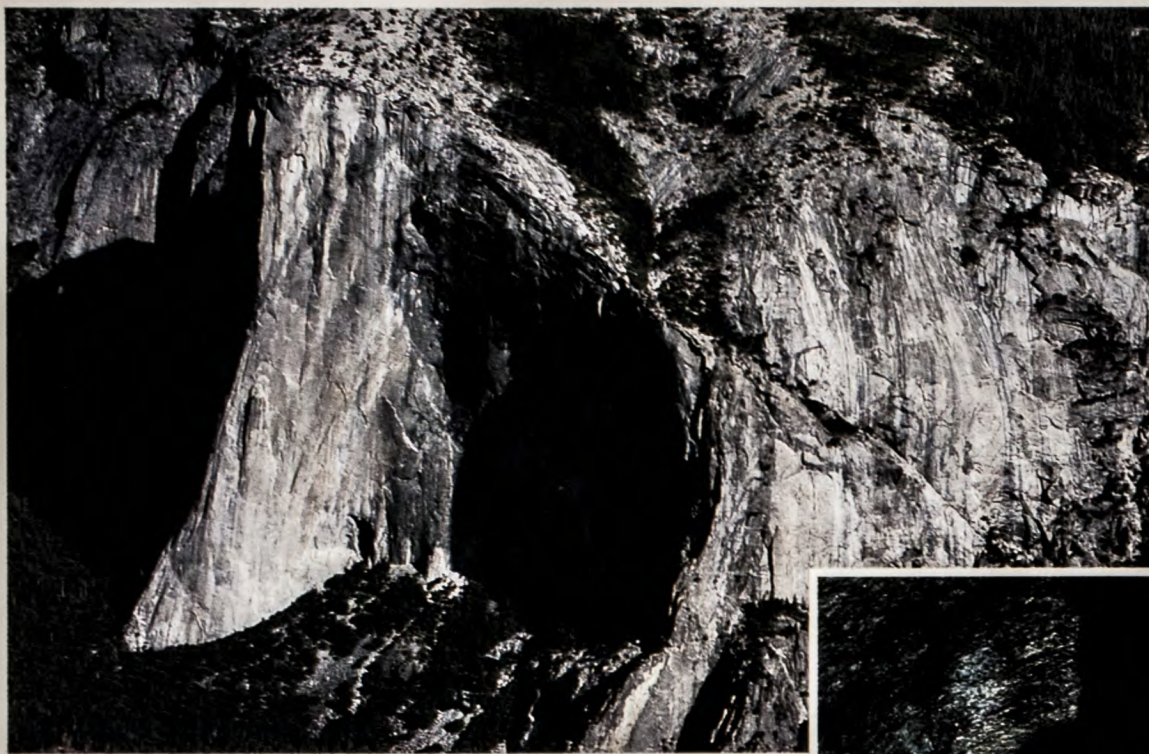


In queste pagine, da sinistra: In risalita lungo le corde fisse. Dell'Agnola al 2° tiro (f. De Marchi). El Capitan dal Taft Point (f. M. Dell'Agnola).

E' già da un po' di tempo che siamo negli Stati Uniti; questa volta arriviamo dal nord della California. Nel territorio del Lassen park, una vasta area vulcanica bellissima e poco popolata da turisti, abbiamo fatto dei piacevoli trekking con la nostra bambina che, pur abitando ai piedi delle Dolomiti, ha salito la sua prima cima in America, il Lassen peak, un vulcano alto più di tremila metri. Solitamente si entra nel parco di Yosemite da ovest in quanto è la strada più breve per chi arriva da S. Francisco, noi invece ora arriviamo da est, attraverso il Tioga pass. Lassù l'ambiente è stupendo, grandi mammelloni di granito bianco si specchiano in verdi laghetti tipicamente alpini. Anche quassù ci sono salite molto difficili, ma l'inclinazione delle placche e la lunghezza modesta degli itinerari non incute molta paura.

Le nostre giornate lassù passano tranquille; al mattino il freddo invita a rimanere nei sacchi piuma sino a tardi e la tranquillità del sottobosco ci impigrisce. Si fa tutto con calma: ci si lava al torrente gelido, si fa colazione, qualcuno scrive un altro legge, si cerca la legna per scaldare il caffè; Annandrea, la nostra bambina, insegue uno scoiattolo per recuperare la sua mela e così, nonostante le mie prediche, si parte sempre come minimo a mezzogiorno.

I pomeriggi estivi sono caldi, il sole in agosto è una garanzia però invoglia al dolce far niente e spesso



A sinistra: la vasta e strapiombante parete di El Capitan, estesa per più di un chilometro, vista dal Taft Point. Sotto: Giuliano risale lungo le fisse. A destra: Sui tiri chiave (tutte le foto sono di M. Dell'Agnola).

l'imbrago e le scarpette si riescono ad indossare solo verso sera, ghiacciandosi poi al calar del sole per l'abbassarsi velocissimo della temperatura; si è pur sempre sopra i 2300 metri. Nonostante l'assoluta rilassatezza di queste giornate ed il luogo incantevole nella mia testa c'è un chiodo, un'idea fissa che altre tre volte mi ha fatto attraversare l'oceano, un'idea che si chiama El Capitan.

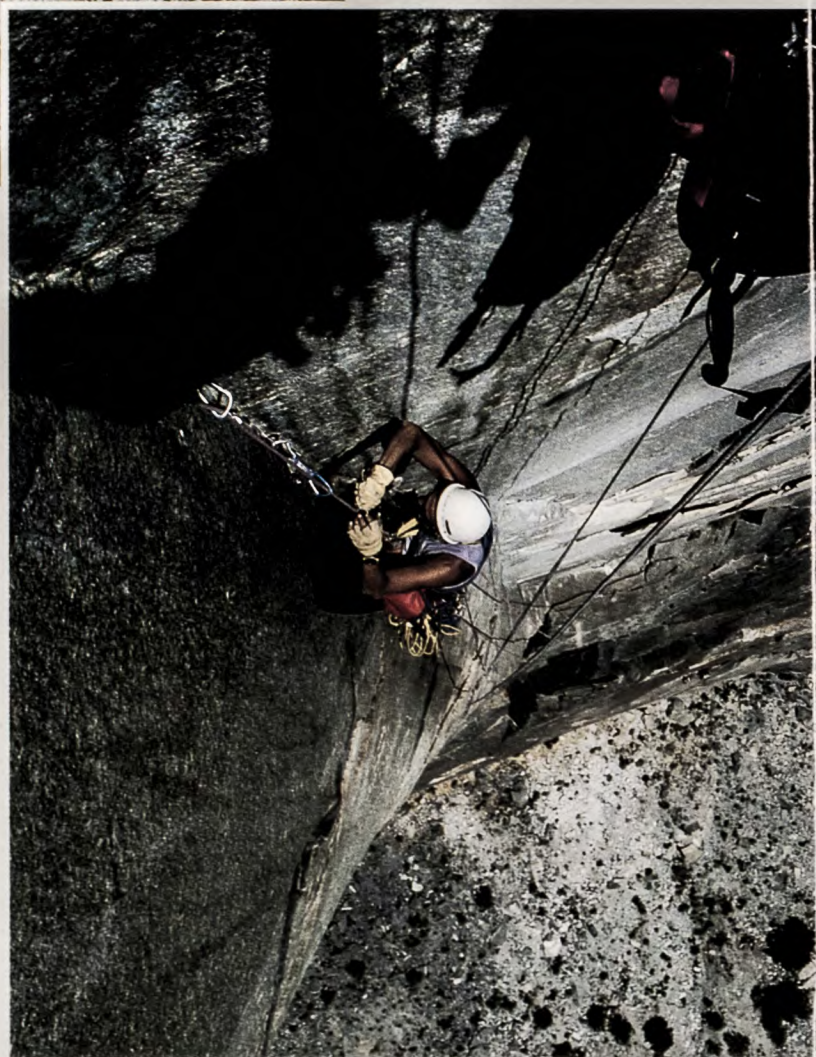
Più di un chilometro di parete bianca, strapiombante, calda, cattiva, dove le vie sono dei difficilissimi e terrificanti viaggi verticali che durano giorni. Un muro apparentemente liscio sognato da ogni alpinista e refrattario ad ogni cambiamento di moda, situato poi nella valle più bella del mondo.

Per andare a El Cap bisogna scendere e risalire la valle. Durante le giornate estive il caldo è insopportabile e la strada è praticata da migliaia di automobili di turisti che frettolosamente si guardano

intorno, mangiano gelati e bevono Coca Cola, scattano delle foto e se ne vanno credendo di avere visto lo Yosemite.

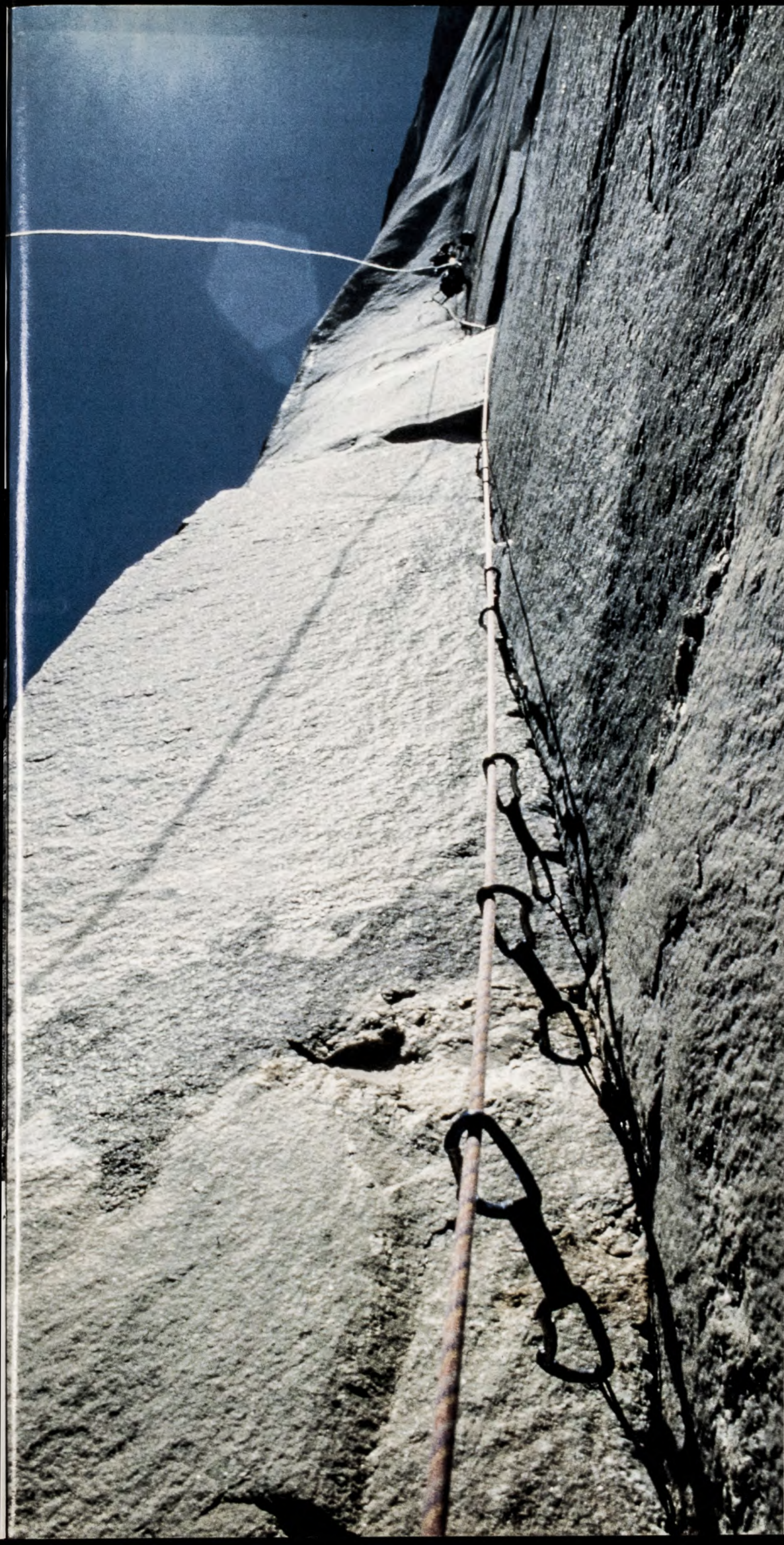
I turisti fanno un'apparizione veloce e redditizia per l'economia locale. Loro portano molto, sotto forma di inquinamento e di soldi e non si portano via niente tranne qualche foto, magari sfocata. Noi alpinisti invece facciamo esattamente il contrario; cerchiamo di spendere in valle il meno possibile e sotto forma di sensazioni e di esperienze uniche ci portiamo a casa segni indelebili di questi luoghi. Per questo non siamo stati mai visti di buon occhio dalle autorità locali, anche se, dal tempo degli aerei carichi di droga precipitati sul parco, molte cose sono cambiate (vedi *Angeli di luce* ed. Vivalda).

Nella parte più alta della valle, la parte più bella, la strada fa circa un anello e percorrendo questo anello in automobile, che per la maggior parte è a senso unico, si ha l'impressione di



essere sul carrello di un castello delle meraviglie tipo quelli dei luna park. Dopo aver percorso un tratto in mezzo ad un bosco di *long pol* e pini Mariposa la strada piega a sinistra ed una vasta radura permette di guardare in alto. Se si è sintonizzati

sulla classica stazione che trasmette musica soft country, adattissima sino a qui, ora è consigliabile cambiare; la colonna sonora deve essere un rock duro o una musica "metal". Spettacolo mozzafiato, tutta la nostra visuale è occupata



da El Cap. Le espressioni di meraviglia vengono espresse in tutte le lingue, qualcuno con i binocoli si è accorto che sull'enorme muraglia c'è gente, "crazy crazy" uno esclama.

Per me non è una cosa nuova, tuttavia certe visioni continuano a meravigliarmi. Fermo la macchina, Annandrea guarda, ma forse non riesce ancora a valutare la grandezza di quello che vede. Tento di spiegarle ma è ancora troppo piccola. Poco dopo si impressionerà di più trovando nel prato sotto la parete un serpente a sonagli; nessuno lo dice ma nello Yosemite, oltre ad un'infinità di specie animali più o meno simpatiche, vive anche questo serpente ed una qualità di tarantola velenosa. Come ogni volta la prima meta, sempre dopo aver adeguatamente venerato El Capitan, è quella di trovare un posto dove sistemarci, piantare le tende, riordinare viveri e materiale e, dopo almeno un pomeriggio passato a poltrire al sole, fare in pace un "piano di battaglia" per salire El Capitan.

Il luogo ideale ed a noi caro è quello che per gli amministratori del parco si chiama *Sunny Side Walk in camp ground*, ma che per noi alpinisti rimane il *Camp four*. Solo questo nome evoca in me ricordi, purtroppo non vissuti di prima persona se non in piccola parte, di racconti ormai leggendari di personaggi leggendari su vie leggendarie conosciuti attraverso la letteratura alpinistica: Harding, Robbins, Hemming, Bacher; vie come Salathè, The Nose,

In questa pagina:
Aspetti di vita al Camp 4,
e placche sopra il Tenaya Lake
(f. M. Dell'Agnola).

Mescalito, Tis-sa-ack; storie di arrampicata, droghe e filosofie orientali e di persone che volevano e cercavano di passare la loro vita nella valle più bella del mondo senza soldi e con lo scopo principale e nobile,

pone l'arrampicata al primo posto e una simpatica considerazione dell'autore è che nella lista manca completamente la parola lavoro, ovviamente. Ormai queste cose fanno parte della leggenda, ciò nonostante una

fauna strana, noi compresi, continua a popolare il Camp 4. Residenti credo ormai ne esistano ben pochi, tuttavia anche quest'anno abbiamo conosciuto ragazzi che erano lì da cinque mesi e che alternavano come i loro padri le attività descritte sopra.

Come negli altri campeggi americani, anche al Camp 4 bisogna, a meno che non sia già pieno, fare la fila e sperare nell'assegnazione di un posto da parte del Ranger. I campeggi degli Stati Uniti sembrano sempre mezzi vuoti ma non bisogna lasciarsi ingannare, ogni piazzola seppur molto grande non può contenere più di sei persone; quando si è fuori questo sembra uno

perché materialmente inutile, di salire le montagne. In quegli anni, si tratta degli anni sessanta e settanta, gli alpinisti avevano creato in valle una specie di comunità. Loro credevano e cercavano un mondo perfetto, un mondo non dominato dal denaro e dal potere, socialmente equo e dove ognuno potesse esprimersi facendo quello che gli riusciva meglio. Reinhard Karl, sul suo libro *Yosemite*, definisce i "resident climbers" come dei bambini non ancora cacciati dal paradiso e stila una serie di valori, in ordine d'importanza, per un arrampicatore dello Yosemite: arrampicare, mangiare, prendere il sole, droghe e donne. L'ordine di importanza naturalmente



spreco di spazio, ma una volta conquistata la posizione ci si accorge di avere intorno lo spazio vitale e di stare benissimo. Un tavolino in legno, il braciere per cucinare e l'indispensabile cassone in ferro per difendere ogni



*Manrico Dell'Agnola
in sosta con il saccone
(f. De Marchi).*

alimento dalle voglie gastronomiche dell'orso bruno fanno parte della dotazione messa a disposizione dei campeggiatori. Siamo fortunati e senza troppi problemi conquistiamo la nostra

piazzola, Annandrea gioca con gli scoiattoli e con enormi pigne mentre noi piantiamo le tende. E' una vita che non piove, la sabbietta è fina e secca e penetra ovunque ed Annandrea è già nera, ma è inutile cambiarla tanto tra

mezz'ora sarebbe uguale. In questo campeggio il colore dominante è il marron grigio scuro della sabbia. Dopo alcuni giorni ci si abitua, specialmente i pantaloni e le scarpe di qualsiasi colore essi siano diventano omogenei.

Dopo due giorni di permanenza in valle arriva Giuliano con tutta la famiglia. Il nostro aspetto pulitino stride un po' con il clima regnante al campo, ma tra poco tempo anche noi saremo perfettamente integrati; la polvere nera addosso, le mani rovinare dall'armeggiare con attrezzatura d'arrampicata, ed un certo odore del fumo dei fuochi e di selvatico ci restituiranno dignità e rispetto.

Il settore Zodiac non ha un minimo di zoccolo, non un minimo di ambientazione. Si comincia subito in arrampicata artificiale partendo da un masso addossato alla parete alto un metro. Tre o quattro chiodi a pressione, non il massimo, poi più niente fino alla sosta, molto in alto.

Sopra una placca liscia, un tetto e più in alto un'infinita scala rovesciata verso il cielo della California, rigorosamente azzurrissimo.

La temperatura qui all'ombra è ottima, ma guardando in su mi vengono i sudori freddi e uno strano dolore mi blocca lo stomaco, anche le gambe mi tremano: spavento allo stato puro, non m'era mai capitato prima. La parete in questo settore non è molto alta, appena, si fa per dire, 650 metri, ma costantemente strapiombanti e solcati da esili fessure e

diedri bianchi.

Tradotti in cifre sono 16 tiri di corda con difficoltà costanti che arrivano fino al 5.11 A3+; in origine era A5. In questi casi è inutile indugiare, bisogna reagire passando all'azione. Così mi carico in fretta di ogni ben di Dio e parto, scatenando le ire dei miei compagni che non sono ancora pronti; d'altronde solo così posso vincere quell'attimo di sgomento, poi so già che lassù passerà tutto e sono convinto di farcela.

A differenza delle altre tre vie che ho già salito su El Cap questa è quasi completamente artificiale; ciò significa passare le giornate appesi spesso ad esili ed insicuri ancoraggi sempre con la paura che uno di questi ceda e faccia descrivere al povero arrampicatore dei terribili salti nel vuoto, il più delle volte senza conseguenze fisiche, se non quella di dover rimpiazzare gli ancoraggi strappati durante il volo. Il tutto non è difficilissimo e nemmeno troppo pericoloso ma è una estenuante e continua tensione nervosa. I primi due giorni, lavorando pigramente attrezziamo i quattro tiri iniziali e portiamo i sacconi fino al punto massimo raggiunto.

Sono tranquillo; abbiamo viveri, acqua, indumenti per qualsiasi evenienza e brandine da parete. La nostra permanenza nel mondo degli uccelli dovrebbe essere delle migliori. Oltre tutto nella Yosemite valley in luglio e agosto il tempo è quasi sempre bello con un tasso d'umidità bassissimo e con temperature miti anche di notte.

Il nostro viaggio verticale comincia con il distacco del cordone ombelicale che ci collega alla civiltà, ossia una corda statica da 90 metri che ora useremo solo per recuperare il pesante saccone.

Il primo giorno non facciamo molta strada perché gran parte del tempo ci serve per portarci in alto e verso sera ci troviamo sotto il tratto più caratteristico e più difficile della parete; il bilancio di questa prima giornata tradotto in tiri non è molto allegro: solamente due, meno di cento metri. In ogni caso siamo stanchi e montiamo per la prima volta il nostro campo sospeso. Ho già fatto dei bivacchi in parete però mai sospeso nel vuoto con una porta ledge. E' meraviglioso e comodissimo, sicuramente meglio che dormire in tenda e considerando l'orso anche meno pericoloso. Mi addormento quasi subito mentre Giuliano combatte lungamente con i tensori della sua porta ledge alla ricerca di un'ipotetica quanto impossibile perfetta "planarità".

Il risveglio non è senz'altro dei più romantici; un rock duro proviene dai nostri vicini di condominio, o di grattacielo, che agitando le braccia ci salutano da "zenyatta mondatta", una cinquantina di metri alla nostra sinistra, anche loro appesi come pipistrelli sotto gli strapiombi, vicini ma irraggiungibili.

La salita comincia con la risalita delle corde che ho fissato la sera prima. Giuliano lascia andare il saccone che dopo un grande pendolo rimane sospeso nel

vuoto staccato vari metri dalla parete. Siamo arrivati al punto di non ritorno; da qui in su un eventuale ritiro è praticamente impossibile a causa del crescente strapiombo.

In questi casi il tempo assume un'altra dimensione: parti, monti su una staffa, fai di tutto per piazzare un buon ancoraggio, con il cuore in gola e trattenendo il respiro ti attacchi, preghi Dio o chi per lui di aver pietà e di fare in modo che tale ancoraggio regga il tuo peso, ti issi su un'altra staffa e ripeti questo tante volte sino alla sosta successiva, che di solito è sempre più lontana di quanto immagini o spera. Lungo il tiro ogni tanto trovi qualche buono spit e allora ti rilassi e anche se per principio sei un nemico di quelle placchette d'alluminio, in quei momenti li veneri e ti verrebbe voglia di baciarli. Quando poi arrivi in sosta urla al compagno "molla tutto" e mentre l'altro recupera il materiale tu, con una fatica da lavori forzati tiri su il sacco e guardando in alto te la fai addosso pensando al tiro successivo. Poi riparti e così via fino alla sera. La sera non ti rendi conto se il tempo sia passato lentamente o veloce; ci sono momenti che ricordi con una lucidità incredibile ed ore che la mente ha cancellato; l'unica cosa veramente reale sono i tiri superati: oggi ne abbiamo fatti tre, meglio di ieri. In breve dopo una bella e panoramica mangiata ci infiliamo nei sacchi piuma. "Good night" auguriamo ai nostri vicini. Ora loro sono al piano di sotto e agitando le braccia ricambiano il saluto. Giuliano mi indica le

varie costellazioni; il cielo è limpidissimo e senza luna e si vede completamente la via lattea, è meraviglioso. Mi levo le lenti a contatto, ho in testa pochi flash della giornata e prima di addormentarmi cerco di riordinare i pensieri, di dare una collocazione tecnica e cronologica agli eventi, ma non ci riesco. Ricordo solo strapiombi, passaggi difficili su gancetti e rupp ed un voiletto sul tratto di 5.11 che per un equivoco Giuliano ha trattenuto male. Penso che tutto sommato di gradi e di metri non me ne freggi niente, anche se non ricordo non m'interessa. Questo rimarrà in me come un ricordo ancestrale, l'essenza, quello che conta dell'esperienza è stato assimilato e anche se non riesco a dare una logica e una cronologia agli eventi non importa, anzi, ritengo che il cercarsi a tutti i costi una "logica", questo anche in senso generale, oltre ad essere solo un vano tentativo, a volte vada a rovinare e a demistificare l'esperienza stessa. Quindi lascio libera la mente e cullato da una leggera brezza mi addormento. Terzo giorno: La parete è silenziosa oggi, non sento la musica rock, forse gli americani hanno finito le pile del loro portatile. Il tempo è sempre bellissimo. Oggi è più fresco di ieri e mi trattengo più allungo nel sacco, forse comincio a sentire la stanchezza. Ci dividono dalla cima solo cinque tiri, almeno credo, perché la "leggera brezza" della sera prima mi ha portato via la relazione,



Cordata sulla via "Zenyatta mondatta" (f. M. Dell'Agnola).

sopra di noi ancora strapiombi. Si riparte. Arrampicare così non è certo bello come in Dolomiti, qui la soddisfazione consiste nel vivere su una parete, è come attraversare un deserto dove il piacere non sta nel correre in macchina, ma nella emozione di sentirsi in un luogo remoto, isolato ed avverso nei confronti dell'uomo. Giuliano si meraviglia di tutta la vita che c'è quassù; vicino a noi, nascosto all'interno di una grande scaglia c'è un nido di



Ritorno a valle il pomeriggio del 4° giorno.

Sotto: sui grandi strapiombi (f. M. Dell'Agnola).

combattendo con l'attrito delle corde trascino lassù anche il resto del corpo. Su El Cap non ci sono vie di mezzo si esce dall'ultimo strapiombo e finisce tutto, si è immediatamente catapultati nel mondo orizzontale. Scoiattoli, alberi, un bosco incantato e alle proprie spalle il baratro. Oltretutto a quest'ora quassù c'è il sole mentre la parete sprofonda nell'ombra e nel vento; sembra di uscire dall'inferno. Blocco le corde, recupero il saccone, do l'OK a Giuliano e mi slego. Rido da solo perché questi giorni appeso hanno reso il mio equilibrio precario. Saltello barcollando, rido e canto in

maniera isterica; provo con un piede solo, faccio un balletto e cado, non sono più capace di camminare? A quattro zampe mi avvicino ad un albero e mi siedo beato. Chi ha provato queste sensazioni, anche se non sa tradurlo in parole forse ha capito il perché dell'alpinismo.

L'Half Dome davanti a me è infuocato e velato dalla foschia che sale dalla valle. Tolgo il mio vecchio Galibier che non sarà mai fuori moda, mi sfilo i guanti ormai logori e guardo le mani gonfie e sporche di quel misto di alluminio, sabbia granitica e sangue secco. Un leggero e fresco venticello contrasta il calore degli ultimi raggi di sole. Sono sulla cima di El Capitan, un sogno? O la fine di un sogno? Non so se ridere o se piangere, mi alzo traballante e mi guardo tutto attorno, un altro viaggio è finito.

Manrico Dell'Agnola



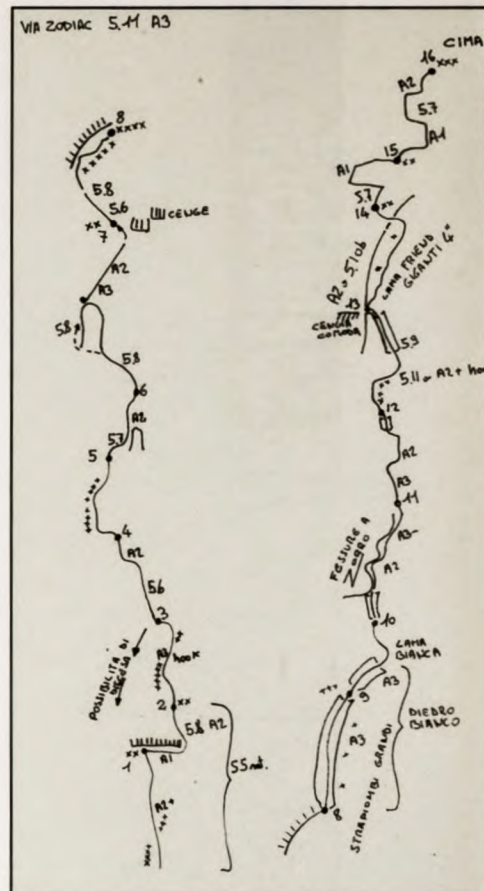
libera e qualche sosta non che appesi ridà fiducia nella vita. Verso le tre di pomeriggio siamo su una cengia bellissima: almeno tre metri quadrati perfettamente orizzontali. Sopra di noi una lama forma una fessura larga una decina di centimetri.

Sfodero i friend numero cinque con ancora il prezzo attaccato: però! Servivano!! Superato l'ultimo tetto ci vedo più chiaro. Siamo molto alti e due tiri ci separano dalla cima, la parete non strapiomba più, la roccia è più rotta anche se, da quel che ricordo, ci dovrebbe essere ancora dell'A2 ed alcuni traversi insidiosi, più per il secondo.

Ripercorro parte del penultimo tiro alla rovescia per levare gli ancoraggi e per rendere la risalita di Giuliano più veloce e confortevole possibile. Ora la brezza si è trasformata in un forte vento che ci stordisce e che ci porta le corde in alto, dove potrebbero pericolosamente impigliarsi; a provare questo vari spezzoni sfilacciati giacciono più di 50 metri a destra, penzolanti nel vuoto e usati come fruste dal vento. L'ultimo tiro è senza storia a parte uno scorbutico passaggio a mezzo metro dal pianoro. La testa è già in cima e faticando non poco e

rondoni, un forte ed acuto cinguettio ci fa capire che i piccoli chiedono cibo. Vari insetti, colibrì, topini e piccole rane popolano la parete.

Riparto tranquillo, il peggio dovremmo averlo superato ieri e poi siamo convinti che funzioni come in qualsiasi altro posto e cioè che più in alto si vada più chiodi si trovino; questo sarà vero solo in piccola parte. Un confortevole dato di fatto è che oltre "mark of Zorro", una caratteristica fessura a zeta, la parete è un poco più lavorata e, seppur ancora molto strapiombante, offre anche un po' di arrampicata



EL CAPITAN Via Zodiac

La via Zodiac fu aperta da Charlie Porter da solo. Essa si sviluppa nel settore destro di El Capitan dove la parete è più breve ma estremamente ripida, su 16 tiri di corda 14 sono strapiombanti.

Le difficoltà e i tempi di percorrenza dipendono dallo stato di chiodatura; quando l'abbiamo salita noi era quasi completamente schiodata (sul tiro dell'arco bianco c'era solamente un chiodo normale, oltre naturalmente ai bolts) oltre tutto ho cercato, per una questione etica, di usare il martello il meno possibile, in condizioni diverse sarebbe stato tutto più facile e veloce ma sicuramente meno soddisfacente.

Lungo la via esistono pochissime cenge quindi è indispensabile avere appresso una porta ledge perlomeno per i bivacchi. Il successo delle vie in questo settore di El Cap dipende anche dall'esposizione al sole che anche nei mesi più caldi è limitata dalla forma concava della parete. Informazioni sul materiale è difficile darne perché, come dicevo sopra, dipende dallo stato di chiodatura, io ho usato hook di varie misure, micro friend e micro stopper, Rurp ed ancorette e per non rischiare di ammazzarsi al quattordicesimo tiro risulta piacevole avere appresso alcuni friend di grandi dimensioni. Ulteriori ed utili informazioni si possono raccogliere nel negozio di articoli sportivi di Yosemite e sulle guide alpinistiche. Buon divertimento!!

di
Leonardo
Busellato

Gli abissi del Pelmo



Il Gruppo Grotte Schio scopre una nuova area carsica nel Veneto: le grotte più alte d'Italia?

CENNI STORICI

Il marchese Déodat de Dolomieu, esploratore, studioso e documentarista, durante una escursione nel Tirolo compiuta nell'autunno del 1789, fu colpito dal fatto che alcune rocce sedimentarie stratificate, ricche di fossili, e apparentemente calcaree, raccolte sui monti che fanno corona alla piana Rotaliana dell'Adige, non reagivano all'acido cloridrico con la solita effervescenza. Sorpreso e incuriosito dal fenomeno, il marchese de Dolomieu spedì i "sassi" raccolti all'amico chimico Théodore de Saussure il quale determinò che la roccia analizzata era composta da un minerale non ancora classificato: un sale doppio di calcio e magnesio che chiamò "dolomite", in omaggio a colui che gli aveva fornito i campioni. Più tardi, le splendide montagne



Accanto al titolo: I componenti della spedizione al campo base (f. Mirco Calgaro). Sopra: Monte Pelmo, spallone Est (f. Davide Marchioro). A destra: Uscita dall'abisso Gianni Conforto (f. M. Calgaro).

composte da questo tipo di roccia furono denominate Dolomiti. Nel secolo successivo cominciò a diffondersi la ricerca speleologica vera e propria ed alcuni studiosi iniziarono e indagare sui meccanismi fisico-chimici responsabili della formazione delle grotte. Essendo la dolomia debolmente attaccabile dagli acidi fu classificata tra le rocce non carsificabili e questa definizione fu

accettata universalmente fino ad una trentina di anni fa, tanto che gli speleologi fino a quegli anni si guardavano bene dal "perdere tempo" sui massicci dolomitici non tenendo in debito conto il detto di Leonardo da Vinci: "La scienza è figliola della speranza." Nella seconda metà del secolo scorso l'irlandese John Ball, studioso di botanica, esploratore e alpinista decise di visitare l'area dolomitica per

eseguire ricerche naturalistiche e per tentare la conquista di qualche vetta inviolata. Il naturalista irlandese, durante la permanenza nel Veneto, aveva fatto amicizia con lo studioso vicentino Alberto Parolini di Bassano, del quale sposò la figlia Elisa. John Ball, nel 1857 compì la prima salita documentata del Pelmo. Dopo di lui moltissimi altri salirono sulla montagna con intendimenti



di studio, o alpinistici o di svago e certamente, a oltre centoquarant'anni dalla prima ascensione, nessuno pensava che questo massiccio riservasse ancora

qualche segreto e tanto meno che ci fosse ancora qualche cosa da esplorare. La natura ha però leggi che gli uomini riescono a comprendere solo molto lentamente e qualche

volta fortuitamente e i meravigliosi "sassi" dolomitici celano misteri che, ancora oggi, l'uomo non è riuscito a svelare completamente.

AMBIENTE GEOGRAFICO

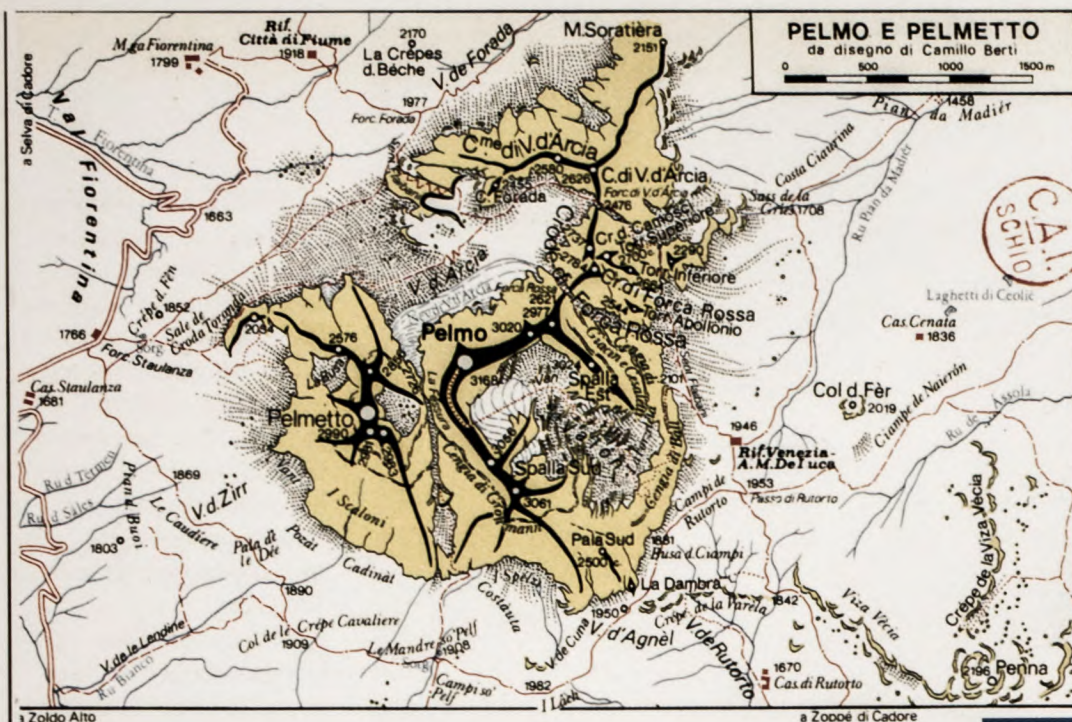
Il Pelmo è un massiccio isolato che troneggia sulle valli cadorine del Boite, del Maè (val Zoldana) e della val Fiorentina. Le sue torri dolomitiche sembrano sorgere e slanciarsi verso il cielo dal verde dei "baranci" impenetrabili che fanno corona alla montagna specialmente sul versante Sud-Ovest.

Spettacolari ghiaioni scendono dalla forcella di Forca Rossa tra il Pelmo e le Crode di Forca Rossa e dalla Fessura che separa il Pelmo dal Pelmetto. Vodo, Borca, S. Vito e Selva di Cadore, poi Forno di Zoldo e Zoldo Alto sono nomi di località turistiche che certamente non hanno bisogno di alcuna presentazione e rappresentano i principali punti di partenza per salire sulla montagna.

CENNI GEOLOGICI

Il massiccio del Pelmo costituisce il nucleo di un'ampia sinclinale che prende il nome dalla montagna. Si presenta come una enorme pila di strati, debolmente inclinati, costituiti nella parte sommitale da Calcari grigi di epoca Giurassica poggiati su di uno strato di Calcari di Dachstein i quali a loro volta sono adagiati sulla Dolomia principale del Norico che qui raggiunge la potenza di circa ottocento metri.

La Dolomia principale sprofonda in un letto formato da argille rosse e verdi della formazione di Raibl le quali, essendo impermeabili, costituiscono un livello di trattenuta per le acque di percolazione e modellano la



A sinistra:
la zona del Pelmo da:
GMI Monte Pelmo,
di G. Angelini
e P. Somnavilla, CAI-TCI.
Sotto: Elitrasporto
dei materiali dal Rif. Venezia
al campo base
(f. Enrico Dolgan).
A fronte, sopra:
Il Pelmo visto dalla
Croda di Penna
(f. Luca Tollardo);
sotto: primi approcci
con le grotte del Pelmo
(f. Franco Reghellin).

base della montagna in dolci declivi verdeggianti. L'impermeabilità di questi strati che affiorano a quota 1930-1945 è ben visibile, per il grande disturbo che reca a chi sale lungo il sentiero che da Forcella Staulanza porta al rifugio Venezia; infatti, tutto il percorso è marcato da un diffuso acquiritrino, alimentato da una serie di sorgenti sgorganti in forma dispersa al di sotto dell'enorme copertura detritica.

Una deviazione dal sentiero succitato porta alla base del Pelmetto dove, sulla superficie di strato di un enorme blocco di Dolomia principale, si possono ammirare impronte di dinosauro.

Quasi in vetta al Pelmo si rinvengono, con una certa facilità, campioni di roccia composta da aggregazioni di gasteropodi fossili veramente molto belli e, tra lo sfasciume che corona il circo sommitale, sono stati trovati parecchi blocchi contenenti coralli fossili e tutta una serie di tracce

allineate e colmate da un riempimento di probabile origine evaporitica. Tali tracce saranno oggetto di studio da parte di alcuni esperti ai quali è stata fornita la documentazione fotografica. A diverse quote nella Dolomia principale, si possono osservare caratteristici strati con una fittissima successione di sottili lamine stromatolitiche, in origine costituite da feltri algali mineralizzati.

ANTEFATTO

Maria Grazia Lobba, socia del Gruppo Speleologico Grottaferrata (Lazio) e socia onoraria del nostro gruppo, assieme al marito Sergio Nozzoli e al figlio Francesco, a Natale 1994 fece visita al nostro gruppo e i tre raccontarono di aver notato una serie di cavità carsiche in prossimità della vetta del Pelmo, nell'area occupata fino a qualche tempo fa dal ghiacciaio sommitale. Smaliziati dalle scoperte effettuate sulle vicine altopiano dei Sette

Comuni, dove il nostro gruppo ha esplorato l'abisso di Malga Fossetta, un abisso di quasi 1000 metri di profondità che, per la maggior parte, si sviluppa nella Dolomia principale e forti anche della scoperta da noi fatta sul Novegno di un abisso profondo quasi 500 metri, tutti in dolomia, non avemmo alcun problema ad accogliere positivamente la notizia e a non lasciarci condizionare da dubbi di sorta.

Dopo aver raccolto il maggior numero possibile di informazioni, in agosto del '95, decidemmo di programmare un campo speleologico con base al rifugio Venezia, a quota 1945.

Durissima risultò la salita per raggiungere la vetta della montagna, prima lungo la cengia di Ball e poi lungo il



ripidissimo vallone centrale, a causa del peso proibitivo degli zaini che contenevano tutte le attrezzature necessarie alla spedizione. Appena fu raggiunto il circo sommitale, con una rapida occhiata, tutti si resero conto che le spianate rocciose che si estendono tra quota 2850 e quota 2975 erano veramente costellate di cavità carsiche. A quel punto sembrò scomparire ogni fatica e



venne effettuata una ricognizione sistematica dei pozzi accessibili e tra questi fu scoperto, e in parte esplorato, un abisso veramente interessante. I risultati di questo primo campo speleologico sul pelmo furono pesantemente condizionati dal fatto che ogni punta esplorativa costringeva il gruppo a superare mille metri di dislivello e il tempo di

permanenza in grotta era abbastanza ridotto. Una sera, tornano al rifugio, durante l'analisi giornaliera dei risultati ottenuti, si discusse anche sul nome da dare all'abisso scoperto, vista l'assoluta novità del fenomeno e, per questo, la mancanza di una denominazione locale. Si decise di dedicare ad una donna vicentina, Elisa Parolini, il primo abisso esplorato lassù. La grotta sarà quindi chiamata Abisso "Elisa Parolini" al Pelmo. (Costei era figlia di Alberto Parolini, studioso delle Grotte di Oliero situate nel comune di Valstagna (Valsugana), e divenne moglie dell'Irlandese John Ball che salì il Pelmo).

PROGETTO "PELMO '99"

Conclusa positivamente l'avventura estiva '95, i soci del gruppo scledense effettuarono un'analisi critica della spedizione e subito venne evidenziata la necessità di installare un campo speleologico a quota 2800/2900 in modo da sfruttare tutto l'arco della giornata in modo ottimale e, allo stesso tempo, avere una

base di appoggio in prossimità delle grotte da esplorare.

La scoperta sul Novegno, montagna in comune di Schio, di alcuni nuovi abissi di notevole profondità e di eccezionale interesse distolse per un certo tempo l'attenzione del Gruppo dalle ricerche appena iniziate sul Pelmo. Ma queste vennero poi riprese nel 1999 con rinnovato entusiasmo. Grazie alla squisita sensibilità e disponibilità del Sindaco di Vodo di Cadore, l'architetto Domenico Belfi, dal cui comune dipende territorialmente la vetta del Pelmo, il gruppo fu autorizzato a installare un campo speleologico nel circo sommitale per la prima settimana di agosto '99. Diedero il patrocinio al "Progetto Pelmo '99" la Sezione di Schio del CAI, l'Assessorato alla Cultura del comune di Schio, la Federazione Speleologica Veneta e la Commissione Speleologica Interregionale del CAI. Notevole interesse dimostrarono anche alcuni studiosi dell'Università di Padova nonché il Centro Regionale Valanghe di

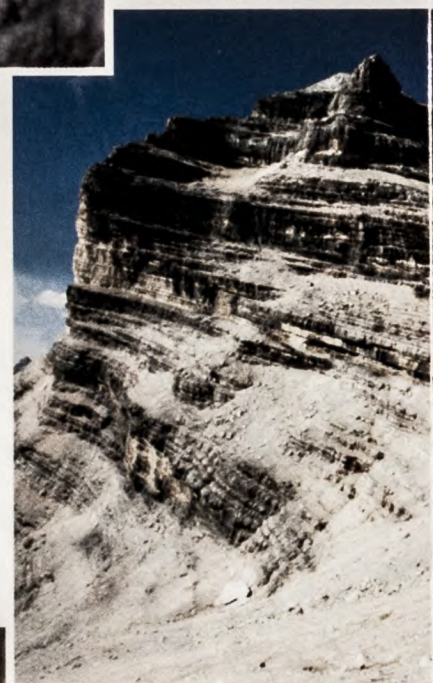
Arabba e alcuni geologi e ricercatori veneti. La ditta Raumer, con sede a Schio, produttrice di ancoraggi per alpinismo e speleologia, aveva offerto tutti i materiali di quel tipo che sarebbero stati usati nel corso della spedizione. Il primo di agosto '99, grazie alla preziosa collaborazione del gestore e guida alpina Leonardo Gasperina, venne scaricata al rifugio Venezia una tonnellata e mezza di materiali composti da centinaia di metri di corde, attrezzature per l'armamento delle grotte, gruppo generatore, tende, viveri e quant'altro fu ritenuto necessario per la buona riuscita della spedizione. Il progetto decollò letteralmente il giorno dopo, quando l'elicottero dell'Elidolomiti trasferì tutti i materiali nella zona del campo. Mentre una squadra provvedeva all'installazione delle tende, gli altri membri, suddivisi in squadre dalla precisa e ferrea organizzazione del capo spedizione, iniziarono l'armamento e l'esplorazione di tutta una serie di cavità che si aprono sulle spianate sommitali. Alla fine della prima giornata, venne fatto il bilancio del lavoro svolto e, con grande soddisfazione di tutti i partecipanti alla spedizione, fu comunicata la scoperta di un altro eccezionale abisso che sprofonda nelle viscere della montagna con pozzi grandiosi che sembrano perdersi nel nulla. Questo nuovo abisso venne chiamato Abisso di Monte Pelmo. La progressione in questa cavità è resa

Pelmo. La progressione in questa cavità è resa abbastanza difficile dalla presenza di abbondanti cascate di fusione nivale che non danno tregua agli esploratori e da tutta una serie di depositi glaciali piuttosto instabili che ricoprono parte delle pareti e mantengono l'ambiente ad una temperatura prossima a zero gradi. Durante un furioso temporale, che ha spazzato la montagna con pioggia torrenziale e vento impetuoso che, tra l'altro, ha collaudato in pieno le strutture e la posizione del campo base, si è potuto osservare che nell'abisso, come in tutte le grotte che si aprono su quelle spianate carsiche, penetra un volume d'acqua spaventoso con un rumore veramente assordante. In caso di maltempo, gli abissi del Pelmo possono diventare trappole mortali. In questo abisso, a causa dell'acqua che vi precipita, ci siamo fermati a poco più di cento metri di profondità sopra un pozzo dalle dimensioni veramente grandiose. Sotto di noi sembra esserci il nulla. Altri cento, duecento metri? Per proseguire dovremo cercare di risolvere il problema dell'acqua con mute di gomma e con attrezzature che garantiscano la respirazione. Ogni sera veniva fatto il punto della situazione, il numero delle grotte esplorate e rilevate cresceva di giorno in giorno e, tra l'esultanza generale, venne comunicata la scoperta di un terzo abisso, con caratteristiche simili a quelle del precedente, localizzato intorno a quota 2970 e distante dal secondo

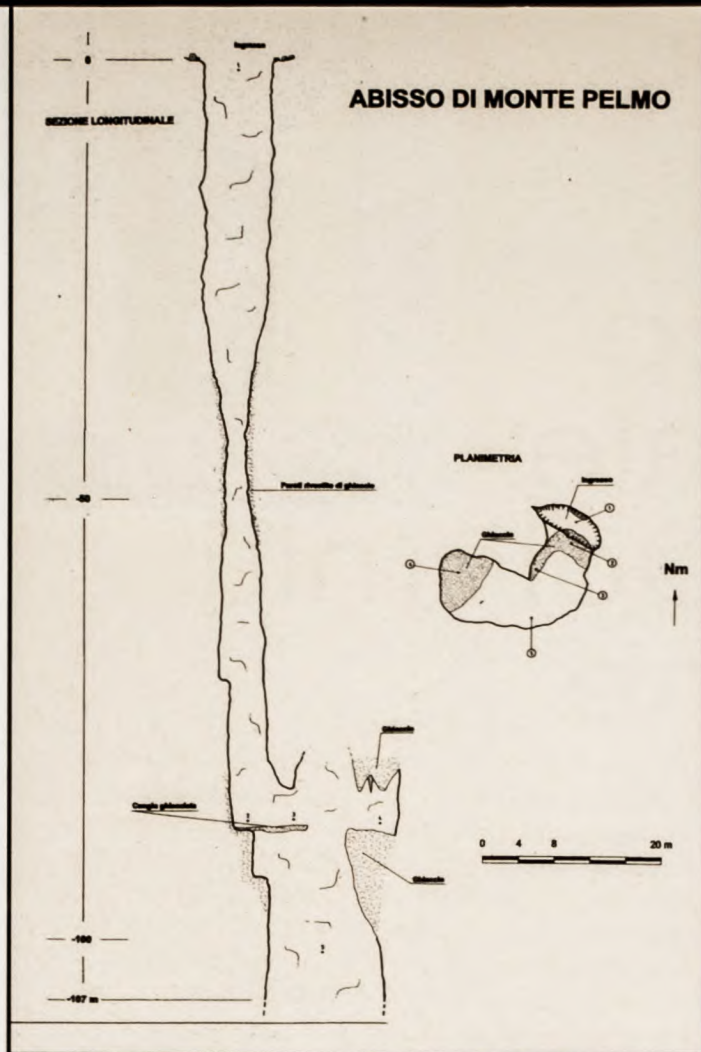


un centinaio di metri. L'analisi dei risultati non poteva tralasciare le difficoltà incontrate, infatti l'orifizio di quest'ultimo abisso è ancora coronato da parecchi seracchi glaciali incombenti e di stabilità incerta. A riprova di quanto affermato, una mattina, intorno alle 6, mentre la squadra di punta stava preparandosi per la discesa, un boato pauroso e prolungato, udibile fino a qualche decina di metri di distanza, si era levato dalle viscere della terra poi, come un rantolo spaventoso, il rumore si spense lentamente lasciando tutti con il fiato sospeso. Durante la discesa iniziata un po' più tardi si poté constatare che era crollato un enorme pilastro di ghiaccio che, per fortuna, nella sua caduta non aveva lesionato le corde lasciate in loco il giorno prima. Questo abisso è stato scoperto il penultimo giorno di campo e, a causa di una giornata di uragano, non è stato possibile calare oltre i 120 metri di profondità anche se, sotto di noi il pozzo continua con dimensioni veramente impressionanti. Il terzo abisso scoperto è stato dedicato a Gianni Conforto,

spentosi in Sede CAI dove esercitava "da sempre" la funzione di segretario. Gianni era socio sostenitore e punto di riferimento per il Gruppo Grotte Scledense. L'abisso, il più alto finora scoperto sulla montagna, si chiamerà quindi: Abisso Gianni Conforto al Pelmo. Con il primo abisso dedicato a Elisa Parolini il Gruppo Grotte Schio vuole rendere omaggio ad una donna

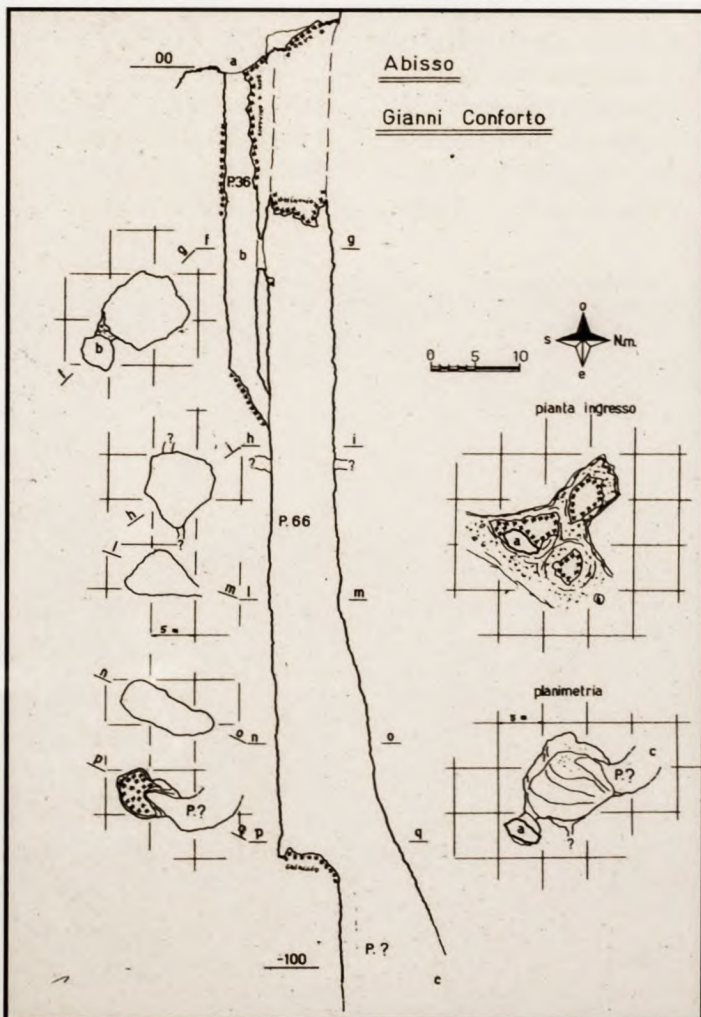


In questa pagina dall'alto: Abisso di Monte Pelmo, il pozzo dello Scivolo (f. M. Calgaro). Lo spallone Sud del Pelmo (f. L. Tollardo). Abisso di Monte Pelmo, abisso del Lago (f. M. Calgaro).



Sopra: Abisso di Monte Pelmo, rilievo topografico.

Sotto: Abisso Gianni Conforto, rilievo topografico.



veneta e alla storia dell'alpinismo. Con il secondo abisso detto "di Monte Pelmo" il gruppo vuole mettere in risalto il rispetto della tradizione speleologica scledense che cerca di richiamare sempre la località in cui vengono scoperte le grotte per avere un preciso punto di riferimento. Con il terzo abisso dedicato alla memoria di Gianni Conforto gli speleologi scledensi vogliono privilegiare il cuore, che lega profondamente tra loro gli uomini di montagna e in particolare quelli che, a dirla con le parole dello scrittore Andrea Gobetti, cercano di esplorare «Le radici del cielo».

PROSPETTIVE

Al termine del campo del 1999 la situazione dei tre maggiori abissi del Monte Pelmo è la seguente:

1. **Abisso Elisa Parolini.**
Esplorato fino a circa 100 metri di profondità. Fermi su di un piccolo ghiacciaio pensile; sotto di noi il pozzo sprofonda almeno per un'altra ottantina di metri
2. **Abisso di Monte Pelmo.**
Rilevato fino a -107 metri ed esplorato per circa 130 metri. Il pozzo continua molto ampio e molto profondo.
3. **Abisso Gianni Conforto.**
Rilevato fino a -100 metri. Al di sotto, l'abisso continua profondissimo e sempre con grandi dimensioni.

Sulle spianate carsiche che costituiscono la conca glaciale, attualmente sgombra, esistono almeno altre tre grotte molto

promettenti, con pozzi inclinati e non molto ampi ma percorsi da una consistente quantità d'acqua. Le acque assorbite sul Pelmo a quasi 3000 metri di quota ritornano a giorno alla quota di circa 1950 metri. Di conseguenza gli abissi, teoricamente, potrebbero avere una profondità di circa 1000 metri. Data l'esiguità dell'area compresa nel circo sommitale e visto l'allineamento di almeno due degli abissi lungo la stessa frattura noi pensiamo che potremmo trovarci in futuro alla presenza di un unico grande complesso.

PARTECIPANTI ALLE SPEDIZIONI

Capo spedizione 1999: Gianantonio Silvestri
Membri delle spedizioni 1995 e 1999: Paolo Brandellero, Franco Busato, Leonardo Busellato, Mirco Calgaro, Ugo Camparmò, Giancarlo Casentini, Giulia Dal Prà, Marco Dal Zotto, Enrico Dolgan, Gianni Griffani, Alessandro Landi, Davide Marchioro, Renzo Pietribiasi, Cesare Raumer, Franco Reghellin, Silvia Rossato, Ruggero Soliman, Luca Tollardo nonché Maria Grazia Lobba, Sergio e Francesco Nozzoli del Gruppo Speleologico Grottaferrata.

BIBLIOGRAFIA

- Alfonso Bosellini, *Geologia delle Dolomiti*, Athesia, Bolzano, 1996
- *Pelmo e Dolomiti di Zoldo*, Guida dei Monti d'Italia, Club Alpino Italiano-Touring Club Italiano, Milano 1983.

Leonardo Buselleto
(Gruppo Grotte Schio, C.A.I. Sezione di Schio)

di
Graziano
Danelin

Il Parco Naturale delle Dolomiti Friulane



Il Parco Naturale delle Dolomiti Friulane è il più vasto dei due soli Parchi del Friuli-Venezia Giulia: con un'area di 37 mila ettari, è un vero e proprio paradiso per l'escursionismo di tipo naturalistico ed il trekking, attività garantite da un'adeguata rete di sentieri e da un buon numero di strutture d'appoggio (ricoveri).

Il Parco, istituito con Legge Regionale della Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia n. 42/1996, è inserito nel comprensorio montuoso

soprastante l'alta pianura friulano - veneta, raggiungibile dalla autostrada A4 attraverso le uscite di Belluno (A27), Portogruaro - Pordenone (A28) e Carnia - Tolmezzo (A23).

L'area protetta si estende dalla provincia di Pordenone a quella di Udine e abbraccia la Valcellina (Comuni di Andreis, Cimolais, Claut, Erto e Casso), l'alta Valle del Tagliamento (Comuni di Forni di Sopra, Forni di Sotto) e territori confluenti verso la Val Tramontina

(Comuni di Frisanco e Tramonti di Sopra).

Il comprensorio, considerato di grande interesse geologico, ambientale e naturalistico, è caratterizzato da un alto grado di wilderness, particolarmente percettibile grazie all'assenza di strade di comunicazione (sono presenti solo alcune vie di penetrazione in fondovalle e piste di servizio non collegate tra le grandi vallate) e difficilmente riscontrabile, per estensione, in altre zone dell'arco alpino. Uno dei simboli del Parco è

il Campanile di Val Montanaia, imponente torrione roccioso alto 300 metri, isolato al centro dell'omonima valle, alpinisticamente conosciuto a livello internazionale. Notevole interesse, soprattutto tra i gruppi scolastici ed i più giovani, hanno riscosso i recenti ritrovamenti di impronte fossili di dinosauro. Il sito di Casera Casavento, con il suo itinerario accessibile a tutti, è oggi tra i più visitati delle Dolomiti.

All'interno del Parco si trova



Qui a sinistra:
 Il Centro visite
 di Forni di Sotto.
 Qui sotto:
 Il Campanile
 di Val Montanaia,
 uno dei simboli
 del parco.
 Sotto a sinistra:
 La catena dolomitica
 degli Spalti e Monfalconi.

anche la tristemente nota frana del Monte Toc che, nel 1963, colmò parzialmente il bacino della Diga del Vajont, provocando una terribile ondata che distrusse i paesi attorno al lago e quelli situati lungo la vicina Valle del Piave: a questa tragico evento è dedicata una mostra allestita al Centro Visite di Erto, che ne accoglie anche il centro di documentazione. Tra i fenomeni geologici più particolari vanno ricordati - unici nel loro genere in

Friuli-Venezia Giulia- i Libri di San Daniele (o Laste di San Daniele), vere e proprie cataste di lastroni di pietra situati sulla cresta del Monte Boscì (Borgà), raggiungibili con un'impegnativa escursione. Il Sovrascorrimento periadriatico, facilmente individuabile nella zona di Andreis, permette invece di comprendere i meccanismi di formazione delle montagne.

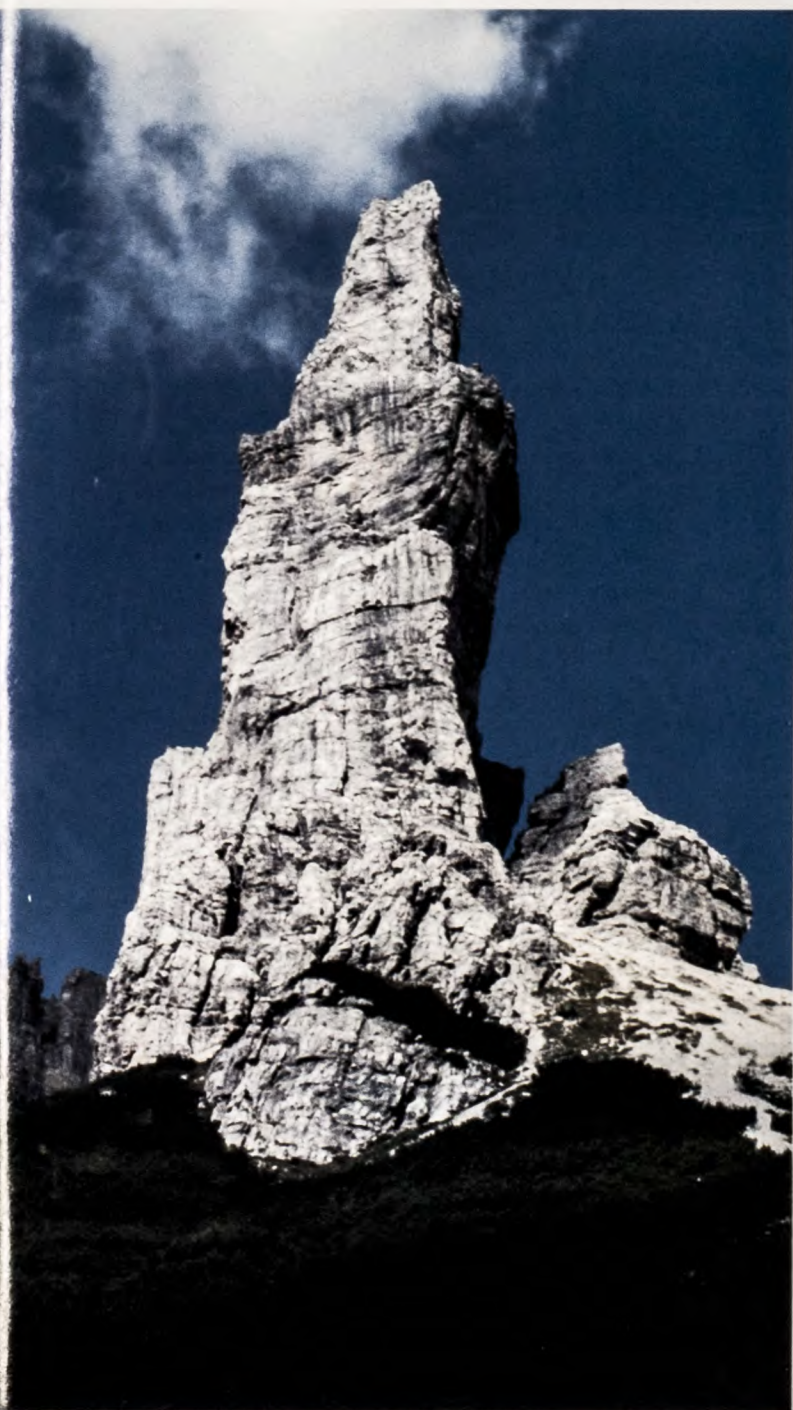
Nel Parco la consistenza delle presenze faunistiche è decisamente considerevole. A seguito delle indagini e delle attività di gestione faunistica che il Parco ha da sempre condotto, possiamo contare sulla presenza di circa 2800-3000 ungulati (in particolare Camosci e Caprioli, ma anche Cervi e Stambecchi).

Attualmente si conta inoltre l'esistenza di 4 colonie di Marmotte, sviluppate a seguito di alcuni progetti faunistici avviati dal Parco, partendo dalle due colonie principali (già esistenti) dei Monte Buscada e Lodina. Un'attenzione particolare viene rivolta alle specie ecologicamente più importanti, quali i rapaci, attraverso azioni di ricerca e monitoraggio (in particolare sull'aquila reale) e di educazione e sensibilizzazione (attraverso la gestione dell'Area avifaunistica - Centro di recupero rapaci feriti di Andreis). Per quanto riguarda i grandi carnivori, l'atteggiamento è quello di creare i presupposti per un'accoglienza adeguata, in quanto ad oggi non mancano gli indici (tracce) della presenza, anche se sporadica, di orso e lince. Degno di nota è inoltre il patrimonio floristico del Parco: sicuramente uno degli

elementi che hanno determinato quest'area come ambito da destinare a protezione.

Specie endemiche come l'*Arenaria huteri*, la *Daphne blagayana* e la *Gentiana froelichi*, sono solamente alcune delle presenze floristiche di pregio; non si dimentichi l'abbondante presenza all'inizio dell'estate della splendida Scarpetta della Madonna; e lungo i ghiaioni o tra le rocce possiamo trovare la *Primula tyrolensis*, la *Primula wulfeniana* e il Papavero delle rocce.

Caratteristica notevole del Parco è il fatto di essere attraversabile unicamente in assetto escursionistico, seguendo la rete sentieristica primaria, individuata e gestita tenendo presenti gli aspetti relativi alla garanzia della manutenzione, degli standard di sicurezza, dell'impatto naturalistico e dell'importanza storica. Non mancano i percorsi tematici, accessibili a tutti (alcuni anche a disabili), caratterizzati dalla vicinanza ai centri abitati e dalla particolarità di introdurre, rappresentare e fornire spunti sull'area interna del Parco. I rimanenti tracciati, più impegnativi e caratterizzati da attraversamenti di aree con sentieri privi di segnaletica e con segnavia scarsi o assenti, altevie ecc., garantiscono la conservazione degli aspetti alpinistici tradizionali, ovvero il gusto dell'avventura e della scoperta, e nel contempo assicurano la tutela spontanea di vaste aree. Tra i sentieri principali ricordiamo La Strada degli Alpini a Forcella Clautana, che si sviluppa seguendo un lungo tracciato di collegamento tra valli



costruito dalle truppe alpine nei primi anni del '900, ed oggi in fase di recupero da parte del Parco. Questo itinerario incrocia anche il sito delle Impronte di Dinosaurio di Casera Casavento.

Una lunga passeggiata poco impegnativa, ma meritevole sia dal punto di vista

L'anima selvaggia del Parco si esprime al meglio nei Canali di Meduna, ed il Sentiero del Lago del Ciul li percorre partendo dall'abitato di Tramonti di Sopra ed attraversando antichi insediamenti abbandonati.

Numerose sono le attività ideate ed attuate per far



Qui sopra: Segnaletica lungo un itinerario naturalistico.

A sinistra: *Arenaria huteri*, specie endemica esclusiva.



naturalistico che storico, Il Trui dal Sciarbon (Sentiero del Carbone) conduce alla scoperta dell'antica via del carbone, percorsa a suo tempo dalle donne recanti in spalla le pesanti gerle cariche del combustibile vegetale. Grazie alle suggestive architetture dei paesi di Erto e Casso si ha per un momento l'immagine dei tempi passati, inevitabilmente offuscata dal tragico ricordo del disastro del Vajont.

Per gli incontri con la fauna e la flora del Parco l'itinerario ideale è il Truoi dai Sclops (Sentiero delle Genziane), che percorre la parte più prettamente dolomitica del Parco.

conoscere il territorio, scopi e finalità del Parco, privilegiando innanzitutto il mondo della scuola. Negli ultimi anni le numerosissime scolaresche dell'intera regione e delle regioni vicine hanno usufruito del Servizio visite guidate (i dati del 1999 riferiscono di oltre 3.000 studenti), impostato con una serie di itinerari naturalistici - etnografici relazionati ai Centri visite e in alcuni Musei.

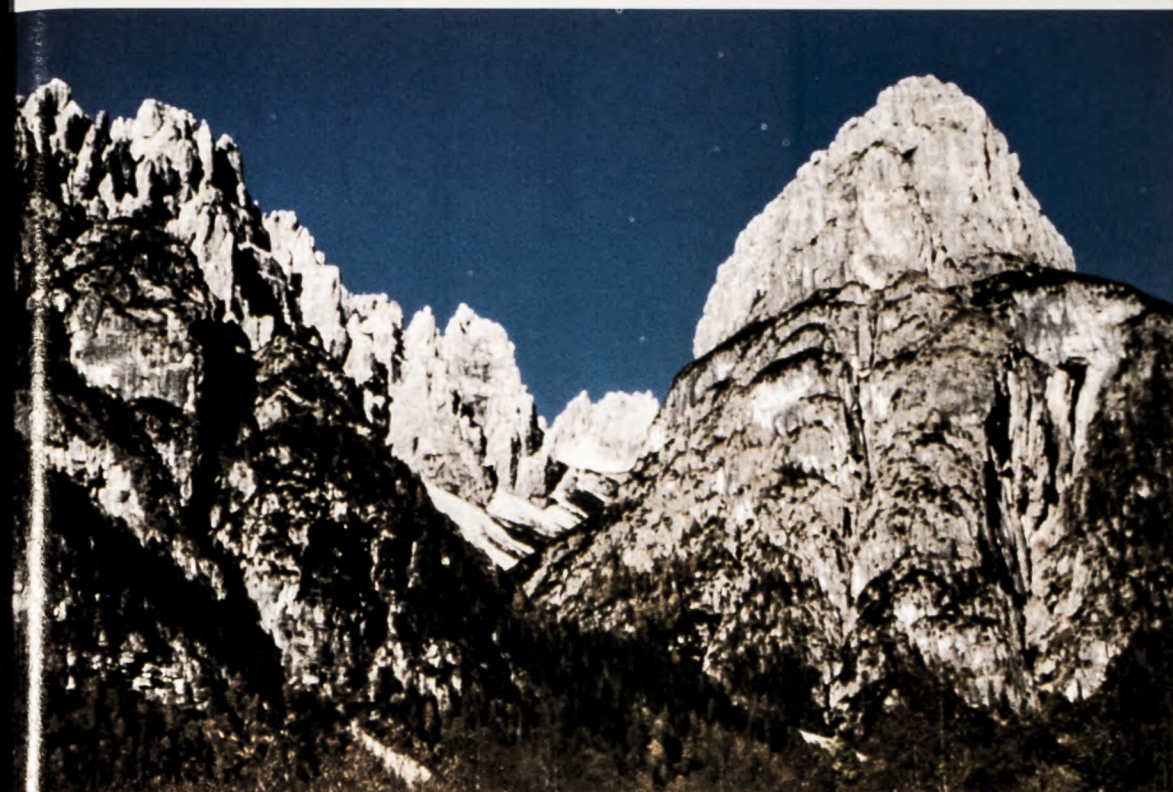
Il Servizio di "Escursioni nel Parco", articolato calendario di visite guidate caratterizzato da diverse tipologie e difficoltà, è invece aperto a tutti; si tratta di appuntamenti con i quali è possibile raccogliere le

esperienze di guide ed incaricati alla gestione dei vari aspetti dell'area protetta (escursioni culturali, alpinistiche, osservazioni scientifiche ecc.)

I Centri visite ed i Punti informativi, situati nei centri abitati e presso gli ingressi all'area protetta, si pongono a disposizione del visitatore per fornire gli spunti adatti per accedere al territorio nella maniera più adeguata; inoltre ciascuno di essi ospita gli spazi per approfondire argomenti specifici attinenti la zona interessata.

I Centri visite di Cimolais e di Forni di Sopra si pongono quali punti di riferimento per chi desidera ottenere informazioni sulle diverse possibilità escursionistiche che offre l'intera zona. Ospitano percorsi didattici adatti a introdurre il visitatore all'ambiente naturale circostante con informazioni specifiche sugli elementi fondamentali del territorio.

Il Centro Visite di Erto ospita da un paio d'anni la mostra fotografica sulla catastrofe del Vajont. E' stato recentemente ampliato con la creazione della mostra "Uno spazio della memoria" che descrive in modo preciso e scientifico l'intera vicenda che ha colpito le genti di Erto e Casso e Longarone. Oltre ai pannelli descrittivi si possono consultare tabelle, grafici, confrontare plastici illustrativi, mentre un cd-rom permette di avere una visione globale sulla catastrofe e di osservare la ricostruzione grafica della frana e filmati originali dell'epoca. Tutto questo fa del Centro Visite di Erto il più importante e completo centro di documentazione sul tragico evento e anche un valido punto di riferimento per studi e ricerche. Attorno al Centro visite di Andreis gravita l'Area Avifaunistica, costituita dal Centro di recupero per l'avifauna ferita con l'ambulatorio veterinario, da



*Qui sopra:
la veduta
ben rappresenta
l'elevato grado
di wilderness
tipico
del territorio
del parco.
A sinistra:
Fra le iniziative
del Parco
vi è
l'accompagnamento
di scolaresche
mirato
all'educazione
ambientale.*

un nucleo di voliere, una saletta didattica-ornitologica e un laboratorio naturalistico. L'area di maggiore interesse per il pubblico è senz'altro quella delle voliere, situate sopra l'abitato di Andreis: al loro interno sono ospitate diverse

specie di uccelli: falchi, gheppi, poiane, allocchi, sparvieri, un astore e un'aquila reale. Alcuni di questi hanno subito lesioni che non consentono loro di ritornare in libertà. Altri vengono curati e successivamente liberati.

Ad ogni liberazione il Parco organizza un'occasione per attività di educazione ambientale con gruppi o scolaresche.

Nel Centro visite di Forni di Sotto, il percorso relativo alle Tipologie forestali ed alle diverse forme di gestione ed utilizzazione boschive è integrato dalla presenza, nella vicina Val Poschiadea, di una teleferica tradizionale completamente ricostruita.

Attualmente a Frisanco è in corso la ristrutturazione di un edificio che un tempo era utilizzato come latteria, per ricavarvi un centro visitatori dove si darà luogo ad un allestimento illustrativo dei metodi storici della lavorazione del latte di queste aree.

Il Parco con questi allestimenti cura ed evidenzia anche la storia e la cultura delle popolazioni locali, non soffermandosi solamente ad illustrare e divulgare gli aspetti e le peculiarità naturalistiche

dell'area protetta. L'ambito protetto delle Dolomiti Friulane è certamente ancora non molto noto: forse anche per questo si è riusciti a mantenere particolarmente integro un territorio di così ampie dimensioni entro una fascia altitudinale non decisamente elevata.

Con l'istituzione del Parco si vuole senz'altro promuovere la conoscenza delle caratteristiche naturalistiche di quest'area, cercando però, nello stesso tempo, di garantirne una "fruibilità" che rimanga compatibile con le linee guida di quello "sviluppo sostenibile" del quale tutti parlano.

RECAPITI PARCO

Sede tel 042787333,
fax 0427877900;
E-mail cimolais@agemont.it
Sito internet:
Parks.it/parco.dolomiti.friulane
Centro visite di Andreis:
tel 764416
Centro visite di Cimolais:
tel 042787046
Centro visite di Erto:
tel 0427879246
Centro visite di Forni di
Sopra: tel 043388080
Centro visite di Forni di
Sotto: tel 0433877403
Ufficio informazioni di
Claut: tel 0427878021

RECAPITI CAI

Cimolais: tel. 042787267
Claut: tel. 0427878453
Forni di Sopra:
tel. 043388057
Forni di Sotto:
tel. 043387013
Tramonti di Sopra:
tel. 0427869146

Graziano Danelin
(Direttore del Parco Naturale
Dolomiti Friulane)

di
Luigi Zanzi

Sulle vie degli Sherpa



HIMALAYA, KHUMBU: TERRA DEGLI SHERPA.

Himalaya: terra d'avventura, in cui sopravvivono ancora regioni sconfiniate di "wilderness", ed insieme terra di storia, di cui sono protagonisti eroici popoli montanari.

Due aspetti, questi, che si connettono e si intrecciano strettamente: due valori che costituiscono ancor oggi una risorsa importante per rinnovare lo stesso alpinismo.

Proprio per queste sue valenze l'Himalaya mi ha improvvisamente affascinato quando Reinhold Messner me ne ha fatto segno per ispirarmi a nuove dimensioni di un alpinismo di ricerca e di avventura.

Farsi di tanto in tanto nomade tra le montagne dell'Himalaya per seguire le tracce dei popoli montanari che in quelle terre vivono, per conoscere le loro case, per mangiare con loro, dormire con loro, prendersi cura con loro delle loro pratiche quotidiane, e, quando matura l'occasione, salire con loro sulle loro vette, spesso ignote, ancora inesplorate ed innominate: questo può essere uno dei più felici modi alternativi di fare alpinismo in Himalaya. L'idea originaria, ragionata

Spedizioni in Himalaya organizzate da Luigi Zanzi e Claudio Schranz alla ricerca della storia degli Sherpa.

La prima salita del Sum Na Peak (6030 m. s.l.m.).

con Messner, fu quella di comparare la storia di un popolo delle Alpi, come i Walser (a cui ho dedicato tanti anni di ricerche appassionate) con la storia di un popolo dell'Himalaya, gli Sherpa, due popoli montanari accomunati per molti aspetti da una stessa sorte.

Due popoli venuti di lontano per salire fino a terre alte tra le montagne ove "inventare" il proprio "stile di vita": entrambi compiendo una lunga, ardimentosa, epica migrazione; i Walser sette secoli fa circa, gli Sherpa quattro secoli fa circa. Come vi è stata a lungo una "Walserfrage" ricca di affascinanti misteri, così vi è da porre una "questione-Sherpa": donde sono venuti, lungo quali sentieri, quali valichi; quando e come compirono il loro lungo cammino; qual'era e qual'è la loro memoria storica, la loro cultura materiale; qual è il loro paesaggio d'origine e quello eletto da loro a propria casa; quale l'impronta che essi hanno

tentato di incidere in quelle remote, selvagge, dure, quasi invivibili terre che costituiscono l'estremo limite della vita permanente in alta quota; quale idea di montagna scaturisce da tali loro così uniche, così straordinarie esperienze; e così via.

Queste sono alcune delle questioni inquietanti che possono sommuovere il passo di chi fa della montagna una terra di "ricerca": sia in terre "alpine", sia in terre "himalayane".

Tra i molti popoli montanari d'alta quota che vivono nella sterminata regione dell'Himalaya, gli Sherpa sono, a mio parere, quelli che più suscitano un interesse storico, perché la loro cultura è più complessa di quella di altri popoli vicini e scaturisce da una storia più avventurosa.

Per lungo tempo gli Sherpa sono stati identificati con i "portatori", gli uomini di fatica delle spedizioni alpinistiche occidentali agli "8000", come se fossero una

sorta di riserva di "manovalanza" in aiuto agli alpinisti.

Soltanto con l'intensificarsi, nel corso del '900, delle spedizioni nelle diverse valli dell'Himalaya si è poco a poco appreso a diversificare gli uomini Sherpa degli altri popoli di montagna, studiandone le distintive caratteristiche antropologico-culturali (così che, in anni più recenti, più frequentemente dagli anni '50 in poi, si sono registrate pubblicazioni di studi approfonditi in tal senso, tra cui si ricordano quelli di Ch. von Fürer-Haimendorf). Tuttavia rarissimi sono, ancor oggi, gli studi che rivolgono agli Sherpa un'attenzione in prospettiva storica, dimensione, questa, che distingue, forse più di ogni altra la sorte culturale propria di essi, il loro carattere, il loro "stile di vita", la loro "filosofia". La loro storia affonda ancora le radici nella leggenda: la ricostruzione dei fatti deve avventurarsi attraverso un'esplorazione delle tracce

che essi hanno lasciato nei luoghi; nonché attraverso un'indagine della loro memoria storica, tramandata di generazione in generazione, di clan in clan; rari sono i resti archivistici che possono incontrarsi in qualcuno dei monasteri più sperduti in alta quota, un po' più frequenti sono i resti archeologici reperibili qua e là nei luoghi dove essi si sono insediati (antiche tracce di vie, segni sacrali incisi su rupi, rare opere murarie a protezione di rifugi

fa risalire le proprie credenze ad un'età "pre-buddista", ancorché la loro religione attuale possa definirsi, con Sh. Ortner, "buddismo d'alta quota"), intrapresero una grande migrazione a partire da lontane regioni orientali del Tibet (di qui il nome "sherpa": esso significa infatti "uomo dell'est") per venire sul versante meridionale dell'Himalaya, in particolare nelle terre a sud del Cho Oyu, dell'Everest, del Lhotse, del Makalu, del Kanchenjunga.

percorrenza), il Langma La (5330 m) e lo Shao La (4970 m).

Queste loro vie si intrecciarono con altre antiche vie di commercio (del sale, della seta) che gli storiografi inglesi, nei primi anni dell'800, identificarono come quelle dei "native explorers": le loro vie nuove, tuttavia, passarono dritto affrontando alti colli ghiacciati, scoscese coste rupestri, mentre le vecchie vie tendevano per lo più ad aggirare i monti.

Gressoney: l'idea di una grande traversata ideale dai Walser agli Sherpa e ritorno fu assunta ad insegna distintiva della spedizione: "On Sherpa's trek-Walser expedition".

Dal 4 al 22 maggio del 1996 (in una équipe formata da Luigi Zanzi, Claudio Schranz, Alessandro Zanzi e Nawang Kunga Sherpa) si è condotta un'attenta campagna di ricerca da Namche Bazar fino alla gran porta del Nam Pa La che apre l'orizzonte al Tibet, al nord dell'Himalaya. Da Namche (la "capitale" degli Sherpa del Khumbu: nodo di incrocio di tutte le grandi vie aperte dagli Sherpa nell'arco dell'Himalaya che va dal Cho Oyu all'Everest al Lhotse, con diramazioni fino al Makalu) fino al colle del Nam Pa La (la solita grafia Nang Pa La è errata: così ho appreso la corretta versione direttamente dagli Sherpa) il cammino va per sentiero per circa 90 km e per ghiacciaio per circa 30 km.

Lungo la valle ci si è soffermati principalmente nei villaggi Sherpa di Namche Bazar, di Thamo, di Thame, di Ilajiu, di Marlhung, di Arje, di Sum Na fino all'estremo avamposto di Lunag, che consiste soltanto di un recinto di poche pietre conficcate a terra a segnare il primo sito di sosta per chi proviene dal Tibet, dopo il lungo attraversamento del ghiacciaio del Nam Pa La (circa 30 km).

Da Thame in su la valle è ancora chiusa al turismo: per visitarla occorre un permesso speciale, per ragioni di studio.

Di lì in su la valle sale da circa 4000 m fino a 5716 m del passo del Nam Pa La ed è pressoché intatta: solo negli ultimi mesi del 1999 è



Foto sopra: Due Sherpa nella loro casa in un villaggio di Kharta. Accanto al titolo: Nawang Kunga e uno sherpa al campo base di Sum Na.

d'emergenza in caverne rocciose o a fondazioni d'alpeggi, e così via). La loro storia si può fare soltanto seguendo a passo a passo i loro antichi cammini: essi, attorno alla fine del XVI sec., per ragioni ancora non del tutto chiare (oltre ad una probabile esigenza di trovare terre più fertili per il loro sostentamento, credo non debba sottovalutarsi l'ulteriore esigenza di conservare integra una propria identità religiosa che

Essi aprirono per primi alcuni grandi valichi d'alta quota che solcano l'Himalaya mettendo in comunicazione il Tibet con il Nepal. Tra questi si segnalano il Nam Pa La (5716 m, detto anche Khumbu La) il Lho La (6006 m, oggi scosceso al punto da essere valicabile solo con un'ascensione su ghiaccio difficile ed arrischiata, ma un tempo discendente in un declivio glaciale di abbastanza agevole

LE SPEDIZIONI

Appunto per tentare di ritrovare le vie storiche percorse dagli Sherpa nella loro epica migrazione verso il sud dell'Himalaya, abbiamo progettato, nel 1996, una prima spedizione nel Khumbu, principalmente nella valle del Nam Pa La, ragionandone con Reinhold Messner, nonché con Claudio Schranz e Arturo ed Oreste Squinobal, guide Walser di Macugnaga e di

stata condotta l'elettricità al villaggio di Ilajiu, piccolo gruppo di poche case, uno degli ultimi insediamenti permanenti degli Sherpa: da Marlhung in su vi sono soltanto insediamenti stagionali d'alpeggio.

Quando si svolse la nostra escursione di ricerca erano i primi giorni del mese di maggio e la valle era tutta in fiore: splendente dei fiammanti colori dei rododendri arborei.

A mano a mano che ci inoltravamo verso il Nam Pa La sempre più rari si facevano gli incontri con qualche contadino al lavoro negli alpeggi (per lo più a riassetto i muriccioli di ciottoli a protezione dei piccoli campi di patate): qua e là lungo il sentiero si riuscivano di tanto in tanto a rintracciare evidenti resti archeologici consistenti in cose minime, come ad es. dislocazioni di macigni per segnare punti di svolta del sentiero nella sterminata morena; oppure ammassi di pietre votive per costruire un "chorten" quale monumento orante con la voce del vento che passa di tanto in tanto impetuosa e sibilante.

Alcuni incontri rimangono memorabili: come quello con un vecchio che da anni e anni, più di dieci e forse più di venti, non aveva più visto un "uomo bianco"; oppure come quello avvenuto nottetempo con alcuni monaci in fuga dal Tibet, reduci dalla traversata del ghiacciaio del Nam Pa La, fatta a piedi scalzi e senza cibo, dopo avere salito di nascosto sentieri alternativi delle valli di Tinghri in Tibet per eludere le guardie cinesi. Durante la spedizione la nostra vita si è fatta simile a quella degli Sherpa: si è tentato di condurre l'esperienza della loro stessa vita quotidiana con le loro

stesse risorse, con i loro stessi strumenti.

Abbiamo così conosciuto non soltanto la ormai proverbiale ospitalità degli Sherpa, ma anche la loro intima confidenza, che, contrariamente al loro sorriso sempre aperto, nasce adagio adagio, dispiegandosi con attenta cautela e con una fierissima timidezza.

Come si è finalmente imparato a salire anche l'Himalaya in "stile alpino", così occorre anche imparare a vivere in quei luoghi in

la vetta, ancora inviolata ed innominata, del Sum Na Peak (con tale nome lo abbiamo marcato in quanto la montagna sorge proprio nei pressi di Sum Na, un piccolo alpeggio posto all'incrocio di tre sentieri, uno che va al Nam Pa La, l'altro che sale al valico per Gokyo e l'altro ancora che s'addentra ai piedi della parete sud del Cho Oyu). Si tratta di una cima dell'altezza di circa 6000 m s.l.m. (di 5970 m è la quota segnata sulla cartografia

sentimento di stupore.

La via di salita (già studiata per tutto un giorno, portandoci a più riprese su punti di osservazione di una montagna di fronte) muove da un campo base che conviene porre a Sum Na; essa raggiunge dapprima un pianoro del ghiacciaio che discende dalla cima sul versante ovest (qui, a quota 5500 m circa s.l.m. conviene porre il campo avanzato); indi segue la cresta nord che si innalza sormontando la stretta sella morenica che, a



"stile Sherpa".

Le nostre ricerche sono proseguite ulteriormente (ad opera di Luigi Zanzi, Claudio Schranz e Nawang Kunga Sherpa) nel 1997, dall'11 al 31 maggio, in regioni contigue, esplorando più da vicino i diversi versanti della catena montuosa che divide la valle del Nam Pa La dalla valle di Gokyo e la cui testata finisce ad innestarsi nel Cho Oyu. Un giorno, d'intesa con Nawang Kunga, lo Sherpa ormai divenuto amico fraterno, Claudio Schranz ed io decidemmo di cogliere l'occasione per una digressione più propriamente alpinistica, tentando di salire

disponibile, solitamente assai imprecisa: non è stato possibile effettuare ulteriori controlli di rettifica delle rilevazioni effettuate nella sola giornata di salita, le quali peraltro avevano fatto registrare taluni sbalzi da ponderare).

L'idea di salire una regione inviolata in quella regione selvaggia dell'Himalaya ci ha affascinato per l'avventura "inventiva" che essa ci proponeva (non più solo un cimento tecnico, ma un impegno creativo): d'altra parte, ispirati da Nawang Kunga, avvertimmo anche un senso di rispetto sacrale che sulla cima ritrovammo autentico quasi in un nostro



In alto: Sito del campo avanzato sul Sum Na Peak. Qui sopra: l'autore in vetta al Sum Na Peak. A fronte, sopra: parete Ovest del Sum Na Peak; sotto: Claudio Schranz in vetta, con l'Everest sullo sfondo.



quota 5480 m circa s.l.m., consente il valico verso l'alta valle di Gokyo, proprio seguendo le lingue del ghiacciaio che discende dal versante sud del Cho Oyu. Di lì in su la cresta adduce ad una parete ghiacciata che si affronta direttamente, al colmo della quale, d'improvviso, si scorge in lontananza prospettarsi alta e splendente nel cielo la parete nord dell'Everest, strettamente attornata dal

Nuptse e dal Lhotse. Di lì in poi occorre muoversi accortamente tra alcuni insidiosi e profondissimi crepacci che vanno aggirati ripiegando di nuovo sul versante ovest, per poi puntare nuovamente ad un'esile cresta in direzione nord/nord-est che porta in divertente leggerezza fino alla cima, a cui sembra di arrivare quasi volando, se capita di essere fortunati, come capitò a noi, così da essere immersi nello sfolgorio del sole che ci traluceva dopo essersi innalzato in cielo a perpendicolo sopra la fantastica figura dell'Ama Dablam (6856 m). Gli ultimi passi sulla vetta, Claudio Schranz ed io, li abbiamo fatti assieme, commossi e felici. La piccola calotta glaciale sommitale offre un giro

panoramico raro in tutta la catena dell'Himalaya: con uno sguardo che può girare per l'intero orizzonte si possono cogliere, a partire da nord verso est, successivamente il Cho Oyu (8153 m), il Kangshung (6108 m), il Pumo Ri (7145 m), il Chomo Langma (Everest - 8848 m), il Nuptse (6856 m) e sullo sfondo il Kanchenjunga (8595 m); guardando verso ovest la vista raggiunge il Gauri Shankar (7134 m), il Melugtse (7181 m) e lo Shisha Pangma (8046 m) in terra tibetana.

Con Nawang Kunga, che non volle salire fino in cima e che ci attese al campo avanzato, decidemmo che questa cima sarebbe stata dedicata esclusivamente alla nostra amicizia, all'"incrocio di tre amici" (come Sum Na significa "incrocio di tre vie").

L'anno dopo (dal 27 aprile al 16 maggio 1998) le nostre ricerche sulla storia degli Sherpa sono continuate con una nuova spedizione (ad opera di Luigi Zanzi, Claudio Schranz, Nawang Kunga Sherpa e Dorje) tra quelle montagne, ma questa volta in terre del Tibet sulle tracce delle antiche regioni dell'est donde partirono gli Sherpa al momento della loro avventurosa migrazione attraverso l'Himalaya.

Più in particolare, tentammo l'esplorazione di alcune zone di insediamento d'alta quota a cui probabilmente gli Sherpa pervennero già dopo un lungo cammino da terre più lontane e più basse. Compimmo così a ritroso, verso nord, uno dei percorsi che qualche clan degli Sherpa aveva tracciato per venire verso sud, verso il Nepal, nella zona del Makalu.

Attraversammo così la tortuosa valle del fiume Arun

e raggiungemmo una zona, denominata di Kharta, (ancora vietata al turismo, salvo permessi speciali) di grande estensione con numerosi insediamenti di piccoli villaggi Sherpa (attorno ai 4000/4500 m di quota s.l.m.).

Di lì ci accompagnammo con due Sherpa del luogo ed esplorammo le antiche vie di valico che adducono al Makalu.

Singolarissimo è stato il riscontro di tratti della cultura Sherpa originaria ancora sopravvissuti intatti: di grande significato è stato l'incontro tra Nawang Kunga, Sherpa del Khumbu, e i nuovi Sherpa di Kharta che ci accompagnarono: varianti linguistiche, varianti di costume, varianti di pratiche di lavoro, consentirono ad entrambi di ritrovarsi entro una stessa tradizione culturale.

Una delle "scoperte" (per noi fu tale) più sorprendente che in quella regione ci è capitato di fare fu di sapere che il grande Sherpa Tenzing Norgay era originario di lì: visitammo così la casa dove nacque e dove visse i suoi primi anni prima di seguire la sua famiglia nella migrazione verso sud, attraverso lo Shao La (una pratica, questa, che abbiamo potuto constatare ancora in uso oggi, pur con le accortezze del caso per evitare i brutali controlli delle guardie cinesi).

A poco a poco il mosaico, o meglio il "puzzle" della storia degli Sherpa veniva così componendosi di spedizione in spedizione. Delle ricerche storiche già fatte sto facendo una raccolta selettiva illustrata con la documentazione fotografica che ho potuto curare e che presto pubblicherò. Ma la ricerca continua...

Luigi Zanzi

I Laghi del Màsino

di
Luca Biagini
e Valentina
Casellato



Sentiero Roma, Pizzo Badile, Pizzo Cengalo, Monte Disgrazia.

Sono questi i nomi che subito vengono alla mente dell'escursionista "navigato" che si imbatte nella parola Màsino.

Quanti, infatti, ogni estate percorrono quell'incredibile sentiero (Roma), immersi in uno scenario di granito spettacolare, al cospetto di pareti e montagne che sono state teatro (e continuano ad esserlo) delle imprese dell'alpinismo?

E ripensando al viaggio "sentiero Roma" ci accorgiamo di rivedere i faticosi e ripidi gradoni, le interminabili gande delle alte valli, i precipizi di "ghiandone", i numerosi ruscelli che scendono spumeggianti, i piccoli ghiacciai incastonati alle testate delle valli.

Tutti gli elementi del paesaggio alpino sono rappresentati, tranne uno: il lago.

Delle sette valli che compongono la cerchia dell'alta Val Masino, nessuna ospita un lago alpino.

Spesso mi sono chiesto il motivo di questa situazione: forse è la stessa natura della roccia che avendo dato luogo a morfologie così ripide, dai notevoli dislivelli (oltre duemila metri separano le cime dal fondovalle) non ha permesso la formazione di una minima pozza d'acqua.



*Qui a sinistra:
Il Pizzo Badile al tramonto visto dalle
Cime del Calvo.*

*Al centro: Dalla cima del Monte Spluga
veduta verso il Monte Disgrazia.*

Guardando bene la carta della Val Màsino e, per una volta, distogliendo l'interesse verso le cime più alte, verso i percorsi celebri, si nota, invece, una inconfondibile macchia blu che indica l'inequivocabile presenza di un lago. Ed anche di discrete dimensioni.



Il Lago di Spluga e la Bocchetta omonima.

Foto sotto: Valentina al fuoco di bivacco sulle sponde del Lago di Spluga.

La quota di partenza bassa e l'esposizione al sole non ispirano certo molta voglia di salire; ma una volta in alto è possibile immergersi in una realtà di forme insolite per la Val Mäsino.

Le pareti rocciose sono qui appena parenti di quelle che ritroviamo più a nord: si possono osservare nelle rocce deformazioni che ne pregiudicano la proverbiale solidità e che ci ricordano che siamo ormai al confine dell'intrusione granitica del Mäsino-Bregaglia. Qui le pareti hanno modeste dimensioni; grandi, invece, sono gli accumuli di massi, e grande e discreto spazio trovano anche i pascoli (numerose sono le baite ristrutturate ed usate come alpeggio da pastori).

Il lago, poi, è davvero incastonato al centro del circo di quest'alta valle.

Insomma morfologie dalle forme più morbide, meno "estreme" rispetto al Mäsino conosciuto, forme in cui la verticale non fa da padrona.

Nella valle non esistono rifugi o bivacchi; certamente è possibile salire e scendere in giornata, se la meta è solo la visita al lago e non spaventano i forti dislivelli.

Noi abbiamo preferito fermarci una notte nei pressi del lago, in tenda; per gustare gli attimi che si vivono intorno ad un fuoco di bivacco, sotto una miriade di stelle e per salire, poi, il giorno successivo, il Monte Spluga (2845 m) e vedere oltre, il Sasso Manduino, la Valle dei Ratti.

Abbiamo poi deciso sul posto di concludere il nostro giro attraversando in senso orario l'anfiteatro alto della valle, toccando il Passo di Primalpia e scavalcando le Cime del Calvo (2900 m) per scendere al rifugio Omio, in Valle dell'Oro. Affacciandosi alla bocchetta che permette di scendere in Valle dell'Oro si percepisce forte il contrasto tra la Valle Spluga e le altre valli del Mäsino: verso sud il solare e caldo anfiteatro di pascolo e sasso, di fronte la parete nord-ovest della Punta Fiorelli che incute veramente timore e tutto intorno scuri e freddi salti di granito.

Ma in fondo è proprio questo il Mäsino che più conosciamo.

Luca Biagini
(AGAI, SEM)

Valentina Casellato
(SEM)

L'unico lago della Val Mäsino si trova nella laterale destra denominata Valle Spluga (non è quella nota del Passo omonimo che collega la Valle di Chiavenna alla Svizzera!).

L'imbocco di questa valle è situato nei pressi del "Ponte del Baffo", in bassa Valmasino. Da qui, un faticoso e ripido sentiero si arrampica per 1500 metri di dislivello sino ai 2160 del Lago di Spluga.





*Un'immagine "celebre":
Badile e Cengalo
presi scendendo a valle
dal rifugio Omio.*

*Nella cartina
la zona interessata,
da GMI, Masino Bregaglia
Disgrazia, vol. I,
di A. Bonacossa
e G. Rossi, CAI-TCI.*

*Il Lago di Spluga
preso salendo
al Monte Spluga.*



L'itinerario

L'escursione al Lago di Spluga si svolge per gran parte su sentiero e solo in ultimo su tracce di sentiero, tale da non richiedere altre capacità se non quella di essere buoni camminatori.

Se si intende seguire integralmente l'itinerario proposto, invece bisogna tenere presente che la salita al Monte Spluga, pur essendo elementare, si svolge in gran parte su ghiaioni privi di sentiero e tracce e nell'ultima parte presenta elementari passaggi in roccia su cresta, ma pur sempre esposti. L'attraversamento dell'anfiteatro alto della valle non segue una traccia, ma è stato recentemente segnato con vernice rossa e bianca.

Particolare attenzione va prestata alla discesa sulla cengia del versante nord-orientale della Cima E del Calvo: esposta ed in ombra, in caso di neve o ghiaccio può diventare molto insidiosa.

Da Cevo, lasciata l'auto, ci si incammina seguendo una mulattiera che parte dall'estremità nord della frazione; indicazione "LAGHI" su un masso. Si segue la mulattiera che dopo un ponticello prosegue come sentiero, ripido e faticoso sino al Lago di Spluga (h4, it. 114a in "Masino Bregaglia Disgrazia" - CAI-TCI).

Per la salita al Monte Spluga, dal Lago, si prende in direzione sud ovest, prima per prati, poi per gande e ghiaioni sino alla paretina terminale della cima, che si sale per la cresta est oppure a zigzag sul versante settentrionale.

La discesa avviene per lo stesso itinerario di salita, sino ad arrivare all'altezza del Passo di Primalpia che si raggiunge per deboli tracce puntando verso ovest. Dal Passo si prosegue verso nord sino alla bocchetta Spluga e da qui, seguendo le numerose segnalazioni bianco/rosse, si attraversano ghiaioni puntando ad una bocchetta che permette di svalicare in Valle dell'Oro. La discesa in Valle dell'Oro avviene percorrendo per intero una cengia discendente che taglia tutto il versante nord-orientale della Cima E del Calvo.



Sulle sponde del Lago di Spluga.

La scheda

Per arrivare.

Dalla ss 38, quella che corre lungo la Valtellina, in corrispondenza di Ardenno si devia a sinistra lungo la ss 404 proseguendo sino al Ponte del Baffo che, attraversando il torrente Màsino, permette di raggiungere Cevo (660m).

Documentarsi.

A. Bonacossa - G. Rossi MASINO BREGAGLIA DISGRAZIA volume I CAI-TCI.

Carta Nazionale Svizzera 1:50.000 f. 278 Monte Disgrazia.

Dormire e mangiare.

In Valle Spluga non esistono punti d'appoggio. Rifugio Omio in Val dell'Oro tel. 0342/640020, custode G.A. Dino Fiorelli 0342/641078. Per informazioni generali APT Sondrio 0342/512500

Periodo.

Il periodo classico per l'escursionismo, facendo particolare attenzione se si intende scendere, come descritto, in Valle dell'Oro: la cengia della Cima E del Calvo può essere molto infida in presenza di neve. Per escursioni accompagnate rivolgersi direttamente all'autore, presso Guide Alpine Milano, 0349/8364119. Bollettino Nivometeorologico 0342/905030 oppure 167-837077

Mama Luisa!
 Qui c'è sempre qualcosa di nuovo da fare, il cibo è gustoso e genuino, la famiglia è gentilissima. I rapatri non stanno mai fermi: sarà per l'aria che si respira qui al maso.
 Grazie per l'ottimo consiglio!!!

Ciao a presto
Veronica

IL PICCIONE VIAGGIATORE

BZ - ITALY - 0342



Omnia



**AGRITURISMO
 IN
 ALTO ADIGE**

Si, vorrei conoscere le possibilità offerte dall'agriturismo in Alto Adige. Vi prego di inviarmi gratuitamente informazioni complete su come si trascorre una vacanza in un tipico maso sudtirolese.

Per maggiori informazioni telefonate allo 0 471 999 308, oppure inviate per posta o via fax questo coupon a:
 Südtiroler Bauernbund, via Macello 4D, 39100 Bolzano, fax 0471 981171.
 Informazioni anche in Internet: www.uab.sbb.it,
 E-mail: zunz@sbb.it

RC 10

Nome

Indirizzo



AGRITURISMO
 IN
 ALTO ADIGE

a cura di
Aldo Audisio

dal Centro Documentazione del
Museo Nazionale della Montagna
CAI - Torino

Le fotografie

La Società delle Guide di Courmayeur festeggia quest'anno il 150° anniversario della fondazione. Ricordiamo la ricorrenza con due immagini scattate da G. Varale.

In alto: Edoardo Whymper con le guide e portatori in partenza per l'ascensione del Monte Bianco, Courmayeur, 4 agosto 1893; in basso: Corpo delle Guide Alpine di Courmayeur, anni 1890.



Alfred Lansing
ENDURANCE:

l'incredibile viaggio di Shackleton al Polo Sud
Ed. Corbaccio, 1999.
Pag. 299; lire 32.000

● "L'ordine di abbandonare la nave fu impartito alle cinque pomeridiane. per la maggior parte degli uomini, comunque non sarebbe stato necessario: sapevano che la nave era condannata e che ogni sforzo per salvarla sarebbe stato inutile... accettarono il loro destino quasi apaticamente. Erano troppo stanchi per preoccuparsene." Così inizia il libro di Alfred Lansing, edito da Corbaccio. nell'agosto del 1914 il famoso esploratore inglese Sir Ernest Shackleton ed un equipaggio di 27 persone, salparono, a bordo dell' *Endurance*, alla volta dell' Antartide. Scopo della spedizione, attraversare il continente antartico da ovest ad est. A sole 80 miglia dal Polo Sud però, la nave rimase intrappolata nei ghiacci del mar di Weddell e per i successivi 10 mesi fu trascinata, verso nord-ovest, dalla deriva del pack. Il 21 novembre del 1915, lo scafo ormai semi distrutto, l' *Endurance* venne

sommerso dai ghiacci. Per Shackleton ed i suoi uomini fu l'inizio di una delle più incredibili lotte per la sopravvivenza che un essere umano abbia mai dovuto affrontare. nella stesura dello scritto, l'autore ha fatto ogni sforzo possibile per riportare gli eventi esattamente come accaddero e "registrare le reazioni degli uomini che tali eventi vissero... la maggior parte dei sopravvissuti a questa impresa ha lavorato con me, dando prova di un alto livello di oggettività, per ricreare, in queste pagine, nel modo più vicino alla realtà, la meravigliosa avventura da loro vissuta." "Endurance: l'incredibile viaggio di Shackleton al Polo Sud" è una vivida testimonianza del coraggio e delle grandezze dello spirito umano.

Paolo Datodi

LA MEIJE - REINE DE L'OISANS
Pierre Chapoutot
Ed. Hoëbeke, 144 pagine.

● Finalmente è apparsa, in edizione francese, la storia e il ritratto di questa nobile montagna, che finora mancava nella letteratura alpina. E la Meije, regina del Delfinato, per questa presentazione non poteva ambire a un autore più adatto di Pierre Chapoutot. Egli è insegnante di storia, ha effettuato tante vie nuove e ripetizioni non solo sulla Meije, è fra i più vivaci e coraggiosi scrittori di montagna, e da sempre è innamorato di lei, della Meije appunto. Da questa personalità non poteva nascere che un ottimo libro. La cima della complicata

montagna non arriva per poco ai 4000 metri, e negli anni fra 1800 e 1900 era nota come la "Grande Difficile". Intorno alla sua prima ascensione (agosto 1877) e anche dopo si trovano i nomi di valenti alpinisti, come Coolidge, Gaspard, i fratelli Zsigmondy, Purtscheller, Dibona, Allain, ai quali seguirono molti altri.

Interessante è la descrizione del contesto storico di allora; avvincente la ricostruzione dei tentativi e poi della conquista di questa superba montagna, con illustrazioni dell'epoca, per poi considerare via via le vicende successive fino ai nostri giorni. Un pregio particolare di questo libro è la visione critica d'insieme della storica alpinistica, dai primordi esplorativi fino alle recenti regolamentazioni per le scalate.

Gino Buscaini

Henriette D'Angeville
LA MIA SCALATA AL MONTE BIANCO - 1838

Collana "I Licheni"
Vivalda Editori, Torino, 2000.
160 pagine; cm 12,5x20; 17 tav. f.t.
b/n. L. 28.000.

● Henriette D'Angeville, nobildonna francese di grande spirito e intraprendenza, è la seconda donna che è riuscita a metter piede sulla vetta del Monte Bianco. Siamo nel 1838, e già questo la dice lunga sul merito di una simile conquista al femminile, in un campo dove la figura di una donna, anche a prescindere dal suo ceto sociale, era circondata da diffidenza o addirittura da ostilità. Ma troppo forte era l'amore di Henriette per la montagna per farsi condizionare da assurde preven-



zioni, e finalmente a 44 anni riesce a realizzare quel sogno nel quale aveva sempre creduto. Si può ben dire che per quei tempi la sua salita, anche se non si può parlare di vera arrampicata, rappresenta un valore assoluto. È lei stessa che si diffonde in una completa, eccitante descrizione della sua impresa, in un racconto minuzioso e vivace dei preparativi, dell'ardua ascensione fino alla vetta, dell'avventuroso ritorno e degli inusitati festeggiamenti. La brillante ricostruzione dell'impresa costituisce un ulteriore motivo di grandezza per questa donna, che viene così consegnata non solo alla nostra ammirazione, ma viene imposta all'attenzione di chi fa oggi alpinismo, per riflettere su come ci si può e ci si deve rapportare alla montagna, per comprenderla nei suoi aspetti più vari e per attingere alla sua immensa ricchezza spirituale. Il libro ha pure il merito di introdurci realisticamente nei particolari di un mondo di cui abbiamo ormai perso ogni traccia, mentre il suo ricordo è ancora capace di farci apprezzare il valore di ciò che può apparire insignificante e di porci a confronto con un ambiente umano di certo più caldo e sincero di quello in cui ora viviamo.

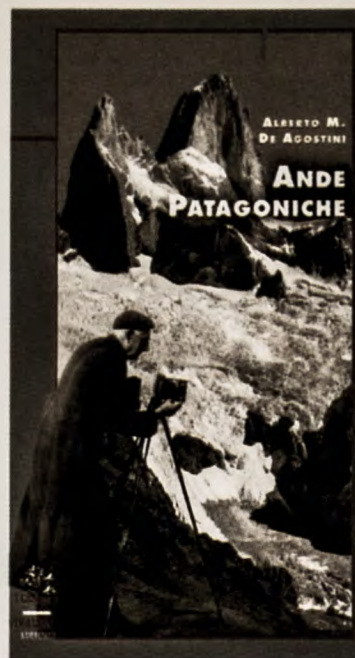
Renato Frigerio

**Alberto M. De
Agostini
ANDE PATAGONICHE**

*Viaggi di esplorazione alla
Cordigliera Patagonia australe
Vivalda Editori, Torino, 1999
Collana "I Licheni". Pagine 352;
formato 12,5x20 cm; 32 foto b/n. L.
39.000.*

● Non si scopre niente nel dire che l'assurgere della Patagonia a scenario nuovo e maestoso dell'alpinismo è dovuto alla rivelazione appassionata che di queste montagne ne ha fatto Alberto Maria De Agostini. La scoperta è relativamente recente, se si pensa che il sacerdote piemontese, che aveva iniziato già nel 1916 la sua attività esplorativa in questa terra dove era approdato quasi per un richiamo misterioso, deve presto abbandonare e rinviare fino al 1928 la ripresa della sua missione. Ma da allora, e ininterrottamente fino al 1944, la Patagonia sarà generosamente prodiga con il missionario salesiano: a lui svelerà tutte le sue meraviglie rimaste nascoste nei secoli, trovando in lui, che era rimasto subito affascinato da quell'ambiente che aveva a lungo sognato prima ancora di conoscerlo, il più degno depositario e il più entusiasta narratore. Il quadro, che emerge da quello che può essere considerato il diario delle esplorazioni di Don De Agostini, si presenta di un fascino unico e invitante, irresistibile per chi ama la natura allo stato puro e la montagna. Vette superbe e ricoperte di lucido ghiaccio, verdi vallate e foreste inesplorate, limpidi laghi e immensi ghiacciai: è

paradisiaca la visione che De Agostini rivela nel ponderoso volume, che in Italia arriva solo nel 1949, con il titolo "Ande Patagoniche - Viaggi di esplorazione alla Cordigliera Patagonica Australe". Nessuno potrà dire quante spedizioni alpinistiche, quanti viaggi turistici siano stati ispirati dall'eccitante lettura di questo volume: un libro però ormai scomparso dalla circolazione, per cui sarebbe impresa disperata cercarne copia. Vi rimedia adesso Vivalda, trovandone la giusta collocazione nella sua collana "I Licheni". Ne esce una proposta esaltante non solo per chi vuole risalire all'affascinante scoperta dei vari Fitz Roy, Cerro Torre, San Lorenzo, San Valentin, nella descrizione accurata e suggestiva delle montagne dove gli alpinisti di tutto il mondo hanno individuato pareti nuove e diverse, ma per tutti quelli che amano conoscere le avventure irripetibili dell'esplorazione. Perché il libro non somiglia certo ad un manuale di esclusivo interesse alpinistico e nemmeno a una proposta di attrattiva turistica: il resoconto di tanti ciclici avventurosi viaggi risulta piacevole, utile ed interessante per chiunque ama la natura selvaggia e incontaminata, per chi apprezza l'indagine scientifica, che qui prende in considerazione molteplici aspetti, dal geografico al botanico, dal morfologico all'antropologico. Resteremo ammirati anche dalle intelligenti iniziative del ristretto numero degli



intraprendenti coloni che, inseriti in un ambiente dominato dalla bellezza, ma pure dalla solitudine esaltata dalle sole voci dei vari elementi della natura, possono rifiutare senza rimpianti i frenetici diversivi di cui la nostra civiltà sembra non riuscire più a fare a meno.

Renato Frigerio

**Spiro dalla
Porta-Xydias
SESTO GRADO**

*La Mongolfiera Libri,
Trieste, 2000.
198 pagg.; cm 24x17; foto b/n ft.
L. 30.000*

● Il poliedrico e preparatissimo scrittore Spiro Dalla Porta Xydias è alla sua ennesima fatica, mentre vi sono già in fase di preparazione altri ben quattro volumi, di cui uno sulla spiritualità dell'alpinismo, di cui si attende trepidanti l'uscita. Ma parliamo ora di questo libro edito da "La Mongolfiera" di Trieste uscito nell'aprile di quest'anno (anno 2000, Prezzo di copertina L. 30.000). Già la foto di copertina che ritrae il grande alpinista del passato "Emilio Comici" è un ottimo preludio al contesto del titolo. Se poi si comincia a sfogliarlo lo si legge in un

baleno perché si resta incollati alla sedia sino al suo termine, come se si stesse leggendo un appassionante giallo. Pochi attualmente ricalcano le imprese leggendarie delle Dolomiti e di quelli che hanno risolto i problemi delle vie più difficili e complicate. Ebbene questo libro lo riporta giustamente alla memoria, perché non è giusto che esse siano ormai completamente dimenticate. Dice giustamente nella prefazione Bruna Caracoglia: "La montagna è un mondo che per molti di noi è legato spesso al periodo delle vacanze estive ed invernali, quando quei luoghi sono invasi da centinaia di "appassionati" che li riempiono di confusione, cartacce e maleducazione". Con questa frase la prefattrice ha colto nel segno. È per questo che è importante tracciare nuovamente il percorso del sacrificio di chi per amore ha scalato queste montagne e che si rivolterebbe nella tomba se le sapesse oltraggiate e sconosciute come oggi sta accadendo. La proliferazione di migliaia di turisti in tutte le Dolomiti fa la quantità non la qualità dell'utente e non so se tutti gli albergatori

siano poi così contenti, visto che tanti di loro sono figli di alpinisti che han dato la vita per le Dolomiti, di avere in alta stagione nella stragrande maggioranza dei casi questi clienti poco avvezzi alla montagna e alla conoscenza di essa. Un libro di siffatta natura è storia, rieducazione, vangelo della montagna e solo la penna di Spiro poteva riportare viva la memoria di chi legge come se alla sequenza delle frasi nascessero davanti agli occhi le immagini di chi ha fatto la storia delle Dolomiti, quella vera, cioè quella alpinistica. È proprio nel 1944, anno in cui Spiro vince per la prima volta in invernale gli strapiombi nord del Campanile di Val Montanaia, che si chiude un ciclo di grandi imprese e si apre per contro un sipario (per fare un sillogismo anche sull'intensa attività di Spiro come regista teatrale, visto che tanti lo conoscono come grande alpinista, e non sanno niente di questa sua grande seconda passione) incantato sullo scenario delle Dolomiti che da quell'anno Spiro ha cominciato a conoscere ed amare sempre di più. Il secondo motivo per cui Spiro ha scritto questo libro è l'incontro personale che lui ha avuto con molti di questi grandi alpinisti del passato. Ricordi che riportare alla memoria su un libro rievocano la stessa emozione di quando si rivive un momento del nostro passato rivivendo una vecchia pellicola intrisa di ricordi. Il libro inizia proprio a parlarci di Emilio Comici (a cui come dicevo è

dedicata la copertina). Spiro lo aveva incontrato per la prima volta ad una festa del liceo e da quel giorno ogni volta che si incontravano si salutavano amichevolmente. E fu proprio in Val Rosandra, la valle che ha iniziato Spiro all'alpinismo, che Comici per una banalità trovò la morte. È questo il tassello che porta Spiro a parlarci delle grandi imprese di Emilio Comici. La grandezza dell'autore è di saper unire i tasselli non trascurando il benché minimo dettaglio sino a darti un quadro completo del personaggio di cui sta parlando. Con la stessa maestria ci introduce Ettore Castiglio, dalla sua prigionia in Svizzera, al suo desiderio di libertà fisica e morale, che ogni alpinista sente ancor oggi quando ci si crede liberi, ma in realtà non lo si è; e l'unica libertà la si conquista ogni giorno solo fuggendo (accetto anche che sia una fuga per me questa grande passione che ci affratella) in montagna ove è ancora possibile sognare e vivere attimi di libertà. Il racconto della sua fuga (con i ramponi che i gendarmi non gli avevano sequestrato ma i piedi avvolti con lembi di stoffa perché gli scarponi facevano parte degli indumenti sequestrati) è un racconto tanto incredibile quanto reale e se ne coglie la genuinità grazie alla maestria dell'autore. Nella fuga disperata senza indumenti idonei troverà la morte che qui suona però come la vita per la ritrovata libertà: "Come succede a chi si libera della sofferenza

terrena per avviarsi lungo i sentieri della luce eterna... Ultima espressione del suo amore per la montagna, simbolo di bellezza e di libertà. E come per Comici anche per Castiglioni, Spiro inizia a tracciare la sua morte per riportarci dopo a tutte le sue più grandi imprese. Sembra scorrendo le pagine di questo libro che Spiro cerchi anche di recuperare ideologie oggi più accuratamente rielaborate come quando descrive la dura personalità di Attilio Tissi, accademico bellunese che ha contrapposto l'alpinismo, alla politica, al lavoro, alla vita sociale. È difficile sulle prime comprendere il suo accanimento contro Casara a venticinque anni di stanza, poi dal precedente libro in materia di Spiro "Montanaia" affiora la dichiarazione falsa di Casara sulla parete settentrionale del Campanile di Val Montanaia ove si era scatenata la polemica Tissi-Casara. Una recensione non dovrebbe curare tutti i personaggi né tanto meno le vicende che si devono rimandare alla lettura del testo, ma come si

può non lasciarsi prendere da queste straordinarie pagine tutte diverse una dall'altra! Gli altri personaggi trattati da Spiro sono: Bruno Detassis, simbolo della scalata nel Brenta, Gino Soldà, Gianbattista Vinatzer che Spiro afferma essere: "Un grande dimenticato", e per ultimo Riccardo Cassin, tutt'ora vivente, particolarmente caro a Spiro, non solo perché questo grande alpinista fa anche parte del GISM (Il Gruppo Italiano Scrittori di Montagna) di cui Spiro è Presidente, ma per l'amicizia e la stima reciproca di questi due grandissimi alpinisti del passato tanto che sul libro è riportata una foto di Spiro e Cassin insieme, non su una grande cima, ma ad un appuntamento altrettanto importante: uno degli ultimi Filmfestival di Trento. Mi fermo qua per lasciare al lettore il piacere della lettura e consigliare vivamente questo libro a tutti quelli che veramente dicono di amare la montagna con la "A" maiuscola.

Lodovico Marchisio

Respira, ammira, esplora. Assapora!
Vacanze ed escursioni in una terra che sorprende

Via Mengoni, 2
40025 Fontanelice (BO)
Tel. 0542.92638 -
Fax 0542.92491
E-mail: valledelsanterno@valledelsanterno.it

COMUNITÀ MONTANA VALLE DEL SANTERNO
Zona 12

Gruppo di Azione Locale dell'Area Romagnola

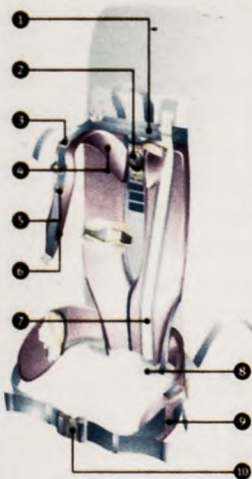
Regione Emilia-Romagna
Azione realizzata con finanziamenti del Programma Leader II, Piano di Azione Locale del GAL "L'Altra Romagna"

In collaborazione con S.T.A.I. SOCIETÀ TURISMO AREA IMOLESE www.stai.it

VALLE DEL SANTERNO
aria di vacanza
www.valledelsanterno.it

CASSA DI RISPARMIO DI IMOLA
www.crimola.it

TATONKA
great outdoors



- 1 Stecca stabilizzante in fibra di vetro.
- 2 Sistema di regolazione lunghezza schienale a scaletta.
- 3 Cinghia regolazione baricentro.
- 4 Tessuto bielastico per una perfetta vestibilità.
- 5 Cinghia pettorale regolabile.
- 6 Spallaccio regolabile in altezza con interno in schiuma Evazote 15 mm.
- 7 Stecca in alluminio per stabilità e adattamento anatomico.
- 8 Protezione antiabrasione.
- 9 Cinturone a forma anatomica staccabile.
- 10 „Dural Side Release“ Fibbia a regolazione bilaterale.

UNITED SPORTS

Via Brozzi 12
09100 S. Maria
Tel. +39-0471-939500
Fax +39-0471-200450
www.unitedsports.com

per informazioni
contattaci al telefono
in omaggio

Andrej Masera
ALPI GIULIE OCCIDENTALI
Casa Editrice Sidarta, Lubiana,
1999. L. 40.000.

Boris Cujic
PAKLENICA
Casa Editrice Sidarta, Lubiana,
1997. L. 40.000.

A. A. V. V.
ARRAMPICARE SENZA FRONTIERE
Casa Editrice Sidarta, Lubiana,
1999. L. 36.000.

Danilo Cedilnik
Den
SLOVENJIA
Casa Editrice Sidarta, Lubiana,
1999. L. 39.000.

● Desidero segnalare agli italiani interessati alle zone del NE queste 4 nuove guide della casa editrice Sidarta. Premetto che la piccola editrice slovena è nata per volontà di una nota coppia di forti alpinisti e arrampicatori, Ines Bōzič e Janez Skok, lui anche ottimo fotografo. Sono volumetti di autori diversi assai curati, essenziali nei testi, piacevoli da sfogliare, grazie in particolare a illustrazioni molto efficaci e suggestive: acquarelli precisi e dai toni delicati del pittore Danilo Cedilnik-Den, e foto a colori che rendono panorami luminosi e atmosfere limpide. Bravura tecnica e tanta sensibilità artistica hanno portato a queste ottime realizzazioni, se pure diverse fra loro. Descrivono montagne e arrampicate delle Alpi Giulie italiane, di Trieste e dell'Istria, della Slovenia e della costa dalmata.

- Alpi Giulie Occidentali, di Andrej Mašera. Escursioni, vie ferrate, ascensioni facili. 50 itinerari vissuti e raccontati, 168 pagine, testo solo italiano: guida molto bella, grazie anche alla

qualità delle illustrazioni.

- Paklenica - guida di arrampicate, di Boris Čujič. Schizzi schematici e foto con tracciati; 184 pagine, testi in sloveno, italiano e inglese. Qui le difficoltà sono della scala UIAA ma purtroppo espresse con numeri arabi, recando così confusione con la scala francese.

- Arrampicare senza frontiere - Trieste, Osopo, Istria. Per Trieste ci sono le pareti sul mare di Sistiana e della Costiera, quindi la Napoleonica e Val Rosandra: di preferenza sono indicate le vie più difficili. Testo in Sloveno, italiano, tedesco e inglese; 148 pagine.

- Slovenia - guida di arrampicate. Descrive sinteticamente e illustra tutte le zone di arrampicata della Slovenia; 358 pagine, testo in sloveno, italiano, tedesco e inglese.

La Casa Editrice Sidarta è distribuita in Italia da: CIERRE Edizioni, Via C. Ferrari, 5 - 37060 Caselle di Sommacampagna (VR).

Gino Buscaini

Danilo Giordano e Lando Toffolet
I CIRCHI DELLE VETTE
Itinerario geologico-geomorfologico attraverso le Buse delle Vette
Collana: Itinerari nel Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi - n° 2
Cierre Edizioni, VR, 1998
Pagine 78 - L. 14.000

● Una sintetica ma completa guida geologica e geomorfologica delle Vette Feltrine. Il testo, partendo dalla ricostruzione dell'ambiente marino nel quale si formarono le rocce che oggi costituiscono il gruppo delle Vette, arriva alla spiegazione dei complessi fenomeni che portarono alla loro emersione, per giungere alla spiegazione dettagliata dei

fenomeno glaciali e carsici che hanno dato a questi monti il loro aspetto attuale. Conclude il testo la descrizione dettagliata di un percorso ad anello che, partendo e ritornando al Rifugio Dal Piaz (raggiungibile in 2 h 30' di salita da Passo Croce d'Aune), in circa 5 ore conduce l'escursionista fra i circhi glaciali delle Vette, noti come "Buse", in un ambiente carsico di rara bellezza, arricchito da una flora unica al mondo. Il sentiero, con un dislivello in salita di 300 metri, si snoda ad una quota media di circa 1900 metri e offre all'escursionista l'occasione per "leggere" il paesaggio con occhi nuovi.

Ettore Vettorazzo

OPERA IPOGEA
Alla scoperta delle antiche opere sotterranee
Erga edizioni, Genova,
Periodico trimestrale

● Ambienti artificiali nel sottosuolo ne esistono moltissimi, scavati dall'uomo attraverso i secoli e per usi diversissimi: per trovare e convogliare acqua, per bonificare paludi, per difendere le città e le fortezze, per proteggere i civili della guerra, ecc. Da un computo non certo rigoroso, pare che nella sola Italia esistano centinaia di migliaia di questi ambienti. Alcune fra le opere sotterranee conservano la loro funzione a distanza di molti secoli, altre sono state abbandonate e spesso se ne è persa la memoria; il loro ritrovamento e lo studio è diventato così di interesse archeologico e storico. Ma lo studio si presenta talvolta problematico per le difficoltà ambientali (buio, umido) e tecniche: talvolta infatti si incontrano pozzi

profondi e/o ambienti allagati che richiedono attrezzature specializzate. Sia per le analogie ambientali che per i mezzi tecnici necessari, da tempo la speleologia si è avvicinata allo studio di tali ambienti, e nel suo ambito è nata una nuova attività che ha preso il nome di "speleologia urbana".

Gli speleologi non si pongono assolutamente in concorrenza con gli archeologi, ma anzi offrono una fruttifera collaborazione.

Infatti lo speleologo, grazie alle tecniche e ai materiali che possiede, può condurre un' esplorazione dove l' archeologo da solo non può arrivare. Del resto la collaborazione fra queste due categorie è sempre esistita, per quel che riguarda gli scavi archeologici in grotte naturali.

Al di là dello studio archeologico, la speleologia urbana presenta un fascino tutto suo. Esistono le difficoltà tecniche da

superare, si possono trovare concrezioni calcitiche come nelle grotte naturali, si può studiare l'evoluzione di un ambiente che, pur nato artificialmente, evolve naturalmente. Interessante poi l'aspetto biologico: dato il clima simile, l'ambiente artificiale costituisce spesso un habitat ideale per certe forme di vita ipogea.

Da alcuni anni le riviste di speleologia ospitano anche articoli relativi a cavità artificiali, e sempre con maggiore frequenza. Alcuni

speleologi che già da tempo avevano costituito, nell'ambito della Società Speleologica Italiana, la Commissione per le cavità artificiali, hanno sentito la necessità di creare una rivista dedicata esclusivamente a queste attività.

"Opera ipogea" è uscita col suo primo numero nel 1999 e si propone di uscire con cadenza trimestrale. La rivista è diretta da Carla Galeazzi, ha la redazione a Roma ed è edita dalla Erga edizioni, via Biga 52r, 16144 Genova. Telef. 010/8328441. Fax 010/8328799.

Carlo Balbiano
D'Aramengo

GENTIC
climbing wear

I CAN.

per informazioni:

UNITED SPORTS

snc

via Buozzi 12

39100 Bolzano

Tel +39-0471-933500

FAX +39-0471-200450

E-MAIL info@unitedsports-it.com

www.unitedsports-it.com

richiedi il catalogo
in omaggio

Titoli in libreria

Steve Roper

CAMPO 4

La storia dello Yosemite

Centro Documentazione Alpina, Torino, 2000.

256 pagg., cm 15x23, foto b/n. L. 36.000.

Nick Ridgeway

L'OMBRA DEL KILIMANJARO

Viaggio in un mondo da salvare

Centro Documentazione Alpina, Torino, 2000.

272 pagg., cm 15x23, foto b/n. L. 36.000

Rosanna Carnisio

VAL DI SUSA E DELFINATO

Escursionismo tra arte e storia

Centro Documentazione Alpina, Torino, 2000.

198 pagg., cm 17x22, foto col. e b/n., L. 36.000.

Silvia Tenderini

OSPITALITÀ SUI PASSI ALPINI

Viaggio attraverso le Alpi da Annibale alla

Controriforma

Centro Documentazione Alpina, Torino, 2000.

192 pagg., cm 11,5x17, L. 19.000.

Eugenio Pesci

LA MONTAGNA DEL COSMO

Per un'estetica del paesaggio alpino

Centro Documentazione Alpina, Torino, 2000.

240 pagg., cm 11,5x17, L. 25.000.

Giuseppe Borziello

ESCURSIONI NEL LAGORAI

CIERRE Edizioni, Verona, 2000.

254 pagg., cm 16x23, ill. e cartine col. L. 30.000.

Carlo Rubini

ESCURSIONI NEL CADORE

CIERRE Edizioni, Verona, 2000

196 pagg., cm 16x23, ill. e cartine col. L. 28.000.

Teddy Soppelsa

ESCURSIONI NEL PARCO NAZIONALE DOLOMITI BELLUNESI

CIERRE Edizioni, Verona, 2000.

240 pagg., cm 16x23, ill. e cartine col. L. 30.000.

S. Flamigni, G. Marconi, M. Milandri

ESCURSIONI NELL'APPENNINO FORLIVESE E CESENATE

CIERRE Edizioni, Verona, 2000

176 pagg., cm 16x23, ill. e cartine col. L. 28.000

Diego Comensoli

SUI SENTIERI DELLA VALLECAMONICA

Ferrari Editrice, Clusone (BG), 2000

224 pagg., cm 13x19, foto col; L. 30.000

Luca Zavatta

LE VALLI DEL MONTE BIANCO

L'Escursionista Editore, Rimini, 2000.

248 pagg., cm 11x16, ill. e cartine col. L. 29.000.

Paolo Perini

MONTE GRAPPA: I FIORI DEI COLLI ALTI

Achab Editoria, Scorzé (VE), 2000

288 schede, cm 11,5x16,5, foto col. L. 24.000.

(L. 15.000 soci CAI).

Fancis Tracq.

Giorgio Inaudi

PASTORI, CONTRABBANDIERI E GUIDE

tra Valli di Lanzo e Savoia

Editrice Il Punto, Torino, 2000.

160 pagg., cm 11x16,5, foto b/n. L. 8.000.

Emil Zsigmondy

DALLE DOLOMITI

da "Im Hochgebirge" (1889)

La Cooperativa di Cortina, Cortina d'A., 1999.

176 pagg., cm 20x26,5, incisioni b/n e ill. seppia.

ZIEL

OPTIK DIVISION

GUARDA LONTANO!



ALPEN **SPARK**
Il binocolo ufficiale del
CAMMINAITALIA '99



EXTREME



ACTION =
visto su
LO SCARPONE



FOREST
Novità

Sponsor ufficiale del
CAMMINAITALIA '99



Sconto del 10% per
i soci C.A.I. presso
i rivenditori autorizzati

EXCLUSIVE DISTRIBUTOR: **BAGGIANI**

Tel. 0421.799011 r.a. - Fax 0421.799840
www.baggiani.it - E-mail baggiani@baggiani.it

Segnalibro

a cura di
Giuseppe
Garimoldi

I VOLUMI DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DEL CAI - TORINO

Julius Von Payer (1841 - 1915)

testo di Lorenzo Revojera

È sicuramente un primato, quello che appartiene a Julius Payer, insignito del titolo nobiliare nel 1876 dall'imperatore Francesco Giuseppe per i servizi resi alla patria; quello di aver dato il suo nome a ben quattro vette, due nelle Alpi Retiche e due in Groenlandia, senza parlare del rifugio Payer all'Ortles e del centro Studi a lui dedicato nel vecchio rifugio Mandron.

La sua vita di alpinista, topografo, esploratore polare di fama mondiale e pittore è legata in modo indissolubile all'Italia; fu da noi, e precisamente a Verona, che il giovane tenentino dell'imperial-regio esercito assegnato nel 1861 in prima nomina al 30° reggimento di fanteria di stanza nel Veneto, ebbe la folgorazione della montagna. Durante le esercitazioni militari nel famoso "quadrilatero", più che dalle armi - che non usò mai - fu attratto dai monti Lessini, che una volta raggiunti gli svelarono il luccicare dei ghiacciai dell'Adamello. Fu un vero colpo di fulmine; da quel momento, dedicò il tempo delle licenze e tutti i suoi risparmi alla esplorazione ed al rilievo geologico/topografico dei gruppi Adamello-Presanella ed Ortles-Cevedale, con una precisione ed una metodicità che ancor oggi fanno testo.

Fu anche fortunato, come dichiara onestamente nel suo libro dal titolo "Julius Payer Bergfahrten"; aveva appena compiuto la prima ascensione dell'Adamello (145 settembre 1864) quando ebbe fortuitamente l'opportunità di conoscere a Trento il generale austriaco Von Kuhn. Il motivo fu... la consegna di una botticella con alcune trote vive, omaggio di un collega. Von Kuhn apprezzò le trote, ma ancor più le carte topografiche redatte a

proprie spese dal giovane tenente; che fu richiamato dal reggimento, ebbe 1000 fiorini, un teodolite nuovo di zecca e tre militari ai suoi ordini per continuare a rilevare montagne al confine col regno d'Italia, ma stavolta per conto dell'Impero! "Ora ogni poltrona della mia abitazione ha tre grosse trote ricamate in argento" scrive Payer nelle sue memorie.

Payer si mosse per cinque anni fra i monti con uno stile ben diverso da quello dei gentlemen inglesi che nello stesso periodo mietevano allora a raffica sulle nostre cime; niente guide di Chamonix o di Zermatt, bensì robusti cacciatori di



Julius Payer



IL LUOGOTENENTE G. PAYER.

camosci della Val Rendena e di Solda. Niente apparati carovanieri, ma uno o due compagni al massimo che - essendo più interessati ad avvistare prede che a tracciare vie di salita - svolgevano soprattutto il ruolo di portatori dell'equipaggiamento topografico. Con i vari Caturani, Botteri, Bertoldi e Pinggera il buon Payer intratteneva un rapporto quasi da pari a pari con colloqui a volte spassosissimi ed anche furibonde discussioni. Nelle sue campagne fra i monti dell'Ortles e dell'Adamello effettuò una sessantina di salite, oltre venti delle quali in prima assoluta lungo itinerari che sono per la maggior parte usati ora come vie normali di salita: ed affrontò con tenacia

L'ODISSEA DEL TEGETTHOFF

VIAGGIO DI SCOPERTE

TRA GLI 80° E 83° DI LATITUDINE NORD

DEI LUOGHETTAMENTI

PAYER e WEYPRECHT

CON 67 INCISIONI E 2 CARTE GEOGRAFICHE.



MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI

1879

ed un coraggio incredibili, attrezzato in maniera rudimentale, zone totalmente sconosciute senza alcuna possibilità di soccorso. Si pensi alla sua avventura al S. Matteo (3678 metri); fu Payer a battezzarlo così perché la sua era la seconda ascensione, e fu nel giorno del 1867 dedicato a quel santo. Nella discesa, lui e Pinggera precipitano sul ghiacciaio dei Forni per il crollo della cornice. Sono vivi per miracolo. Ebbene, anziché scendere in valle per curarsi le ferite, risalgono in cresta e portano a termine il programma stabilito; compiere la traversata alla vetta del Pizzo Tresero! Nel 1869 iniziò il periodo "polare" di

Payer. Von Kuhn, divenuto ministro della guerra a Vienna, lo aggrega ad una spedizione tedesca in Groenlandia con la nave "Germania"; Payer, grazie alla sua esperienza, è il responsabile delle esplorazioni di punta con slitte e cani. Scopre un fiordo che intitolerà all'imperatore, sale una cima di 2133 metri che prenderà il suo nome - una seconda gliela dedicheranno i danesi decenni più tardi - ed elabora per primo la teoria dei fiordi come vallate sommerse.

Seguono altre due spedizioni, entrambe volute da Vienna; una leggera nel 1871 fra le Svalbard e la Nuova Zemlja, e un'altra imponente nel 1872 che scopre la Terra di Francesco Giuseppe - un arcipelago di 191 isole - ma finisce tragicamente; la nave-appoggio "Tegethoff" che si era lasciata bloccare dai ghiacci, nell'inverno 1872-73 viene stritolata e si inabissa. Anche Von Kuhn che era a bordo perisce. Payer - che era sul pack con 24 uomini e un equipaggiamento ridotto - si salva e organizza con straordinaria energia il ritorno dei superstiti su slitte e scialuppe. Riesce a ricondurre tutti in patria nel 1874 quando ormai erano dati per scomparsi, ma - nonostante gli onori e la popolarità da eroe nazionale - non mancano le amarezze, perché a palazzo l'impresa viene considerata un fallimento. Ancora giovane - ha 35 anni - si congeda e si dedica alla pittura, con un certo successo, e alle sue memorie. Molti suoi quadri sono esposti al Museo dell'esercito, a Vienna, e rappresentano per lo più scene tratte dalla sua esperienza popolare. Negli ultimi anni fu afflitto da una semi-cecità. La fine lo colse ancora vicino alle montagne slovene, a Veldes (ora Bled) in Carniola all'età di 74 anni, il 29 agosto 1915.

Lorenzo Revojera

Opere di Payer in biblioteca:

- Payer e Weyprecht, "L'odissea del Tegetthoff - Viaggio di scoperta fra gli 80° e gli 83° di latitudine Nord", Milano, Treves, 1879.
- Payer Julius, "Bergfahrten - Ortler, Adamello und Presanella Alpen (1864 - 1868)", Regensburg, 1920.

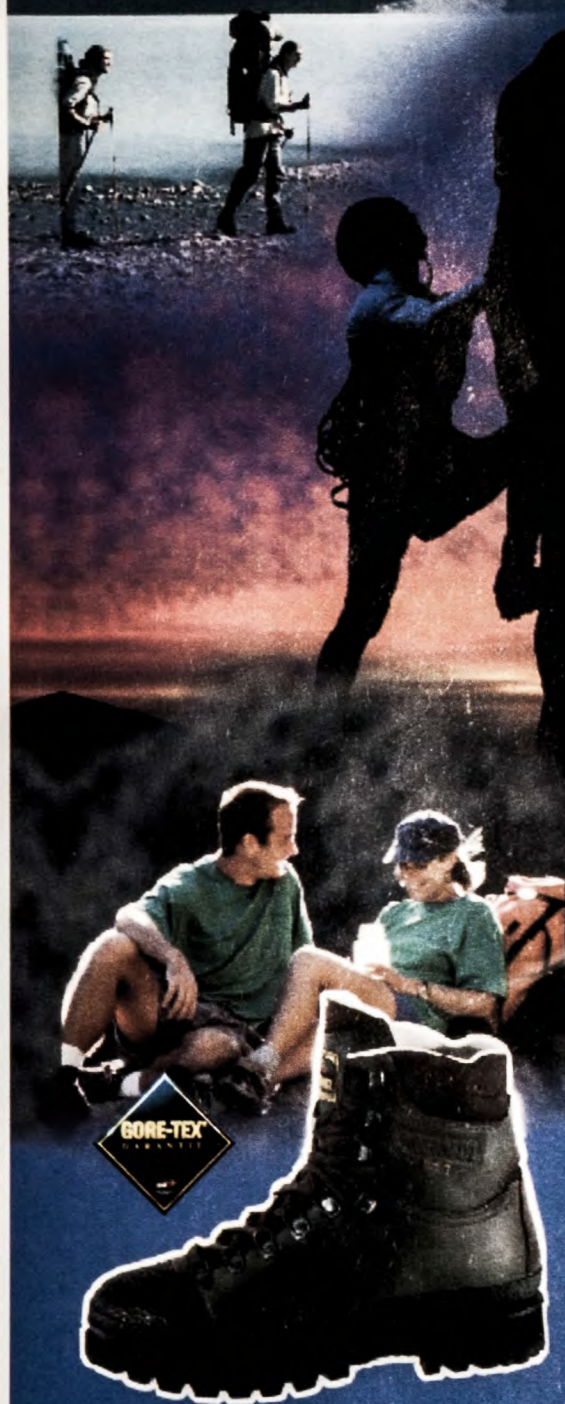
BIBLIOTECA NAZIONALE

Via Barbaroux, 1 - 10122 Torino.

Orario di apertura al pubblico: martedì e giovedì
14.30-20 Mercoledì e venerdì: 9-14.30.
Tel. e fax: 011/533031.

Su tutti i sentieri

Noi vi diamo il meglio.



Per affrontare con sicurezza e confort le vostre escursioni o arrampicate

»Meindl c'è da fidarsi!«

MEINDL

Shoes For Actives

Panorama S.a.s. - Sciaves - Rauth 139

Cervino, Monte Rosa, Vallese, Canton Ticino

di
Alessandro
Gogna
e Marco
Milani

Nel 1995, con il patrocinio del Club Alpino Italiano, usciva il primo volume della Collana *I Grandi spazi delle Alpi*, con lo scopo di descrivere quel vasto comprensorio europeo da tutti chiamato «Alpi» che si estende per significative porzioni di Francia, Italia e Slovenia, nonché di Svizzera ed Austria che ne sono interessate quasi completamente. Ora la collana ha oltrepassato la boa della metà del suo lungo percorso: è proprio fresco di stampa (ottobre 2000) il quinto volume in ordine di tempo, quel *Cervino, Monte Rosa, Vallese, Canton Ticino* che, nei rispetti dell'opera completa, è invece il Volume III. Con questa porzione ulteriore del grande viaggio sulle montagne delle Alpi e

Prealpi è stato aggiunto perciò un altro importante tassello al completamento dell'ambizioso programma. Dopo alcuni capitoli sulle Alpi di Vaud e sul Monte Bianco svizzero, eccoci ad esplorare le Alpi Pennine, quindi il Gran Combin, l'intero Vallese, il Cervino e il Monte Rosa con tutte le sue propaggini: e questo, come al solito, da entrambi i versanti, come se i confini non fossero mai esistiti. Poi ancora le montagne del Sempione fino alla bellezza del poco conosciuto Canton Ticino. Come sempre, anche in questo Volume III sono stati rispettati i parametri che hanno resi i volumi precedenti singolari e caratteristici, soprattutto la fiducia di fondo in un futuro migliore per le Alpi intere. C'è chi crede che le montagne siano più forti e

Accanto al titolo: Monte Rosa: Punte Dufour, Zumstein, Gnifetti e Parrot dal Colle del Lys. A destra: Cervino, parete Ovest. Qui sotto: Panorama dalla cresta nord-ovest della Pointe d'Orny, gruppo del Monte Bianco, settore svizzero.

più durature dell'uomo e che ogni aggressione avrà alla fine la sua degna contromisura. E a dispetto della fiducia che molti esseri umani possano condividere il nostro modo di sentire la natura, per anni

abbiamo delegato al buon senso comune il compito di arrestare quello che ci sembrava uno scempio continuo. Il nostro ottimismo di fondo ci impediva di vedere la realtà, la gioia dello scalare e del





camminare nella continua scoperta delle cose nascondevano quelle mille crepe che si andavano aprendo. Ed è solo da un quindicennio che ci siamo accorti che la montagna in genere è «Usata»; e più in particolare che la roccia, i boschi, i prati, l'acqua, i panorami e perfino il montanaro sono «usati». Il consumo non rispetta più nulla, altera i concetti di bellezza, impedisce alla gente di guardare se non per fotografare, di percorrere senza raccogliere funghi o mirtili. Si parlava di dignità e di grandezza della montagna mentre la si colonizzava senza alcun rispetto; al di sopra rifugi, bivacchi e vie ferrate inutili, al di sotto strade e cemento. E inoltre, solo per rimanere nel campo del normale appassionato o del turista alpino, e proprio parlando con queste persone e non con i cementificatori di professione, si nota una generale felicità nel poter raggiungere e abbandonare la montagna con sempre maggior velocità. Ci si può sentire emarginati se si afferma che lento è bello. Sostenere che si deve continuamente imparare da tutti, anche dai più giovani di noi, oggi è sempre più

difficile. Ci si può coprire di ridicolo se si sostiene che i record non servono che a ridicolizzare la montagna, specie dopo il successo delle competizioni di arrampicata, dei rally, delle corse alla vetta e di ogni tipo di montagne svendute. Come tutti, anche gli autori di quest'opera stanno certamente invecchiando, ma non per questo sembra loro il caso di far guadagnare altro terreno a persone che non «sentono» come loro. È la continua lotta di chi vede la montagna come una discoteca e chi la vorrebbe vivere nella sacralità di un tempio. L'idea di iniziare questa collana e quindi di collaborare assai attivamente a ciò che noi riteniamo essere cultura alpina è stata una spalmata d'unguento benefico su vecchie piaghe mai richiuse. La convinzione che vi siano tanti appassionati che finora avevano sofferto in silenzio è provata nella sua verità dall'interesse che i primi volumi hanno risvegliato. L'opera infatti basa le sue motivazioni principalmente nell'esigenza, attuale e prioritaria, di difendere gli spazi delle nostre Alpi. A questo riguardo coesistono molte opinioni:

c'è chi pensa che sia estremamente importante difenderle dall'assedio della spazzatura, c'è chi vorrebbe maggiore difesa dai turisti, dagli operatori turistici, dagli alpinisti, dai Club Alpini, dagli impresari edili, dagli sciatori, dai cacciatori, dai cavatori, da custodi di rifugi senza scrupoli, e da tanti altri. Siamo giunti ad una situazione tale di colonizzazione e talvolta di degrado che non si può più volgere lo sguardo dall'altra parte e consolarsi pensando che si troverà comunque un angolino per noi. Purtroppo ancora immobili e consolidate sono le posizioni di quegli alpinisti cittadini che con cieca determinazione perseguono i loro sogni tra cime e cielo ma che, con malcelato fastidio, non vogliono prendere posizione su scottanti problemi e che di buon occhio vedono la costruzione di nuovi impianti per avere più possibilità di ascensioni rapide. Noi ci battiamo perché i boschi non siano più campo di battaglia per riempire di qualunque cosa i propri sacchetti di plastica o i propri carnieri; e ci battiamo anche perché l'alta e l'altissima montagna non siano campo di gioco solo per riempire i propri diari di elenchi di salite. Ci battiamo perché la roccia non sia più un mezzo per squallidi esercizi sportivi, perché i sentieri siano la via all'esperienza e non rete viaria di un giardino pubblico. Ci battiamo infine perché ciò che è stato deturpato sia ripulito, ciò che è stato conquistato sia infine difeso. Nell'interesse di tutti.

Alessandro Gogna
e Marco Milani

GRANDE OFFERTA PER I SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

La «Priuli & Verlucca, editori» e le «Edizioni Melograno» stanno realizzando, con il patrocinio della Presidenza Generale del Club Alpino Italiano, una stupenda collana di libri di montagna con la qualità di sempre e la novità di un nuovo approccio. Gli otto volumi della collana (di cui questo è il quinto e l'ultimo vedrà la luce nel 2002), illustrano oltre 240 itinerari fotocopici attraverso l'intero arco alpino, dalle Alpi Liguri alle Prealpi Stiriane, al di qua e al di là delle frontiere, in territorio italiano, francese, svizzero, austriaco e sloveno. Immagini di alta qualità capaci di immergere il lettore nella grandiosità degli spazi alpini, coinvolgendolo emotivamente in una esperienza unica e indimenticabile. In ogni volume il lettore troverà la descrizione, precisa e documentata, di circa 30 itinerari.

il quinto volume di una splendida realizzazione editoriale in offerta ai soci CAI con la scelta tra due importanti libri in omaggio



Alessandro Gogna
Marco Milani
Federico Raiser
I grandi spazi delle Alpi

Cervino, Monte Rosa, Vallese, Canton Ticino
formato cm 25x35
lire 95.000



Valentino Camiletti
Sui sentieri del Re
formato cm 16x24
Priuli & Verlucca, editori
lire 28.000



Enrico e Stefano Camanni
In principio era il mare
formato cm 21x24
Priuli & Verlucca, editori
lire 40.000

in omaggio

◆ BUONO D'ORDINE ◆

vi prego di inviarmi:

n°..... copie del volume «I GRANDI SPAZI DELLE ALPI» Cervino, Monte Rosa, Vallese, Canton Ticino a lire 95.000 caduno

Per ogni copia ordinata riceverò **in omaggio** il volume:

Sui sentieri del Re - Priuli & Verlucca, editori, oppure

In principio era il mare - Priuli & Verlucca, editori.

Non invio denaro. Pagherò al postino l'importo dovuto più Lit. 8.000 di contributo spese postali, per un totale complessivo di lire

Cognome e Nome _____

Indirizzo _____

Città _____

CAP _____

Provincia _____

Sezione CAI _____

Data _____

Firma _____

Si prega di scrivere in stampatello. Non si evadono ordini privi di firma.

Buono da compilare e spedire in busta chiusa a:
CLUB ALPINO ITALIANO
Via E. Petrella, 19 • 20124 Milano

di
Teresio
Valsesia

Dal Mar Ligure all'Adriatico

Una «Grande Traversata delle Alpi», dal Ligure all'Adriatico. La proposta viene dalla Francia che intende ampliare quella «Grande Traversée des Alpes Françaises», nata nel 1971 e rimasta ferma al primo segmento francese.

In realtà sul settore italiano è poi arrivata la Traversata delle Alpi, limitata però al Piemonte.

Con il Sentiero Italia si è successivamente ampliato il percorso completandolo lungo tutto il versante meridionale delle Alpi. L'operazione si è concretizzata, in parte, ricollegando itinerari di grande respiro già esistenti. Ora si pensa a un itinerario globale per tutto l'arco alpino. Ho avuto la bozza iniziale della proposta francese: un progetto molto analitico, che presenta lo stato attuale dell'opera, ossia una serie di itinerari di diversa origine e fattura, che corrono paralleli, che si incrociano, che si sovrappongono a nord e a sud delle Alpi.

Se ho capito bene, i francesi propendono per un sentiero improntato al «federalismo», tale cioè da toccare tutti gli Stati a soddisfazione generale. In realtà, rischiano

di scontentarli tutti poiché sarà giocoforza bypassare parecchi settori di grande interesse ambientale e culturale.

Non so se il progetto sia stato discusso anche nelle sedi opportune italiane.

Per quanto mi consta ci sono state un paio di riunioni in Piemonte (una sola con l'invito anche al CAI che pure è l'Ente maggiormente interessato).

Quindi non conosco quali siano i motivi alla base delle scelte operate dai promotori per privilegiare alcune

località e penalizzarne altre.

Oso credere che il criterio della scelta si basi sulle valenze ambientali. Mi permetto però di avanzare una proposta molto semplice e sicuramente praticabile con soddisfazione generale. Perché non individuare due itinerari paralleli, a nord e a sud delle Alpi, collegati fra loro da una serie di «bretelle» transfrontaliere? Questa soluzione permetterebbe di creare due direttrici principali, senza soluzione di continuità. Ma anche di

passare dall'una all'altra utilizzando quei raccordi naturali, spesso tracciati quando le Alpi non erano parcellizzate in Stati nazionali.

In tal modo si favorirebbe una serie di trekking circolari transnazionali. Ma soprattutto sarebbe l'occasione ideale per verificare, pedibus calcantibus, quell'unità della cultura alpina della quale ci si riempie spesso (solo) la bocca.

Teresio Valsesia

DEDICATA A MANLIO MORRICA PARTE DELL'ALTA VIA DEI LATTARI

Non avremmo potuto trovare più pertinente modo per ricordare un socio recentemente scomparso, che ha rappresentato tanto per la nostra Sezione, che dedicargli un sentiero. Trattandosi di Manlio, abbiamo pensato all'ultimo tratto della nostra Alta Via dei Lattari, dal Monte San Costanzo (Comune di Massalubrense, frazione di Termini, 486 m) alla Punta Campanella (50 m), che si percorre in poco più di 2 ore.

Tale sentiero (ma sarebbe più indicato parlare di percorso, in quanto l'unica cosa che abbiamo aggiunto a quello che ha fatto la natura, sono i nostri segnavia bianchi e rossi) si snoda in discesa sulla cresta della montagna fra i golfi di Napoli e Salerno,

quasi perennemente in vista di Capri, che dista dalla Penisola meno di 3 miglia. A destra c'è Napoli (17 miglia) e il suo golfo, a sinistra si apre invece la Baia di Ieranto, vero e proprio paradiso naturale, soprattutto ora che ne è stato proibito l'accesso alle barche a motore. Il tutto in quel tripudio di colori, profumi e vedute che solo in Costiera sono così concentrati e a portata di mano. La breve cerimonia si è svolta sul luogo domenica 7 maggio. Era presente Giulia Morrica e gran parte di coloro che ebbero modo di conoscere Manlio; abbiamo contato 120 persone, tra cui la rappresentanza della Sezione di Cava. La Natura ha voluto partecipare anche con una eccezionale fioritura di asfodeli.

Ringraziamo chi ci ha aiutato in questa nostra opera:

Antonio Fiorentino e il suo amico artigiano Alfredo Pinfieldi, che si sono occupati delle mattonelle segnavia, Dorina che si è scontrata per noi con la burocrazia onnipotente, i signori Stefano Ruocco e Franco Amitrano di Massalubrense. Consideriamo questa cerimonia solo il punto di partenza per una maggior conoscenza dell'Alta Via dei Lattari. Infatti solo difficoltà burocratiche (non le raccontiamo perché temiamo di non essere creduti) ci hanno per ora ostacolati a fare di meglio. Desideriamo che nello spirito di Manlio Morrica tanti escursionisti percorrano il nostro sentiero: assicuriamo loro che ne conserveranno memoria come una delle gite più belle.

Roberto Zambon
(Dal Notiziario 1/2000 della
Sezione di Napoli)

pajero.it

Mitsubishi in Italia raccomanda **ESSO**



Dominio assoluto

Motore di ricerca

Ricerca di superiorità prestazionale: motore benzina 3,5 V6 24 valvole GDI a iniezione diretta da 202 CV.

Ricerca di supremazia tecnologica: motore turbodiesel intercooler 3,2 DI-D a iniezione diretta da 165 CV.

Mitsubishi Pajero: risultato raggiunto. (Ricercate anche il 2,5 TDI).



GDI
Gasoline Direct Injection



DI-D
Direct Injection Diesel

Nuovo Pajero

Take a *different road*



Ulteriori informazioni presso i Concessionari.

Importatore esclusivo - M.M. Automobili Italia Srl - Gruppo Koelliker

LE PUBBLICAZIONI

L'Italia dei sentieri:

i Walser, la fede, la guerra

La valle d'Aosta riscopre e promuove il Grande Sentiero Walser che tocca l'Alta Valtournenche, la val d' Ayas e quella di Gressoney (quest'ultima una delle comunità più vive). Un fascicolo, un'ampia cartina e tre schede (una per valle) costituiscono l'agile

apparato messo a disposizione degli escursionisti per ripercorrere con cognizione storica il segmento occidentale della penetrazione walser a sud del Rosa. L'operazione è stata realizzata dalla regione, dalle Comunità montane e dai tre Comuni nell'ambito del progetto Interreg 2 cui ha partecipato anche la Svizzera. Si tratta di una cartella tascabile, davvero preziosa per la ricchezza delle informazioni che vengono fornite e che si ritrovano sul terreno grazie alla posa di apposite placche informative.

La pubblicazione può essere richiesta gratuitamente ai Comuni, agli uffici turistici e ai rifugi.

Sempre sentieri medievali sono quelli proposti da

Massimo Centini e Laura Rangoni in una guida dedicata alle strade di Lombardia da percorrere a piedi fra turismo e fede. Cento pagine sulle vie dei pellegrini e lungo gli itinerari diretti a Pavia con partenza dai valichi del Sempione, San Bernardo e Spluga. «**A piedi nel Medioevo: turismo e fede sulle strade di Lombardia**» è pubblicato dall'editore Macchione di Azzate (Va) nella collana delle agili guide ampiamente illustrate.

Negli itinerari di «**Amicotreno**» Albano Marcarini suggerisce invece dieci escursioni in Piemonte, a piedi e in bicicletta, che vanno dalla Valle Vigizzo ad Acqui. Il tutto basato sul denominatore dell'uso delle ferrovie cui è dedicato

anche un interessante inquadramento storico. Gli altri itinerari proposti da Marcarini (un vero esperto in materia) riguardano l'Ossola, il Sacro Monte di Ghiffa (sul Verbano), il parco regionale del Fenera (Bassa Valsesia), la zona di Ivrea (da Settimo Vittone ad Airale), la strada romana da Ivrea a Santhià e quelle del riso fino a Vercelli, la strada reale del Moncenisio, la salita al Monte Porchiriano presso Avigliana (TO), e la Via Aemilia Scauri da Tortona ad Acqui. La guida è edita da Leonardo Periodici di Milano in collaborazione con le Ferrovie dello Stato. Sempre in Piemonte, Franco Grosso ha curato una **guida monografica sull'Oasi Zegna**. La pubblicazione, uscita nel 1998, attesta la profonda

CIRQUE MAUDIT, 3522 m.

KURT ALBERT

È FINALMENTE A CASA.

conoscenza dell'autore che è uno dei maggiori promotori del turismo escursionistico nel Biellese, inteso come riscoperta del binomio natura-cultura. Nella guida pubblicata dalle Edizioni Leone Griffa di Pollone ci sono la storia dell'Oasi e una messe di notizie sull'ambiente e sull'antropologia che costituiscono il migliore stimolo per seguire gli itinerari dell'area protetta. Anche la Comunità montana laziale dei Castelli Romani e Prenestini (con sede a Rocca Priora) valorizza il proprio territorio con una guida dedicata a «**Quattordici sentieri tra natura e archeologia**»: quasi 180 pagine con il corredo di una dettagliata cartina al 35.000. Di notevole interesse gli atti del corso di aggiornamento

«per una lettura formativa del paesaggio montano», pubblicati dalla sezione del CAI di Roma unitamente alla Provincia e al Provveditorato agli studi. «**A scuola sui sentieri**» ossia l'educazione all'ambiente e alla montagna raccolta in un centinaio di pagine. Un ottimo strumento non solo per gli accompagnatori di alpinismo giovanile. Di notevole valore storico la ricerca condotta da Enrico Cernigoi, Flavio Cucinato e Gianluca Volpi «**Sui sentieri della prima guerra mondiale**», con 92 itinerari escursionistico-storici dal Mrzli al mare. Sono 240 pagine dense di notizie e cartine, con un corredo fotografico che spazia dalle immagini d'epoca a quelle attuali. Il libro, edito con il patrocinio della sezione

CAI di Monfalcone, è un esplicito invito «alla ricerca della storia» nei settori Calvario-Sabotino-Carso di Doberdò-Carso di Comeno-Hermada e Medio Isonzo, a ciascuno dei quali viene riservato un inquadramento geografico e storico. La pubblicazione è delle Edizioni della Laguna di Monfalcone. Infine, qualche segnalazione telegrafica. La delegazione regionale CAI del Molise descrive il **Sentiero per Sant'Egidio** con il patrocinio del Comune di Boiano e della Federpastori molisana. La Sezione di Rimini ha pubblicato una carta al 50.000 della **Strada Romea da Rimini e Sansepolcro** ripercorrendo il sentiero dei pellegrini, con la descrizione completa dei

vari segmenti. Mimmo Pace è l'autore di un **cd-rom sul Pollino** edito dalla Digital & Paper di Castrovillari unitamente a una nuova carta del Parco. Castrovillari e i centri del Pollino sono documentati anche in un altro cd-rom curato dall'amministrazione comunale della città calabrese. «**Trekking: le vie dell'acqua**», di cui sono autori il Gruppo escursionistico trekking di Bari e l'Acquedotto pugliese, descrive i sentieri lungo le opere idriche dalla Puglia alla Basilicata e alla Campania, che costituiscono una rete di 6mila km. L'opuscolo è gratuito e va richiesto al Gruppo escursionistico trekking (via Merlo, 33a, 70122 Bari, tel 080-5232360, fax 080-5212747.

Mont Blanc de Courmayeur 4748 m

Mont Blanc 4808 m

BOREALIS II.

Tenda biposto per spedizioni con forma geodetica, estremamente resistente al vento, paliera a 4 elementi incrocianti in più punti, 2 entrate, numerose asole per tenditori sul sopratelo, frangineve all'entrata. Peso: 3,9 kg.



a cura di
Luisa Iovane
e Heinz Mariacher

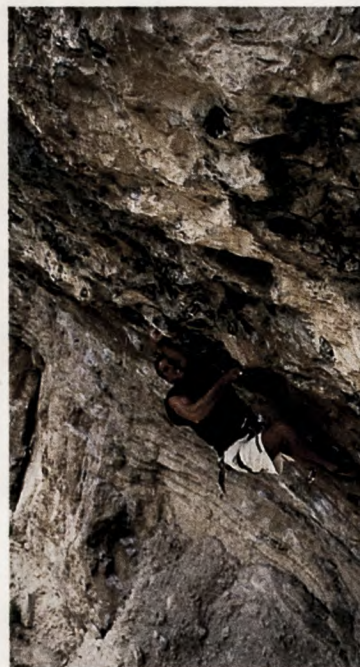
COPPA ITALIA IN VAL D'AOSTA

● Si è svolta nel comune di Antey Saint-Andrè la terza prova del circuito nazionale in uno splendido ambiente montano ai piedi del Cervino. In questa occasione veniva inaugurata ufficialmente l'imponente parete in mezzo ai prati, alta circa 12 m e con una superficie arrampicabile di oltre 600 mq, distribuiti su varie pendenze, per ogni livello di difficoltà. D'inverno, condizioni atmosferiche permettendo, la stessa struttura può venire utilizzata per arrampicata su ghiaccio. L'inclinazione non molto accentuata delle pareti, che solo in cima si riuniscono formando un grande strapiombo, e la particolarità dei pannelli, molto lavorati, rendevano piuttosto difficile il lavoro del tracciatore Dimarino, limitandolo nella creazione delle vie. Degli ottanta concorrenti prescritti all'Open si presentavano meno di una quarantina, di cui quindici si qualificavano su due vie a vista. La sera del sabato si svolgeva la gara di velocità in notturna, dove si imponevano sulla concorrenza Christian Sordo (ASK) di Sesto e Cinzia Donati (Istrice di Ravenna). La domenica mattina, durante la semifinale maschile, si evidenziavano con ottime prestazioni Lagni, che

raggiungeva quasi la catena, seguito da Crespi e Brenna. Un difficile passaggio di boulder a metà parete bloccava sette concorrenti ex-equo, che venivano tutti ammessi alla finale, alzando il numero dei partecipanti a 15. In campo femminile solo Jenny Lavarda raggiungeva la catena di una via poco oltre la verticale, in cui piuttosto che la forza era fondamentale la tecnica di piedi e il senso dell'orientamento.

La via di finale invece, più strapiombante e che richiedeva maggiore resistenza, veniva completata da Luisa Iovane (CUS Bologna) e Jenny Lavarda (El Maneton) che, sulla base del migliore risultato precedente, si aggiudicava la vittoria. Terza Mirella Frati e quarta Cinzia Donati. La finale maschile era caratterizzata da una serie interminabile di piccolissime prese, che strappavano smorfie di dolore agli arrampicatori. Luca Zardini "Canon", che era entrato al pelo in semifinale, si riscattava con una bellissima prestazione, che lo portava a metà del tettino finale, e nessuno dei concorrenti successivi riusciva a superarlo. Mancava ancora Dino Lagni, forse un po' sotto pressione, avendo vinto le due gare precedenti. Dino infatti raggiungeva il tetto e cercava a lungo, senza riuscire, di moschettonare un lunghissimo rinvio. Alla fine, nonostante la sua resistenza leggendaria, doveva cedere e terminava così la prova un paio di prese sotto "Canon". Inaspettata vittoria quindi per il cortinese, del gruppo sportivo dei Carabinieri, sul neo campione del mondo Lagni (El Maneton). Terzo un ottimo Crespi (Fiamme

Gialle), quarto Stefano Alippi. La manifestazione terminava così in bellezza, favorita dal tempo splendido, con la rimessa di consistenti premi ai primi classificati e attrezzatura alpinistica sorteggiata tra tutti i partecipanti. Solo moderato successo di pubblico, essendo la stagione turistica montana ancora agli inizi. Benvenuto

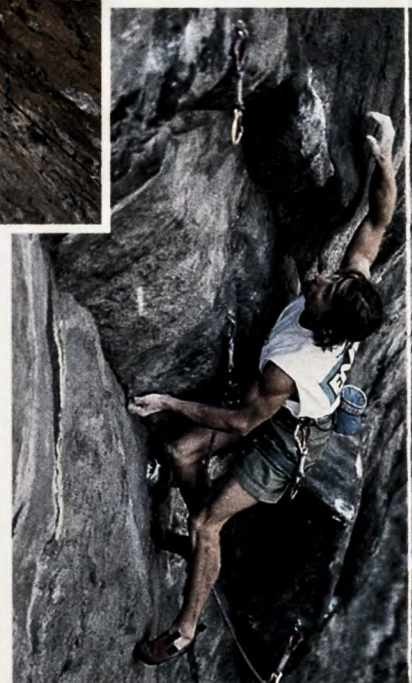


il ritorno di Luca Zardini "Canon" al vertice nazionale. In primavera il buon esito di un'operazione a un dito lo aveva motivato nuovamente a dedicarsi all'alta difficoltà. Nel corso di alcuni viaggi in Francia e in Corsica gli erano riuscite parecchie vie di 8a e qualche 8a+ a vista, e degli 8b e 8b+ dopo 2-3 tentativi. Recentemente, prima della competizione di Serre Chevalier, saliva un 8c in giornata a Orpierre. Ma la soddisfazione maggiore del "Canon" veniva dalla falesia di casa, Erto, dove portava a termine la prima salita di "The Big Mother" 8c+/a, consistente nel concatenamento di "The Last Way" 8c/8c+ (dopo la rottura di un appiglio fondamentale) e di "Mocho"



Sopra e a sinistra:
Luca Zardini "Canon"
su "The Big Mother" 8c+/9a (Erto),
foto M. Da Pozzo.

Sotto:
Alberto Gnerro
al Cubo (Valle d'Aosta)
su "Mugugn tin tin"
7c/8a.



8b, sicuramente una delle vie più difficili d'Italia, se non la più difficile (si attende conferma dei ripetitori).

COPPA DEL MONDO BOULDER 2000

● La prima prova si è svolta a Konitsa, in Grecia, cittadina turistica con una certa tradizione "alpina", e

parecchie falesia non ancora ben sfruttate nelle vicinanze. Scarsa la partecipazione, a causa delle comprensibili difficoltà logistiche del viaggio. I tre componenti della squadra italiana dovevano sopportare in successione un tragitto più o meno lungo in treno, seguite da qualche ora di furgone e una notte sul ponte del traghetto verso la Grecia. E qui altre ore di furgone fino a raggiungere finalmente il luogo della gara. Ha quindi ancor più valore la grande prestazione di Christian Core, vincitore della Coppa di specialità 1999, che si affermava in terza posizione dietro al francese Julien e lo spagnolo Pons. Brenna finiva 16° e Scarian 18°. In assenza delle più accreditate francesi la russa Choumilova non aveva problemi a dominare la concorrenza femminile. Solo pochi giorni dopo si svolgeva la seconda prova, a Millau in Francia, con una quarantina di francesi su sessanta concorrenti. Durante la semifinale Core si comportava brillantemente, facendo sperare in una conferma del risultato della gara precedente, invece in finale precipitava letteralmente in fondo alla classifica. Probabilmente sentiva ancora nelle ossa il viaggio di ritorno dalla Grecia, che lui aveva "arricchito" ulteriormente con alcune ore di attesa notturna nella stazione di Bologna, e seguito da un solo giorno di riposo a casa. Per fortuna Core veniva ben rimpiazzato da Lucio Giudici, che con una grande prestazione si aggiudicava il quarto posto; vincitore il fortissimo Pedro Pons. Questo è il primo notevolissimo risultato in

campo internazionale dell'arrampicatore di Varese, che finora aveva partecipato solo sporadicamente a competizioni di un certo livello.

COPPA ITALIA FASI

● Si sono svolte prove di Coppa Italia anche a Genga (AN) e Montevicchia (CE). La prova marchigiana era nuovamente perseguitata dal maltempo, che quest'anno impediva addirittura lo svolgimento della finale maschile, obbligando i giudici e tener conto solo dei risultati della semifinale: primo Lagni, seguito da Billoro e Crespi. Un podio femminile di teenagers, con una Jenny Lavarda praticamente senza concorrenti, 2° Valentina Garavini, 3° Cinzia Donati. Infatti Jenny vinceva anche in Lombardia, (seguita da Alessandra Francone e Valentina Garavini) mentre i pronostici venivano rovesciati in campo maschile, dove Lagni veniva tradito da un aleatorio passaggio in placca, e non entrava nemmeno in finale. In quest'ultima Brenna e Zardini raggiungevano la stessa altezza, e venivano spareggiati considerando la semifinale, piazzandosi rispettivamente in 2° e 3°. Grande e inaspettata riapparizione come concorrente di Alberto Gnerro, vincitore, che ormai da qualche anno partecipava alle competizioni come tracciatore delle vie. L'arrampicatore di Cossato dimostrava così anche in gara il suo stato di ottima forma in falesia, ricordiamo un recente 8b a vista a Orpierre (Fra) e una nuova salita "Doppio Gioco" 8c/8c+ al Cubo in Val d'Aosta.



HIGH PERFORMANCE.

MAYA MAYA

MAYA MAYA è una linea di abbigliamento tecnica per alpinismo, trekking e attività outdoor, in vendita in esclusiva nei negozi LONGONI SPORT.



- 1 Copripantalone MAYA MAYA mod. Alpine Pant Long. Ideale per alpinismo e arrampicata. Realizzato in tessuto GORE TEX® 3 strati, impermeabile, traspirante in grado di offrire protezione completa. Cuciture termosaldate. Aperture laterali totale con velcro di chiusura. Due tasche anteriori con zip. Bretelle regolabili. Ghetta interna con elastico siliconato antiscivolo. Disponibile nei colori: blu e rosso.
- 2 Giacca MAYA MAYA mod. Sajama. Realizzata in GORE TEX® 3 strati. Ideale per alpinismo e trekking. Impermeabile, traspirante. Resistente all'abrasione ed all'usura. Gonnellino interno. Aperture frontali per aereazione.
- 3 Giacca MAYA MAYA mod. Illimani. Realizzata in GORE TEX® 2 strati. Impermeabile traspirante. Ideale per alpinismo, trekking, ciclo, moto e per tutte le attività outdoor. E' LEGGERISSIMA! Dotata di due tasche esterne, cappuccio a scomparsa e cuciture termosaldate.



www.longonisport.com

Il trasporto ecosostenibile nella regione alpina

di
Corrado Maria
Daclon

Sono ormai innumerevoli i documenti sui problemi dei trasporti nelle Alpi: libri bianchi, convenzioni, risoluzioni e così via, di grande pregio contenutistico ma forse a volte eccessivamente teorici, tanto da offrire l'alibi ai governi per interpretazioni particolarmente estensive ed enunciatricie. Una distinzione va fatta per il recente studio "Il trasporto ecosostenibile nella regione alpina" promosso dall'OCSE,

l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, e condotto congiuntamente da Austria, Francia e Svizzera. Presentato quest'anno, lo studio ha il merito indubbio di indicare con chiarezza e senza fumosità le priorità da affrontare, con una visione intersettoriale.

Il contesto di questa ricerca è costituito dalla Convenzione delle Alpi, che assegna alle parti contraenti l'obiettivo di "ridurre gli effetti negativi e i rischi derivanti dal traffico interalpino e transalpino". Questo progetto ha lo scopo di determinare gli obiettivi e i criteri per giungere ad un sistema di trasporti sostenibile nelle Alpi con una visione di grande portata, tanto che lo scenario

di prospettiva è fissato al 2030. Per ottenere un cambiamento significativo sono stati individuati sei obiettivi da attuare nei prossimi trent'anni, anche sulla base delle indicazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità: emissioni totali di anidride carbonica inferiori al 20 per cento del totale delle emissioni del '90; emissioni totali di composti organici volatili inferiori al 10 per cento del totale delle emissioni del '90; emissioni di particelle fini, ridotte dal 55 al 99 per cento, secondo le condizioni locali e regionali, rispetto i dati del '99; rumore, secondo le condizioni locali e regionali, inferiore a 55 decibel durante il giorno e a 45 decibel durante la notte e nelle abitazioni; diminuzione del territorio urbano dedicato alle infrastrutture di trasporto.

I partecipanti al progetto globale sui trasporti ecosostenibili dell'OCSE hanno previsto, in generale, che una percentuale tra il 40 e il 45 per cento delle iniziative dovrà vertere sulla tecnologia, mentre una percentuale tra il 55 e il 60 per cento ricadrà sulla gestione della domanda e sull'adozione di modelli di



trasporto sostenibili. Contrariamente allo studio generale, gli autori del progetto relativo alle Alpi stimano invece che le innovazioni tecnologiche costituiranno circa i due terzi delle condizioni per ottenere trasporti ecosostenibili, mentre solo un terzo dipenderà dalla gestione della domanda. L'attivazione delle misure per raggiungere gli obiettivi fissati non avrà conseguenze sulla crescita economica e sull'occupazione nella regione. Una simulazione basata su modelli economici realizzata dall'équipe austriaca ha rilevato che rispetto al 2015 la crescita

del PIL sarà toccata per meno dello 0,1 per cento, mentre il tasso di disoccupazione addirittura scenderebbe dal 6,3 al 5,9 per cento. Nello studio si sottolinea anche che la politica generale dei trasporti in Europa tenta di assorbire mediante nuove realizzazioni l'aumento previsto del traffico ma troppo spesso ciò avviene con la costruzione di nuove strade. E in effetti spesso, non solo in Italia, si preferisce investire nel trasporto su gomma piuttosto che nella realizzazione di linee ferroviarie, oppure nel loro potenziamento. Non solo.

GARMONT®



improved performance

improved performance

addTM anatomically directed design

Il sistema a.d.d. consente di ottenere calzature tecniche da montagna coerenti con l'anatomia e la biomeccanica del piede. La progettazione anatomica permette di massimizzare le naturali capacità di propulsione, equilibrio e stabilizzazione del piede, riducendo la fatica e migliorando le performance.



controllo
allacciatura
asimmetrica



stabilità
lingua asimmetrica



supporto
imbottitura
anatomica



comfort
alloggiamento
metatarsale



Force Nubuk



Force Nubuk



Genesis Gore-Tex



Force Gore-Tex

GLI SPECIALISTI



Fabrizio Payer, molto noto nel campo alpinistico e sciistico, ha la competenza necessaria per consigliarvi sulle migliori attrezzature per roccia, ghiaccio, speleologia, escursionismo. Asport's si aggiorna costantemente raffrontandosi con i migliori negozi a livello mondiale. Inviare un fax e riceverete il catalogo completo di vendita per corrispondenza, oltre a utili consigli e suggerimenti supportati da una grande professionalità ed esperienza. **SPEDIZIONI OVUNQUE IN CONTRASSEGNO**

OTTIMI SCONTI AI SOCI C.A.I.

ASPORT'S

Mountain Equipment



Chies d'Alpago (BL) Quartier Carducci, 141

☎ 0437-470129 fax 470172

Negozi specializzati in abbigliamento e attrezzatura per lo sport. Da oltre vent'anni al servizio dello sportivo più esigente. Da noi troverete le migliori marche per praticare telemark, sci-alpinismo, ghiaccio, trekking e roccia.

Garmont • Scarpa • Crispi • Tua • Ski trabb • Fischer • The North Face • Marmut • Mello's • Salewa • Great Escapes • Lowe Alpine • Vaude • Berghaus • Black Diamond • Rottfella • Camp • Grivel • Cassin • La Sportiva • Teva • Meindl • Lowa • Trezeta • Salomon • Edelrid • Ferrino • Petzl • Boreal • Aesse • Champion....

...e tantissime altre.

VENDITA PER
CORRISPONDENZA
• NO CATALOGO •



OTTIMI SCONTI AI SOCI C.A.I.

MIVAL SPORT

Pove del Grappa (VI) Via San Bortolo, 1 ☎ 0424-80635 fax 554469

Http://www.mivalsport.com • E-mail: mivalsport@tiscalinet.it



Qui sconti a Soci C.A.I.

Secondo l'ammissione delle stesse Ferrovie Italiane, a breve la linea del Brennero sarà in grado di trasportare 30 milioni di tonnellate/anno, quattro volte la quantità attuale. Lo stesso varrebbe anche per la Torino-Lione, per il Gottardo e per altri tratti transalpini. Sono esplicitivi in questo senso i dati riportati dalla CIPRA nel Primo Rapporto sullo stato delle Alpi, dove si indica che solo il 30 per cento delle capacità di trasporto delle ferrovie transalpine sono attualmente utilizzate.

Il caso del Brennero è uno dei più esemplificativi. Tra il 1990 e il 1999 il trasporto merci sull'asse stradale è aumentato di 13,37 milioni di tonnellate, sei volte in più rispetto all'incremento del trasporto merci su rotaia, che si attesta a soli 2,24 milioni di tonnellate. Attualmente la quantità di merci trasportate su strada supera di sei volte il totale delle merci trasportate dalle ferrovie. Il transito attraverso il Brennero costa oggi notevolmente meno rispetto il '94, in parte ciò è dovuto al venir meno delle soste alle frontiere, in parte all'eliminazione del tributo per il traffico stradale solo parzialmente compensato dall'aumento del pedaggio. Una certa disattenzione governativa è da segnalarsi anche per il problema del traforo del Monte Bianco, che alla riapertura non potrà più proseguire con i flussi di traffico pesante precedenti. La Regione Valle d'Aosta e il Cantone Vallese hanno più volte richiamato l'attenzione sul progetto di un collegamento ferroviario tra

Aosta e Martigny che sposti su rotaia i flussi di traffico pesante che si riverseranno nuovamente alla riapertura del traforo. Finora però, come risposta governativa, vi è solo un contributo indicato nella legge finanziaria 2000 per avviare uno studio preliminare a cura delle Ferrovie e d'intesa con la Regione Valle d'Aosta, mentre sarebbe indispensabile una negoziazione con la Commissione Europea per l'inserimento della nuova tratta ferroviaria nei progetti comunitari per la rete europea dei trasporti. Il Protocollo Trasporti della Convenzione delle Alpi è a buon punto, e dopo anni di stallo pare avviato ad un approvazione. Le recenti modifiche sono significative, all'articolo 11, (Trasporto su strada", il punto 2 stabilisce che i "progetti stradali di grande comunicazione per il trasporto intraalpino possono essere realizzati solo a condizione che... le esigenze di capacità e di trasporto non possano essere soddisfatte né tramite un migliore sfruttamento delle capacità stradali e ferroviarie esistenti, né potenziando o costruendo infrastrutture ferroviarie e di navigazione". Il Protocollo potrebbe già essere approvato nella Sesta Conferenza delle Alpi (la riunione dei ministri dell'ambiente degli Stati alpini e dell'Unione Europea), convocata alla fine di ottobre a Lucerna. Un appuntamento importante che potrebbe segnare, dopo interminabili dilazioni, un giro di boa per la politica dei trasporti nelle Alpi.

Corrado Maria Daclon

SERVIZIO
VACANZE

ALTO ADIGE : ALTA VAL VENOSTA - SOLDA ALL'ORTLES - VAL D'ISARCO - CHIUSA
VAL BADIA - CORVARA - VALLE DI MAREBBE - S. VIGILIO

TOSCANA : ELBA

SERVIZIO
VACANZE

Dalle 14.00 Alle 18.00



RISERVATO AI SOCI
E AI GRUPPI C.A.I.

VOLETE RISPARMIARE

TEMPO E DENARO?

SE DESIDERATE UTILI SUGGERIMENTI O INFORMAZIONI SU
ALBERGHI, RESIDENCE, RIFUGI, AGRITURISMI

ASSOCIAZIONI TURISTICHE ecc...

...o sugli sconti e le agevolazioni praticate
ai soci o ai gruppi C.A.I. rivolgetevi al n°

Tel. 0438/23992 - fax 428707

G.N.S.: Via Udine 21/a - 31015 Conegliano (TV)


★ **Il Servizio è gratuito** ★



A quota 1900 mt., immerso nel bianco incontaminato delle nevi del Parco Naturale dello Stelvio, l'Hotel Gampen è un punto di partenza strategico per tutte le piste da sci della zona e per escursioni sci-alpinistiche alla scoperta di un silenzioso e meraviglioso paradiso. L'Hotel accoglie i suoi

ospiti con il calore di un'atmosfera familiare, forte di una tradizione che dura da oltre 100 anni. Tutte le camere e suite sono ristrutturate con bagno o doccia a idromassaggio, TV, radio, cucinino e salottino per un totale di 40 posti letto: l'ideale per piccoli gruppi. Cucina eccezionale tirolese e fornitissima cantina. Eccellente la sauna per ritrarsi dopo una giornata di sci.


Prezzi: 1/2 pens. da £. 110.000 a £. 160.000 SCONTO SOCI C.A.I. 10%

 **HOTEL GAMPEN** ★★★ 39029 Solda all'Ortles (BZ)
☎ 0473-613023 fax 613193 • E-mail: gampen@dnet.it

Chiusa (525 mt.), è una cittadina in Val d'Isarco ricca di storia, bellezze paesaggistiche e artistiche, con un suggestivo centro storico di origine medioevale. Nel periodo autunnale e in quello invernale è consuetudine recarsi nei "masi" della zona per gustare prodotti tipici e genuini, un tipo di agriturismo



questo che ricorda atmosfere d'altri tempi. Anche d'inverno, e non soltanto durante il suggestivo periodo natalizio, Chiusa si presenta in tutta la sua bellezza. Essa è inoltre un ottimo punto di partenza per raggiungere in breve tempo, in macchina o con mezzi pubblici, rinomate località dove si possono praticare vari sport invernali. Vicine sono le piste da sci della Plose, delle Valli Gardena, Funes e Pusteria. Le Alpi di Siusi, di Rodengo, di Villandro e il passo delle Erbe sono mete ideali per gli appassionati dello sci da fondo. Si possono inoltre effettuare discese con la slitta. Vi è pure la possibilità sia per gli esperti che per i principianti di praticare sci alpinismo.

Per informazioni: ASSOCIAZIONE TURISTICA CHIUSA Piazza Tinne, 6
☎ 0472-847424 fax 847244  C.A.I. sede di Chiusa 0339-2113936

Tipico casolare inserito nel verde, tra olivi e vigneti, con loggiato toscano al centro dell'azienda. Ospitalità cordiale e familiare. Camere con prima colazione e pernottamento, possibilità di avere la 1/2 pensione (con trattoria convenzionata) e appartamenti con angolo cucina. Produzione



di vini, olio, miele, frutta, verdura, ecc... Attività culturali, sportive e ricreative, trekking (possibilità di escursioni guidate), mountain bike, tennis e giochi per bambini. Nelle vicinanze equitazione, golf, vela ed altro. APERTO TUTTO L'ANNO

SCONTIA SOCI E GRUPPI C.A.I. 5% Bed & Breakfast da £. 30.000 a £. 70.000

AGRITURISMO MONTE FABBRELLO

Loc. Schiopparello, 30 - 57037 Portoferraio (LI)

☎ 0565-933324 ☎ e fax 940020 Cell. 0338-6183584

E-mail: dimitri@montefabbrello.it




Un'ottima cucina locale rinomata per le sue specialità ladine, un ambiente caldo e accogliente dove far ritorno dopo avere trascorso la giornata tra la neve, circondati dall'immensa quiete del parco naturale di Fanes-Sennes-Braies: è questo il Rifugio Pederù, situato a quota 1548 mt., raggiungibile in auto da San Vigilio di Marebbe. Il luogo ideale per chi

pratica fondo e sci alpinismo. OTTIMO PER PICCOLI GRUPPI. Vi aspettiamo!

Prezzi: mezza pensione max £. 78.000 Camera + prima colazione max £. 55.000

SCONTIA SOCI C.A.I. E A.N.A. escluso alta stagione

ALBERGO ALPINO PEDERÙ mt. 1548

 S. Vigilio di Marebbe Loc. Pederù ☎ e fax 0474-501086

Ottimo residence con monolocali da 2 posti o bilocali da 4 o 5 posti per un totale di 18 posti letto. Possibile anche la combinazione di stanze + appartamento (es. 4 + 2). Tutte con balcone e angolo cottura, frigo, stoviglie e lavastoviglie, TV, cassaforte, biancheria. Inoltre: ascensore, terrazza al sole, garage gratuito (solo per moto e bici), parcheggio privato per auto e grande prato verde (il tutto compreso nei costi). La zona è molto tranquilla e a due passi dal centro. È base di partenza ideale per le vicinissime piste da sci. Al ritorno dalle sciare potrete recarvi alla vicinissima pizzeria / ristorante "Fornella" (Tel. 836103), dove potrete scegliere tra oltre 30 varietà di pizze oppure gustare piatti tipici locali nonché cucina internazionale.



Prezzi: da £. 36.000 a £. 78.000 secondo stagione o sistemazione

SCONTIA SOCI C.A.I. 5% non in alta stagione o su altre offerte



RESIDENCE CIASA MORIN ★★

APPARTEMENTS MURINÀ

39033 Corvara (BZ) Strada Morin, 23 • ☎ e fax 0471-836450 ☎ e fax 836334

E-mail: morin@dnet.it Http://www.interpromotion.com/morin



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI



Una valle magica dove il sapore e l'incanto della montagna sono rimasti intatti. Vi invitiamo ad una vacanza in Val di Funes, tra declivi innevati, boschi silenziosi, dolci pendii e vette imponenti. Una pennellata di bianco su cui spiccano gli allegri colori di una vacanza che ha molto da offrire. Un soggiorno in Val di Funes permette di ritempersi lontani dal traffico e dal turismo di massa godendo a pieno di una natura incontaminata, su cui dominano le splendide vette delle Dolomiti. Un paradiso non solo per sciatori e appassionati di arrampicate su ghiaccio: a Funes tutti sono i benvenuti e i caroselli di piste sono adatti ai discesisti più esperti come a famiglie con bambini e a chi si cimenta sugli sci per la prima volta. Vi è un parco giochi presso la chiesetta di S. Giovanni a Ranui e si possono effettuare "slittate" al chiaro di luna con soste in baita (ci sono 20 km. di piste per slitte e malghe aperte nel parco naturale). Nel raggio di pochi km si possono raggiungere 5 diversi centri del circuito Superski Dolomiti: Val Gardena, Plose, Gitschberg, Plan de Corones e Voles. Le occasioni di svago e divertimento sono molteplici e



Una pensione graziosa ed accogliente, **ideale per piccoli gruppi**: dalle comode camere dotate di tutti i comfort all'ambiente familiare, tutto parla di distensione e serenità. La cucina è curata personalmente dai proprietari; colazioni con ricco buffet. Si trova a poca distanza dallo skilift: ottima dunque per gli appassionati di sci, che possono usufruire di eccellenti impianti e di piste sia da fondo che da discesa, e per gli amanti della neve in genere, per i quali vi sono tracciati da slittino (1,5 km) e campi da pattinaggio. Parcheggio privato.

Prezzi: mezza pensione da £. 60.000 a £. 65.000

SCONTIA GRUPPI C.A.I.



PENSIONE SAYONARA ★★ Fam. Hinteregger 39040 St. Maddalena - Val di Funes ☎ e fax 0472-840181

Vacanze all'insegna del relax nel cuore dell'Alto Adige, in un accogliente tre stelle **fatto su misura per piccoli gruppi**: 35 posti letto in camere con servizi e TV. Tutto è predisposto per tonificarsi e rilassarsi: sauna turca e finlandese, solarium, idromassaggio. Al rientro dalle sciature sugli alpeggi innevati, nulla di meglio che le eccellenti proposte del ristorante: piatti tirolesi e italiani, pizzeria. Parcheggio, garage, giardino.



Prezzi: mezza pensione da £. 75.000 a £. 103.000 secondo stagione

SCONTO DAL 3% AL 10% A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo stagione



HOTEL CHALET OLYMPIA ★★★ Fam. Leonardi 39035 Tesido Monguelfo (BZ) ☎ 0474-950012 fax 944650



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI

adatte a tutti i gusti: settimane gastronomiche per i golosi, giornate dedicate ai giochi e ai divertimenti, possibilità di usufruire di offerte speciali nel periodo invernale: escursioni guidate con racchette da neve lungo il percorso delle malghe, manifestazioni culturali, concerti, animazione e fiaccolate gratis. Non perdetevi la tradizionale gara degli slittoni da fieno: un caratteristico tocco di atmosfera alpina cui siete invitati a partecipare di persona! Dalle passeggiate invernali lungo i sentieri del parco naturale Puez Odle alle processioni folcloristiche, dalle escursioni con sci da fondo all'allegria delle piste da slittino, dall'eleganza del pattinaggio alle emozioni del curling e dello snowboard, qui tutto invita a stare in compagnia e a godere di un ambiente piacevole e accogliente. Tra i gioielli che troverete in questa valle, i pittoreschi paesini di S. Maddalena, S. Pietro, S. Giacomo, Tiso. Le strutture ricettive sono svariate e adatte a ogni esigenza, pur restando accomunate dalla tradizionale ospitalità e cortesia di questi luoghi. La cucina genuina e gli ottimi vini invitano chi ci è stato a ritornare. Una valle da visitare tutto l'anno, sia quando la prima spruzzata di neve sui declivi annuncia l'arrivo della stagione invernale, sia quando il caldo sole primaverile fa sbocciare i primi crochi sulle candide distese.



*** Invio gratuito di materiale informativo ***

ASSOCIAZIONE TURISTICA FUNES

39040 Funes (BZ) ☎ 0472-840180 fax 840312



Circondato da boschi silenziosi, immerso nella quiete della più suggestiva valle dolomitica, dominata da Lavarella, Conturines, Fanes, Lagazuoi e Sass Dlacia, ai margini del Parco Naturale Fanes Sennes Braies, si trova un campeggio attrezzato dei migliori servizi: ristorante, bar, market, appartamenti, grill, giochi, acqua calda 24 ore, gas. Ottimo per un pieno contatto con la natura di queste zone: sci alpino, fondo, gite in slitta. Dallo skilift dell'Armentarola, a soli 800 mt., ci si collega al carosello sciistico dell'Alta Badia e al Superski Dolomiti: 10 valli accessibili con un solo skipass.

Prezzi: a partire da £. 15.000 SCONTIA GRUPPI C.A.I.

CAMPING SASS DLACIA ★★★

39030 S.Cassiano Alta Badia (BZ)

☎ 0471-849527 - 849543 fax 849244



Ai piedi del maestoso Pütia, a quota 2006 sul Passo delle Erbe, il Rifugio Ütia de Böz è raggiungibile anche in auto. Arredato in stile montano, dispone di comode camere e cameroni per gruppi. Ristorante con ottime specialità tradizionali e vasta scelta di vini e grappe; bar. **Eccellente per vacanze sulla neve e per riunioni di comitive e gruppi.**



Prezzi: a partire da £. 40.000 SCONTIA GRUPPI C.A.I.

RIFUGIO ÜTIA DE BÖZ

39030 S. Martino in Badia (BZ) - Antermoia, 58

☎ 0474-520066 fax 0471-849207



Un tre stelle perfettamente attrezzato che offre il meglio in termini di accoglienza, servizi, svago e relax. Dominato dallo splendido scenario delle Dolomiti innevate, accoglie gli amanti della montagna in un ambiente simpatico e cordiale, con camere dotate dei migliori comfort, con ampie e luminose sale di ritrovo. Ottimo il suo ristorante, che propone cucina internazionale, specialità della tradizione locale e una vasta scelta di vini del Tirolo. Ottimo punto di riferimento per gli sciatori, che troveranno a loro disposizione una scelta di piste tra cui quelle, splendide, del Monte Elmo a quota 2.200. **Stadio, piste da fondo e pattinaggio nelle vicinanze.** Rientrando la sera scoprirete il relax di vasca idromassaggio a 7 posti, sauna finlandese, solarium, whirlpool, bagno turco, angolo docce.



Prezzi: m. p. da £. 83.000 a £. 115.000 p. c. da £. 108.000 a £. 140.000
SCONTO SOCI C.A.I. 10%



HOTEL LAURIN ★★★ Dobbiaco (BZ)

Via Lago, 5 ☎ 0474-972206 fax 973096

www.dobbiaco.it/hotel-laurin • E-mai: hotel-laurin@dobbiaco.it



L'Hotel Nocker propone una sapiente combinazione di scelte per una vacanza attiva oppure all'insegna del relax. Potete decidere di esplorare le adiacenti piste per lo sci da fondo, di usufruire degli impianti di risalita nelle vicinanze, o anche di passeggiare e fare shopping nel grazioso centro di Dobbiaco. Tra i servizi offerti, un caffè bar, la sala TV e un ristorante tipico con specialità prelibate (la famiglia Nocker è anche produttrice di una rinomata qualità di speck e di altri succulenti insaccati). Camere con TV e telefono diretto. Bowling, parcheggio e garage.



Prezzi: mezza pensione da £. 64.000 a £. 107.000
pensione completa da £. 70.000 a £. 117.000 secondo stagione

HOTEL NOCKER ★★★ Dobbiaco (BZ)

Via Dolomiti, 21 ☎ 0474-972242 fax 972773



Questo ottimo Residence - Hotel, gestito dalla famiglia Trenker è situato a due passi dalla stazione di Dobbiaco. Dispone di 25 camere (alcune con balcone) e di 45 appartamenti - da 2 a 5 posti letto (mono e bilocali) - tutti con bagno privato, TV, telefono e angolo cottura. Inoltre, parcheggio privato, palestra, sauna, idromassaggio, bagno turco e massaggi a richiesta. La cucina, di eccellente livello qualitativo, propone piatti tipici locali e internazionali. È punto di partenza strategico per le piste da sci (fondo incluso) di tutta la Val Pusteria. Possibilità di praticare lo sci alpinismo in tutta la zona.

Appartamenti da £. 65.000 a £. 265.000 per appartamento al giorno

Mezza pensione da £. 66.000 a £. 105.000 per persona al giorno

SCONTI AI SOCI E AI GRUPPI C.A.I. secondo stagione

APPARTHOTEL GERMANIA ★★★

39034 Dobbiaco (BZ) Via Dolomiti, 44 ☎ 0474-972160 fax 973272

E-mail: apparthotel-germania@dobbiaco.it

Http://www.dobbiaco.it/apparthotel-germania



Un ambiente dove l'ospitalità tirolese dà il meglio di sé. Le 35 camere hanno servizi, telefono, TV e balcone. Il carosello di piste del Monte Elmo (2433 mt.) è poco distante, i percorsi per il fondo iniziano appena fuori dall'hotel e si snodano per oltre 80 km in Val Pusteria. Scuola di sci (il titolare,

Sig. Rainer, è anche maestro di sci), gare di slitta al chiaro di luna, slitta trainata da cavalli, pattinaggio, birilli su ghiaccio, sci escursionismo e fuori pista nella vicina Austria.

Prezzi: mezza pensione da £. 79.000 a £. 119.000

SCONTI AI SOCI C.A.I. dal 5% al 10% secondo periodo

ALBERGO RAINER ★★★ Prato Drava S. Candido (BZ)

Via S. Silvestro, 13 ☎ 0474-966724 fax 0474-966688

www.hotel-rainer.com • E-mail: info@hotel-rainer.com



Appartamenti per settimane bianche da 2 a 5 posti letto, accoglienti, spaziosi, tutti attrezzati con cucina e arredati con gusto. L'ideale per chi preferisce la privacy di un residence, ma anche per chi non vuole rinunciare al comfort: c'è infatti la possibilità di usufruire dei servizi dell'hotel tra cui ristorante (possibilità di trattamento a 1/2 pens.), bar, colazione a buffet, stube, sauna. Garage coperto.



Posizione ideale per accedere alle splendide piste da fondo e discesa della Val Pusteria.

Prezzi: appartamenti da £. 65.000 a £. 240.000 al giorno secondo periodo

SCONTI AI SOCI C.A.I. dal 5% al 10%

RESIDENCE APPARTAMENTI RAINER ★★★ Prato Drava S. Candido (BZ)

Via S. Silvestro, 13 ☎ 0474-966724 fax 0474-966688

www.hotel-rainer.com • E-mail: info@hotel-rainer.com



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI



L'Hotel Fontana si trova a Vigo di Fassa, a quota 1500 mt., nell'incantevole scenario delle Dolomiti. La struttura, situata in posizione tranquilla e soleggiata, dispone di 70 camere tutte con servizi, TV color con canali via satellite e telefono diretto. Quattro menù a scelta più buffet di verdure. A disposizione degli ospiti piscina coperta con acqua a 29°, sauna, controcorrente all'americana per cure dimagranti, cyclette, sala giochi anche per bambini, bar videodisoteca, biliardo, ping pong, miniclub, animazione, sci accompagnato, skibus gratuito (80 posti) per il collegamento allo Ski Center Latemar 2200, parcheggio. A pagamento solo: solarium U.V.A. (lettino e trifacciale), garage, maestri di sci e snowboard.

Prezzi: mezza pensione da £. 75.000 a £. 175.000
pensione completa da £. 90.000 a £. 195.000

SCONTIA SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo stagione.
SCONTI SPECIALI PER BAMBINI

HOTEL FONTANA ★★★ Vigo di Fassa (TN)

☎ 0462 - 769090 fax 0462 - 769009

www.dolomitinetwork.com/hotel/fontana

E-mail: hotel.fontana@rolmail.net



Sorge nel cuore della Val di Fassa, in posizione centrale e panoramica ad 1 km da Moena, di fronte alla fermata degli skibus gratuiti per tutti i comprensori sciistici della valle. La pista da fondo (Marcialonga) passa proprio dietro l'Hotel. Possibilità di pranzare in rifugi convenzionati. Dispone di 35 camere con servizi, TV color, asciugacapelli, telefono e balcone. Bar, ristorante (con colazione a buffet, vari menù a scelta, buffet di verdure), sauna, palestra, ping-pong, sala giochi, giardino, terrazza solarium, sala feste con animazione, sci accompagnato, sala TV e lettura, ascensore, parcheggio. Possibilità di usufruire gratuitamente della piscina riscaldata e coperta dell'Hotel Fontana. A pagamento solo U.V.A., noleggio sci e maestro.

1/2 pens. da £. 65.000 a £. 140.000 pens. comp. da £. 75.000 a £. 150.000

SPECIALE PIANO FAMIGLIA (in camera quadrupla)

Dall'11 Marzo: 0-8 anni Hotel + Skipass GRATIS • 8-12 anni Hotel + Skipass -50%

PARK HOTEL AVISIO ★★★ Soraga Val di Fassa (TN)

Via Stradon de Fassa, 6 ☎ 0462-768130 fax 768405

www.dolomitinetwork.com/hotel/avisio • E-mail: peiretti@tin.it



Situato in Campitello, a soli 2 Km. da Canazei e a 300 mt. dalla funivia Campitello-Col Rodella, punto di partenza del SELLARONDA. Centrale, tranquillo e soleggiato, dista circa 500 mt. alla pista di fondo della Marcialonga. Dispone di camere, quasi tutte con balcone, con servizi, telefono, TV SAT, phon, cassaforte. Gestione familiare e colazione a buffet.

Prezzi: 1/2 pensione DA £. 68.000 • Apertura per il ponte di S. Ambrogio
SCONTO SOCI C.A.I. 5% in bassa stagione SCONTI PER GRUPPI

HOTEL FIORENZA ★★ Fam. Valentini

Piazza Vecchia, 13 - 38031 Campitello di Fassa (TN)

☎ 0462-750095 fax 750134



Situato nel centro del paese in posizione tranquilla e soleggiata. È un ambiente a conduzione familiare ben curato e confortevole. Dispone di 21 camere, tutte con servizi privati, telefono, TV color e quasi tutte con balcone. Inoltre: ristorante, bar, sala soggiorno con caminetto, terrazzo, ampio parcheggio. È a soli 500 mt. dagli impianti di risalita con fermata Skibus nei pressi dell'Hotel.

Prezzi: 1/2 pens. da £. 60.000 a £. 80.000 Pens. comp. da £. 65.000 a £. 95.000

SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. 5%

HOTEL VILLA AIDA ★★

38036 Pozza di Fassa (TN) - DOLOMITI

☎ 0462-764068 fax 764385 • ☎ abit. 764507



Situato in zona tranquilla, l'albergo dispone di 14 camere con servizi, telefono, TV a richiesta e nuovissimo "CENTRO BENESSERE". Meta ideale per lo sci in Marmolada, Sella Ronda e Alleghe, tutto nel comprensorio del "Superski". Buona cucina tipica locale con colazione a buffet. Possibilità di scuola sci direttamente con il proprietario (che è maestro di sci).

SCONTIA SOCI C.A.I. secondo stagione

Prezzi: 1/2 pens. £. 60.000 a £. 95.000 Pens. comp. da £. 95.000 a £. 105.000

HOTEL CAMOSCIO ★★ Loc. Masarei del Col, 58

Rocca Pietore • ☎ 0437-722024 fax 722275

<http://www.marmolada.com/alberghi/camoscio>

E-mail: camoscio@marmolada.com



Ambiente signorile ed accogliente, dotato di tutti i comfort. È situato in zona Marmolada, vicinissimo agli impianti di risalita e a 1/2 ora da Cortina, Corvara e Canazei. Dispone di stanze molto ampie con servizi, telefono, filodiffusione, TV SAT e balcone. Zona relax con bagno turco, idromassaggio, solarium, thermarium. Cucina molto curata con specialità tipiche e internazionali. Taverna con focolare tipico. Ascensore e ampio parcheggio. Rita e Salvatore saranno lieti di darvi il benvenuto. Aperto tutto l'anno. SCONTO A SOCI C.A.I. 5% tutto l'anno

Prezzi: mezza pensione da £. 70.000 a £. 115.000

HOTEL MARIANNA ★★ 1200 mt

32020 Rocca Pietore - Marmolada (BL) DOLOMITI, Via Piani, 28

☎ 0437-722283 fax 722284



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI

DAL 16 OTTOBRE 2000

SHOP ON LINE

WWW.**REGGIOGAS**.it
Verde & Blu

La Festa dei Prezzi on-line

Reggio Emilia Km...zero! un click e siamo con Voi

- AKU
- AESSE
- ALP DESIGN
- ANDE
- BAILO
- BEAL
- BERGHAUS
- BLACK DIAMOND
- BRUNNER
- CAMEL ADVENTURE
- CAMP
- CAMPINGGAZ
- CASSIN
- CASIO
- CÉBÉ
- CHARLET MOSER
- CRISPI
- DALE OF NORWAY
- DOLOMITE
- D.M.M.
- DIAMIR
- DYNAFIT
- EDER
- EDELRID
- FERRINO
- FIVE TEN
- FRAN
- GRIMM
- IRON
- MEAT ESCAPES
- GREEN SPORT
- GREENSTONE PARK
- HIVEL
- JILLY HANSEN
- ALBO
- KOFLACH
- KONG
- KONUS
- LAFUMA
- LIZARD
- LÖFFLER
- LOWE ALPINE
- MAGELLAN
- MAMMUT
- MARMOT
- MEINDL
- MERLO'S
- MILLET
- MINARDI
- MICO SPORT
- MICHAEL
- NORDICA

- PIEPS
- PETZL
- RECTA
- SPORTFUL
- SOLDÀ
- SKI TRAB
- SPORTIVA
- SALEWA
- SILVA
- SILVRETTA
- STUBAI
- SALOMON
- SUUNTO
- T.S.L.
- TEVA
- THE NORTH FACE
- TREZETA
- TRACKER
- ULTIMATE HAT
- VAU DE
- WILD COUNTRY

aperto
24 ore su 24



Marmot
Pant. Activent Gore Tex
~~219.000~~ **109.000**



VAUDE
Giacca Rock Island Ceplex
~~449.000~~ **249.000**



VAUDE
Giacca Teneré Pile
~~119.000~~ **69.000**



VAUDE
Giacca Keno Hill / Pile
~~599.000~~ **399.000**



Teva
Sandalo Terradactyl
~~149.000~~ **95.000**



VAUDE
Zaino Asymmetric 40
~~189.000~~ **99.000**



DMM
Rampone Terminator
~~329.000~~ **239.000**



SALEWA
5500 Durango Parka
~~569.000~~ **379.000**



charlet moser
Piccozza Quasar Dragonne Saf Lock
~~379.000~~ **189.000**



VAUDE
Giacca MM Gore Tex 2 str. + Pile
Giacca MM Gore Tex 2 str. + Piumino
~~399.000~~ **249.000**



GM
Calza GM Logica
~~34.000~~ **19.000**



koflach
Arctis Expe
~~559.000~~ **395.000**



Marmot
Giacca Pampero Activent
~~396.000~~ **189.000**



GARMIN
GPS Garmin eTrex
~~499.000~~ **369.000**



Marmot
Giacca Baffin Pile 200 r.
~~299.000~~ **149.000**

OCCASIONI!!!
Sci
nolo-usati
Sci alpinismo
Fondo escursionismo



simond
Piolet Naja Evolution
~~389.000~~ **279.000**



MEINDL
Kansas Trekking Gore Tex
~~259.000~~ **149.000**

www.reggiogas.it
Visita il nostro sito internet!
Acquista on-line
RISPARMIANDO

offerte ad esaurimento scorte - alcuni esempi:

Siamo a Reggio Emilia in via Don Minzoni, 10 (in Centro Storico) - Tel. e Fax 0522 431875
Acquista nel nostro sito web <http://www.reggiogas.it> - e-mail: info@reggiogas.it



Hiking. Lower slopes of Murovsky Volcano - 1 of most active volcanoes on Kamchatka Peninsula - northern part of Ring of Fire - Far East of Russia, photo by Patrick Morrow

IN SCARPA ABBIAMO UNA FISSAZIONE: MIGLIORARE LE VOSTRE PRESTAZIONI.

HEKLA GTX
le eccellenti qualità di comfort e prestazioni del Ladakh applicate su una forma studiata per il piede femminile.



LADAKH GTX
il massimo per trekking professionale esperto anche in quota. Il fodrone alla base protegge la tomaia dalle abrasioni e dalle infiltrazioni tra tomaia e suola, fodera in GoreTex® e suola Vibram®.

Sappiamo che comfort e qualità tecniche di una calzatura possono aiutarvi a fare di più e meglio con minore fatica e più soddisfazione. Per questo la ricerca di miglioramenti tecnici verso l'eccellenza è una costante per il team Scarpa.

Calzaturificio S.C.A.R.P.A. spa
Viale Tiziano, 26 - 31010 Asolo TV
Tel. 0423/5284 r.a.
www.scarpa.net - E-mail info@scarpa.net



nessun luogo è lontano